



anno 81 n.135 lunedì 17 maggio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "La vita altrove": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "La Cgil e il Novecento italiano": tot. € 5,90; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPECIFICI IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Noi abbiamo appreso che gli Stati Uniti incoraggiano sia governi autoritari che democratici a stroncare il legittimo



dissenso e a dichiarare terroristi coloro che sono attivi nei movimenti dei diritti civili. Incoraggiano inoltre leggi repressive

e anti-democratiche come strumento per la lotta al terrorismo». Jimmy Carter, ex presidente degli Stati Uniti, 14 maggio

A Nassiriya dilaga la guerra intorno agli italiani Soldato in fin di vita, evacuata la base Libeccio

Tiro al bersaglio sui nostri militari: venti feriti, alcuni gravi. Attaccato il convoglio del governatore Contini
Ma Berlusconi ha da fare. Va ai festeggiamenti del Milan e dice: i soldati sono pagati per fare i soldati

Venti militari feriti, uno in fin di vita; evacuata la base Libeccio; gli ulema locali che incitano alla rivolta contro gli italiani. La situazione del nostro contingente a Nassiriya non è mai stata così grave. Lo ammette il generale Chiarini, ma non il ministro della Difesa Martino chiuso in singolare silenzio. Berlusconi, prima allo stadio poi alla festa del Milan, dice: i nostri soldati sono pagati per questo.

ALLE PAGINE 2 e 7

Sul fronte

Il generale Chiarini:
«La situazione è molto tesa»

MASTROLUCA A PAGINA 2

I militari rischiano la vita



Militari italiani del reggimento San Marco a Nassiriya

Lui se la ride



Il presidente Berlusconi, con Galliani e Confalonieri allo stadio Meazza

Iraq

TUTTE LE COLPE DI BLAIR

Robin Cook

Una caratteristica pericolosa delle paludi è che non ti accorgi di esserci finito dentro fino a quando non è troppo tardi per uscire. Più ti sei addentrato nel pantano e più è grande la difficoltà di tirarsi fuori dai guai. Tuttavia il nostro Paese, la Gran Bretagna, viene trascinato sempre più dentro la fanghiglia irachena da un Primo Ministro che rifiuta testardamente di riconoscerne i pericoli. Chiunque abbia incontrato Tony Blair di recente, fosse amico o critico, si è reso conto, allarmato, di quanto poco il premier comprenda la gravità della nostra situazione in Iraq. Abbiamo un Primo Ministro che si limita a negare.

ex ministro degli esteri inglese

SEGUE A PAGINA 27



INTANTO SUL FRONTE DELLA FLORIDA

Sta per succedere qualcosa dall'altra parte del mondo mentre gli occhi guardano l'Iraq. Petrolio alle stelle, riserve esangui, Cina e India che consumano come non era mai successo; ma non solo. Otto Reich, responsabile del Dipartimento di Stato per l'Emisfero Occidentale, si è improvvisamente dimesso «per dedicarsi privatamente alla campagna elettorale del presidente, soprattutto in Florida».

SEGUE A PAGINA 26

Ciampi: non è più una missione di pace

Aperto il conflitto col premier. Il capo dello Stato non viene informato dal governo sui fatti di Nassiriya

Il video sull'uccisione di Berg

IL TG 5 ACCOGLIE LE RICHIESTE DEGLI ASSASSINI

Furio Colombo

La rubrica del Tg5 "Terra!", diretta da Enrico Mentana e condotta da Toni Capuozzo, ha trasmesso integralmente, la sera del 15 maggio, l'esecuzione del giovane americano Nick Berg. Così facendo il Tg5 si è piegato alla volontà dei terroristi per i quali era evidentemente di estrema importanza ottenere la trasmissione integrale del video che essi stessi avevano fatto pervenire. Come si ricorderà, la televisione araba Al

Jazeera, per ragioni di civiltà che evidentemente non riguardano il Tg5, aveva invece deciso di non accedere alla richiesta dei terroristi e ha rifiutato di diffondere o di mostrare anche e solo parzialmente l'omicidio dell'ostaggio italiano Quattrocchi nonostante che anche in quel caso gli assassini avessero provveduto a far recapitare il video.

SEGUE A PAGINA 8

Vincenzo Vasile

ROMA La formula della non belligeranza italiana imposta dal governo, davanti ai morti e ai cannoneggiamenti, è diventata una foglia di fico insieme grottesca e drammatica. Il presidente Ciampi, con uno stringato comunicato, apre di fatto il conflitto con l'esecutivo sull'Iraq: non è più una missione di pace. E col vincolo della Costituzione non c'è più spazio per la missione in Iraq.

Esprimendo allarme per la situazione e solidarietà ai soldati, il capo dello Stato fa sapere tra l'altro di essere «costantemente informato sulla situazione» dallo Stato Maggiore della Difesa, e non dal ministro né tantomeno dal presidente del Consiglio.

A PAGINA 7

Usa

ESERCITO FUORI COMBATTIMENTO

Siegmond Ginzberg

In America c'è chi comincia a pensare che Donald Rumsfeld andrebbe licenziato, se non per le torture, per il modo in cui ha ridotto l'esercito più potente al mondo. Non era mai successo, né in tempo di «guerra» né in tempo di «pace», che oltre un terzo delle sue forze di terra fossero classificate «unfit to fight», in altri termini fuori combattimento.

SEGUE A PAGINA 5



Roma, 500mila al concertone

CANTI DI PACE IN TEMPO DI GUERRA

Silvia Boscherò

Nella luce delle sette del pomeriggio attaccano le percussioni forsennate del balletto "Stomp" e già, sotto l'immenso palco del Circo Massimo di Roma, sono più di mezzo milione ad applaudire. Una folla di oltre cinquecentomila persone e un solo striscione: «Nessuna differenza, nessuna guerra». Ecco i contorni che ha assunto il mega show prodotto da Quincy Jones per aiutare i bambini vittime delle guerre: una enorme festa musicale contro la violenza e le prevaricazioni, con un pubblico immenso addobbato coi colori della bandiera della pace.

SEGUE A PAGINA 18

Il punto G

BAGGIO A CACCIA DEL TRAPATTONE

Gene Gnocchi

Milan-Brescia 4-2 All'insegna della sobrietà la festa scudetto dei rossoneri, cui hanno preso parte Bush, Putin, Blair, Aznar e Sandro Bondi. Dodici elicotteri hanno salutato l'arrivo del premier che, prima di benedire la folla, ha divertito il pubblico con la vecchia barzelletta del Processo Sme. Mentre scriviamo, Baggio è in volo per l'Argentina dove passerà una settimana defatigante cacciando il suo volatile preferito: il trapattone.

Empoli-Inter 2-3 Scandalo a Empoli: l'Inter non onora la solida tradizione che la vede mandare in vacca qualunque obiettivo all'ultima di campionato. Moratti ha annunciato l'ingaggio di Mancini che ha spiegato così: «In fondo Zaccaroni non era male, ma mi mancava un solo allenatore per entrare nel Guinness come presidente con più mister a libro paga».

SEGUE A PAGINA 13

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e **PENSIONATI INPDAP.**

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i nostri uffici.

Marina Mastroluca

Sei feriti in due ore di fuoco intenso, uno - un lagunare del Reggimento San Marco - è in condizioni molto gravi. Alla fine di una domenica durissima di scontri a Nassiriya, i militari italiani abbandonano la base Libeccio, raggiunta da una fitta pioggia di tiri di mortaio e razzi. Un punto cruciale, essenziale per il controllo di uno dei ponti principali della città e per questo diventata un bersaglio. È qui che si verificano gli incidenti più gravi in 24 ore che sanno di guerra. Ma le esplosioni si sono susseguite su tutte le postazioni presidiate dagli italiani. Le pattuglie nelle strade hanno ripetutamente ingaggiato battaglia, i convogli sono stati immancabilmente attaccati. L'ultimo a notte fatta, 16 blindati dei carabinieri finiscono sotto il tiro dei miliziani a soli quattro chilometri dalla base di White Horse, altri tre feriti allungano la lista: saranno venti a fine giornata. La situazione, secondo lo stesso generale Gian Marco Chiarini, comandante del contingente italiano a Nassiriya, è «estremamente tesa e complessa». «Non direi che siamo in guerra. Ci sono dei combattimenti in corso, bande di irregolari che si muovono nella città e tentano di prendere il controllo. Non è ancora guerra», afferma Chiarini.

Questione di intendere le parole. Ieri quella che in gergo è chiamata genericamente «attività operativa» è servita ai bersaglieri della task force Eleven per rimuovere le barricate tirate su dai miliziani legati all'imam sciita radicale Moqtada Al Sadr, vicino Animal House, la palazzina delle strage del 12 novembre scorso. Tradotto in termini correnti significa che i militari italiani hanno dovuto ingaggiare una vera e propria battaglia per liberare il ponte Alfa, che era stato preso dai guerriglieri. Non si registrano perdite tra gli italiani, si ignora la sorte dei ribelli, co-

Imboscata notturna ad un convoglio dei carabinieri di ritorno alla base di White Horse

l'intervista

Stefano Silvestri

presidente dell'Istituto Affari Internazionali

Leonardo Sacchetti

«Più si avvicina la fatidica data del 30 giugno, più le varie fazioni irachene spingono per accrescere la loro visibilità, la loro forza contrattuale. In questo scenario, gli Stati Uniti continuano a seguire tutte le politiche possibili, senza però scegliere veramente cosa e come fare a dare il via alla transizione». A due settimane dal passaggio di poteri a un governo civile iracheno, lo scenario descritto da Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali, è quello di una super-potenza alle prese più con dubbi politici che mi-

«Più si avvicina la data del 30 giugno più tutte le fazioni irachene spingono per accrescere il loro peso politico»

litari. «L'Iraq di oggi è un inferno e tale resterà se l'amministrazione Bush non si deciderà a scegliere una strada chiara per formare il più ampio consenso tra gli iracheni».

In Iraq la violenza sembra aumentare. In queste condizioni, che succederà in queste due settimane che ci separano dal 30 giugno?

«Temo che, senza novità di natura politica, la situazione sul terreno continuerà così. Tutte le varie fazioni irachene, in vista del passaggio dei poteri, sgomitano per accrescere il proprio peso politico: è come un gioco di scacchi, dove tutti spingono avanti i pedoni pronti a capire come si muoverà il Re. E, a tutt'oggi, gli Stati Uniti non hanno chiarito - nemmeno a loro stessi - chi e come controllerà l'Iraq a partire dal primo luglio».

Dunque il problema rimane quello di chiarire il futuro status della presenza dei militari della coalizione dopo il 30 giugno?

«Sì, senza dubbi. Per qualcuno, a Washington, questo dilemma suona come una novità ma, personalmente, sono mesi che è chiara la

IRAQ la guerra infinita

Colpito da schegge di mortaio un lagunare del Reggimento San Marco
Scontri per le strade con gli uomini di Al Sadr
pattuglie italiane sotto tiro



I miliziani presidierebbero un ponte e le principali vie d'uscita dal centro abitato
Il portavoce militare: non è nostro l'ordigno esploso tra i civili

Un italiano gravissimo, evacuata la Libeccio

Bomba al mercato, feriti 20 iracheni. Battaglia a Animal House. Il generale Chiarini: situazione molto tesa



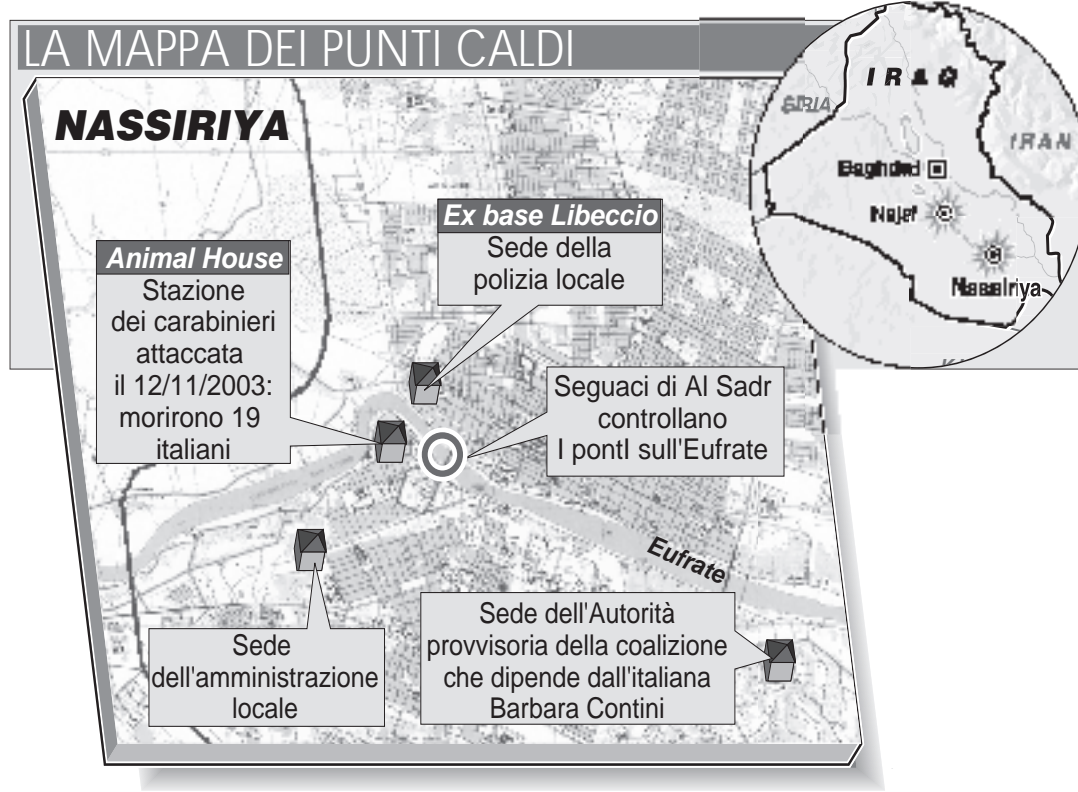
Miliziani sciiti armati

un tenente racconta

«I miliziani erano ovunque Su di noi una pioggia di fuoco»

«Il volume di fuoco contro di noi è stato molto potente oltre ai mitra si è sparato con i mortai e sono stati lanciati molti razzi RPG. E gente che dispone di notevoli rifornimenti di munizioni». È drammatica la testimonianza del tenente Saverio Cucinotta, addetto stampa della missione italiana a Nassiriya. «Stamane abbiamo operato un rastrellamento sulla strada lungo il fiume Eufrate, fra i due ponti della città - racconta Cucinotta, raggiunto telefonicamente dall'Agenzia Italia - Abbiamo sostenuto più di uno scontro a fuoco, perché vi abbiamo trovato veramente molti miliziani. E abbiamo anche rimosso una notevole barricata eretta dai miliziani».

«I nostri ragazzi - assicura il ten. Cucinotta - sono molto concentrati, ma non direi spaventati. La loro tensione è quella dell'impegno a svolgere bene un lavoro difficile. Erano stati avvertiti che questa missione non sarebbe stata uno scherzo». Positiva l'impressione sulla gente di Nassiriya. «Con noi sono sempre amichevoli - afferma l'ufficiale - non così con i miliziani: quando arrivano quelli, tutti fanno il deserto intorno, si chiudono tutti in casa e cessano ogni attività commerciale. Credo proprio che si possa dire che, nello scontro fra noi ed i miliziani, la gente qui fa il tifo per noi».



«L'Iraq è un inferno, la coalizione non ha strategia»

L'esperto militare: gli Stati Uniti non hanno chiarito nemmeno a se stessi chi e come controllerà il Paese dal primo luglio

Il comando americano : «Sono scontri minori, rispetto a Najaf»

BAGHDAD Le violenze a Nassiriya? «Sono scontri minori». A dirlo è stato il comando militare americano in Iraq che ha così giudicato l'assedio all'edificio della Cpa (l'Amministrazione civile provvisoria). Gli scontri nella città meridionale sono iniziati venerdì pomeriggio, dopo che da Najaf il mullah sciita Moqtada al Sadr aveva chiamato i fedeli alla guerra santa (jihad) per scacciare le «truppe occupanti» da quella che per i radicali musulmani viene definita «una città inviolabile». Il comando militare americano ha così «declassato» a «scontri minori» anche i vari focolai di

rivolta che, di fatto, hanno portato gli insorti iracheni a prendere il controllo quasi completo dei ponti e delle principali vie di comunicazione a Nassiriya. In particolare, per i generali Usa, quel che sta succedendo nella città controllata dalle truppe italiane, è secondario - nell'ottica della strategia militare di Washington - rispetto agli scontri che avvengono ormai da giorni nella città santa sciita di Najaf, roccaforte del radicalismo islamico e del mullah Moqtada al Sadr. Proprio a Najaf operano le milizie dell'Esercito di Mahdi che risponde direttamente al giovane al Sadr.

questione: il mantenimento dello status di occupazione è diventato, evidentemente, anti-produttivo. È altrettanto evidente che, in questa situazione, il passaggio dei poteri a un governo iracheno è del tutto teorico. Anche perché, nessun possibile governo civile, allo stato delle cose, ha la forza sufficiente per tenere insieme il Paese».

Anche il ruolo dell'Onu continua a rappresentare un interrogativo.

«Washington è in grave ritardo.

Ancora non hanno deciso se legare la futura presenza dei loro militari alla giurisdizione delle Nazioni Unite, se trasformare l'occupazione in una qualche forma di collaborazione. O, non scordiamoci questa possibilità, rimanere in Iraq come forza occupante. Anche dopo il 30 giugno».

Dopo mesi in cui la presenza italiana veniva descritta, dal nostro governo, come una forza di «peacekeeping», l'assedio alla Cpa ha palesato tutto

il contrario. Anche per il nostro contingente è arrivato il momento della scelta sul «come» rimanere a Nassiriya?

«Guardi, se l'obiettivo militare dell'Esercito italiano fosse stato quello di spazzar via il centinaio di insorti intorno alla Cpa, non ci avremmo messo molto. La realtà della nostra presenza là, però, risponde quasi esclusivamente a obiettivi politici».

Ma anche quelli non sembrano poi così chiari...

«Ho la sensazione che i militari italiani puntino ad un uso graduato delle forze e ad una ricerca di negoziato con gli iracheni. L'obiettivo è di arrivare al 30 giugno in una posizione di collaborazione. È l'unica soluzione possibile. A nessuno converrebbe, in questo momento, aprire il fuoco contro gli assediati della Cpa».

Sabato sera, l'amministrazione Bush ha presentato l'ennesima riforma del comando Usa in Iraq: due strutture per controllare la guerriglia e, allo stesso tempo, proseguire nei negoziati. Le sembra un segnale per spiegare un possibile post-30 giugno?

«Quella di Bush mi sembra l'ennesima operazione di facciata. Il comando Usa in Iraq rimarrà unificato. Punto e basta. Ma anche questo tentativo aumenta lo stato confusionale della politica americana».

In che senso?

«In questi mesi di occupazione, l'amministrazione Usa ha seguito tutte le politiche possibili. Con il risultato, ovvio, di non praticarne alcuna. Tutto ciò rende ancora più complicata la situazione sul campo.

stretti ad abbandonare la postazione.

Si è sfiorata invece la strage nella piazza del mercato Haraj, nel centro della città, colpita da una bomba. Ci sarebbero almeno una ventina di feriti, tutti civili, forse anche dei morti. Impossibile verificare, l'ospedale della città è nelle mani dei guerriglieri, che da lì bersagliano la sede della Cpa, l'Autorità provvisoria della coalizione. Le auto-

rità militari italiane negano qualsiasi responsabilità: «Non abbiamo armi con quella gittata, non siamo stati noi». Secondo il portavoce del contingente italiano, colonnello Giuseppe Perrone, quella bomba ha una matrice diversa. «Si tratta-

rebbe di un'azione degli stessi miliziani che tentano così di mettere la popolazione contro le forze della coalizione. La gente del posto è con noi, in più parti della città, i cittadini hanno abbracciato le armi per cacciare questi guerriglieri».

Non ci sono riscontri su questa affermazione. Dalle notizie frammentarie che arrivano da Nassiriya l'impressione è piuttosto che siano gli italiani ad essere nel mirino. I miliziani sarebbero asserragliati sui tetti delle case da dove hanno maggiore facilità di tiro e di controllo dei punti chiave. L'attacco alla Libeccio, affidata alla polizia irachena e da venerdì scorso nuovamente presidiata dai militari italiani, e la battaglia ad Animal House non sono stati i soli incidenti della giornata. La sede della Cpa è stata costantemente sotto il fuoco per tutta la giornata di ieri, lo stesso convoglio su cui viaggiava la governatrice Barbara Contini è stato attaccato.

«In questa situazione qualsiasi pattuglia o convoglio finisce prima o poi sotto il tiro dei miliziani», sostengono fonti militari a Nassiriya. Gli sforzi maggiori al momento sono concentrati sulla Cpa e sui ponti che ufficialmente sono controllati dal nostro contingente. Ma sembra che i miliziani siano appostati almeno su un ponte e siano in grado di controllare le principali vie d'accesso verso nord e verso sud.

«Non possiamo abbassare la guardia: fino a quando i miliziani che da giorni tengono in scacco la città non verranno ricondotti alla ragionevolezza la situazione rimarrà molto tesa, nonostante i nostri sforzi di dialogo con i notabili locali». Il colonnello Giuseppe Perrone, portavoce del contingente italiano in Iraq, dice proprio così: «tengono in scacco». Non si parla più di qualche decina di miliziani, gruppi sparuti, estranei al corpo sano della città ma di qualcosa di diverso. Che non è ufficialmente guerra, ma ne ha tutta l'aria.

«Siamo in buone, ottime mani», è l'unico commento dall'Italia del capo di Stato Maggiore dell'esercito, Giulio Fraticelli. «Pericoli ci sono sempre stati».

Dopo un combattimento i militari italiani riescono a rimuovere le barricate dei ribelli

Un esempio di questo atteggiamento è l'emergere della figura di Al Sadr».

Perché?

«Lo hanno prima trasformato nel «nemico pubblico numero uno». «Lo vogliamo vivo o morto», diceva il comando Usa. Poi sono passati ad una fase legata a un possibile negoziato. È ovvio che Al Sadr, e non solo, spinga per accrescere il suo potere».

Il bastone e la carota?

«Certo. È veramente sconcertante che gli Stati Uniti continuino ad oscillare tra politiche contraddittorie e strategie militari confuse. E intanto, il 30 giugno, si avvicina».

«In questi mesi l'amministrazione Usa ha seguito tutte le politiche possibili senza praticarne alcuna»

Marina Mastroluca

Non ha l'aria di una salva di benvenuto il razzo Rpg che accoglie Barbara Contini, frettolosamente rientrata a Nassiriya da Baghdad dopo il consueto incontro mensile con il proconsole americano Bremer. La febbre divampata in città dopo che gli sciiti radicali di Moqtada Al Sadr hanno lanciato la loro guerra santa contro lo straniero si annusa nell'aria. Il convoglio che portava la governatrice italiana nella sede della Cpa, l'Autorità provvisoria della coalizione sotto assedio da venerdì scorso, è stato bersagliato pesantemente. Il razzo ha mancato il bersaglio per un soffio, ma le schegge hanno raggiunto due carabinieri della scorta, ferendoli leggermente: uno al viso, l'altro ad una mano. Altri tre militari erano stati feriti in precedenza in scontri con gruppi di guerriglieri, mentre sei verranno raggiunti dalle schegge da mortaio in serata all'interno della base Libeccio, uno è in condizioni molto gravi. A fine giornata si conteranno una ventina tra feriti e contusi. È il segnale, se ancora ce n'era bisogno, che il clima è radicalmente cambiato a Nassiriya e che non saranno i bollettini rassicuranti dei portavoce militari a risolvere le cose.

«Tiri sporadici». Sabato scorso il colonnello Giuseppe Perrone, portavoce del contingente italiano, minimizzava la notte di paura vissuta all'interno della Cpa assediata dai miliziani di Al Sadr. Oggi lo stesso speaker riconosce che la situazione «è molto tesa». Si spara ininterrottamente, questo è il succo della storia, la sede della Cpa, come la base Libeccio, come qualsiasi pattuglia di blindati italiani è un bersaglio.

«Tutti i convogli che si muovono verso la Cpa sono oggetti di atti ostili e quello della signora Contini non ha fatto eccezione - ammette Perrone, cercando a modo suo di sdrammatizzare -. Ma non è stato colpito e non ci sono stati problemi». «Non si è trattato di un attacco mirato al governatore - insiste Paola della Casa, portavoce di Barbara Contini -. Ma uno dei tanti attacchi cui sono soggette tutte le pattuglie italiane».

Sembra comunque evidente che non siano ancora andati a

Nell'edificio oltre alla Contini, ci sono il suo vice inglese, militari, guardie private filippine e un medico torinese

”

72 ore di Jihad, notti di paura nel fortino italiano

Da venerdì la sede del governo provvisorio della città è sotto i colpi di mortaio. L'assedio raccontato nelle e-mail

Leonardo Sacchetti

«Ci sono uomini armati a Nassiriya, all'altezza di uno dei tre ponti della città. Non è ancora chiaro che intenzioni abbiano». Sono queste le parole con cui il Comando del contingente italiano in Iraq annunciano l'inizio della Jihad nella città meridionale di Nassiriya. Poche parole e poi, è lo stesso portavoce della Cpa, Andrea Angeli, a dichiarare, via telefono: «La situazione è fluida». Mancano pochi minuti alle 14 di venerdì scorso. Un'ora prima, la tv qatariota Al Jazira riprende l'ordine impartito dal mullah sciita Moqtada al Sadr da Najaf: «Guerra santa per difen-

Il 14 maggio i miliziani di Sadr minacciano la guerra santa contro gli eserciti occupanti

”

dere l'inviolabile città di Nassiriya». All'interno della Cpa, gli uomini della Brigata Ariete si guardano negli occhi: era da 80 anni che il vento della Jihad non scuoteva quella città. La situazione, da «fluida», si trasformerà ben presto in un assedio: l'esercito al Mahdi dichiara Nassiriya «città interdetta» agli eserciti occupanti.

VENERDÌ 14
Le mura dell'edificio dell'Amministrazione provvisoria sono già costellate da fori di proiettili. Il generale Chiari, dalla caserma di White Horse, conosce i punti deboli della Cpa: è in un avvallamento e le comunicazioni con l'esterno sono affidate a un'antenna parabolica sul tetto del palazzo. I suoi timori verranno confermati nel pomeriggio: «Le milizie di al Sadr - dice il portavoce Angeli - occupano gli uffici del governatore iracheno locale, una stazione di polizia». E poi, alle 18, puntano i loro lanciarazzi, i mortai e gli Rpg contro l'«obiettivo grosso»: la Cpa.

All'interno del fortino ci sono quattro giornalisti italiani, 30 mercenari filippini e i militari del Reggimento San Marco. «Sono il nostro gruppo d'elite», dichiara Angeli. «Scriverà», perché i primi colpi di mortaio sulla Cpa dan-

Lo Stato Maggiore: «I nostri reparti hanno risposto con fermezza»
Nei violenti scontri che si sono avuti ieri a Nassiriya tra i militari italiani e i miliziani di Al Sadr «i nostri reparti hanno sempre risposto con fermezza ai reiterati e violenti attacchi, nel pieno rispetto delle regole di ingaggio in vigore». Lo ha precisato ieri sera in un comunicato, lo Stato Maggiore della Difesa. Il capo di Stato Maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo di Paola, «segue costantemente la situazione ed è in stretto contatto con il ministro della Difesa», Antonio Martino. A tarda sera con questa stringata nota la Difesa risponde agli interrogativi sui limiti di azione dei nostri militari, attaccati da ogni parte a Nassiriya. Si può considerare ancora una missione di pace quella in cui si è costretti a rispondere pesantemente al fuoco nemico? E la struttura della missione è attrezzata a rispondere davvero a un fuoco nemico così intenso? Nelle ultime settimane è stato infatti un crescendo di agguati contro i nostri soldati. Ecco un riepilogo.
30 aprile Alcuni ordigni cadono presso la ex base Libeccio, un tempo occupata dai Carabinieri ed ora sede di una centrale operativa delle forze di sicurezza irachene.
3 maggio Il generale Gian Marco Chiarini, comandante della Task force italiana, scappa ad un agguato a Suq Ash Shuyukh, una località a circa 20 chilometri da Nassiriya.
6 maggio Una pattuglia di carabinieri della Msu, in perlustrazione a Nassiriya, viene presa di mira da uomini armati con fucili e lanciarazzi. I militari rispondono al fuoco e si allontanano. Lievemente ferito un bersagliere intervenuto di rinforzo, e danni ad un mezzo.
7 maggio Attacco alla Cpa con quattro colpi di mortaio.
11 maggio Ancora un agguato ad una pattuglia dei carabinieri della Msu.

neggiano quell'antenna parabolica che, nei fatti, collega le stanze dell'edificio al comando di White Horse, al Ministero della Difesa. Il pomeriggio e la notte del 14, gli assediati della Cpa comunicheranno con l'esterno grazie a un collegamento internet.

È la notte delle granate, una ogni 15 minuti, e delle mail di Angeli. Primo messaggio, ore 19: «Le forze che

garantiscono la sicurezza alla nostra struttura hanno esploso numerosi colpi di arma da fuoco verso est, dove c'era un gruppo di rivoltosi». Ore 19,20: «Abbiamo sentito cinque forti esplosioni, presumibilmente colpi di razzi Rpg. Lo scontro a fuoco è ancora in corso». Ore 20,15: «Altre cinque violentissime esplosioni ravvicinate hanno scosso la sede della Cpa. Non so

bene dove siano caduti, ma certo molto vicino alla struttura. L'edificio è oscurato e, per precauzione, ognuno è bloccato nel proprio ufficio. La sparatoria continua».

SABATO 15
L'assedio alla Cpa continua. Maria Cuffaro del Tg3 riesce a collegarsi col telefono satellitare con l'Italia. «Qui è un inferno». Le ore piccole, all'interno

dell'edificio, passano lentamente. «I nostri militari - dice Ponte di Repubblica - rispondono al fuoco ma dal comando non arrivano altri ordini». La sensazione dell'abbandono suona la sveglia: il 32enne vicegovernatore, Rory Steward, ha già lavorato per la Cpa nella provincia meridionale di Amara. «È un esperto», fanno sapere dal comando italiano. Mette su un cd di musica classica. Un concerto per flauto. «Non c'è che aspettare», sussurra agli altri assediati. Due filippini risultano feriti.

Poco dopo mezzanotte, alcuni blindati Vcr dei Lagunari rompono l'assedio alla Cpa. Obiettivo: portar via i civili. Gli ordini del comando italiano: resistere. «Qualcuno ha dichiarato la Jihad - dice il generale Chiarini - e ha trovato seguaci. Ma la gente del posto non li segue». In ogni caso, l'assedio continua. L'antenna, sbrecciata, assomiglia a una bandiera sfioracchiata. La Cpa, sotto assedio da 11 ore, rimane avvolta nell'oscurità e nel silenzio.

Solo alle 16,30 i Lagunari danno l'ordine: i 4 giornalisti e i civili - due per mezzo - vengono fatti salire sui Vcr. I militari del San Marco sparano per aprire un varco tra gli insorti. Via, a tutta velocità verso il deserto fuori Nassiriya: a White Horse. Tredici chilo-

metri percorsi in un'ora e mezzo. «Non è certo stata una passeggiata», dirà il portavoce Angeli.

Dal deserto, finalmente le mail di Chiarini lasciano il passo ai satellitari. «Siamo rimasti chiusi nella Cpa - raccontano i cronisti italiani - perché ci è stato spiegato che il rischio di aprire le porte della fortezza poteva dare il via al saccheggio». Qualcun altro, sempre via telefono, ipotizza: «Hanno scelto da Roma. Ha scelto la politica».

DOMENICA 16
È la cronaca di ieri. La Cpa, dove è rientrata la governatrice Barbara Contini, continua ad essere bersaglio di colpi di mortaio. Feriti alcuni militari italiani. La Jihad continua.

Sull'edificio della Cpa granate ogni 15 minuti Il blitz per liberare i quattro giornalisti

”

IRAQ la guerra infinita

Di ritorno da Baghdad il convoglio della responsabile della Cpa è accolto da un razzo Rpg: in città dilaga la Jihad proclamata dagli uomini fedeli allo sciita radicale Sadr



Dall'ospedale i guerriglieri sparano in continuazione sull'edificio dell'Autorità provvisoria assediato da giorni Per ora inutili le trattative con i capi locali

Guerra a Nassiriya, attaccata la governatrice

Negli scontri con i miliziani feriti 20 militari italiani. Illesa Barbara Contini: «Io resto qui»

I militari dicono

• **Il colonnello Giuseppe Perrone, portavoce del contingente italiano schierato in Iraq:** «Non possiamo abbassare la guardia: fino a quando i miliziani che da giorni tengono in scacco la città non verranno ricondotti alla ragionevolezza, la situazione rimarrà molto tesa, nonostante i nostri sforzi di dialogo con i notabili locali», ha detto Perrone.

• **Fonte militare anonima:** «In questa situazione qualsiasi pattuglia o convoglio militare italiano finisce prima o poi sotto il tiro dei miliziani. I soldati italiani rispondono sempre al fuoco in base alle regole di ingaggio».

• **Giulio Fraticelli, capo di Stato Maggiore del-**

l'Esercito: «Siamo in buone ottime mani», dice commentando la situazione degli italiani a Nassiriya. «Pericoli ci sono sempre stati», aggiunge il generale Fraticelli sulla situazione in cui operano ora i soldati italiani ai quali, dice, «un pensiero viene rivolto da tutti gli italiani».



Un mitragliere dei Lagunari del Reggimento San Marco impegnati a Nassiriya

il film della giornata

Attacchi e imboscate ai convogli la domenica nera di Antica Babilonia

La giornata di ieri è stata una delle più violente registrate a Nassiriya. Ecco la cronologia degli scontri nei quali sono rimasti feriti gli italiani.

10,30: Due carabinieri colpiti dalle schegge di un colpo di mortaio sparato contro la base Libeccio. Le loro condizioni non destano preoccupazioni.

12,10: un militare riporta lesioni lievi provocate dalle schegge di un razzo rpg o di un colpo di mortaio.

15,30: attacco al convoglio del governatore della provincia di Dhi Qam Barbara Contini alla sede della Cpa. La Contini è illesa ma due carabinieri di scorta sono colpiti da schegge e feriti lievemente, uno ad una mano e uno al viso.

15,40: feriti tre fucilieri di Marina del reggimento San Marco schierati a difesa della Cpa. Uno riporta una bruciatura ad un

braccio, un altro una lieve lesione al collo e anche il terzo rimane ferito ad un braccio.

18,20: nell'attacco più violento della giornata, alla base Libeccio, feriti tre lagunari. Uno è in prognosi riservata e le sue condizioni sono gravi. Gli altri due hanno ferite non superficiali ma comunque le loro condizioni non destano preoccupazione.

20,50: nuovo attacco alla base Libeccio. Feriti tre carabinieri paracadutisti del Tuscania.

Le loro condizioni non sono gravi.

buon fine i tentativi avviati dal generale Gian Marco Chiarini, comandante del contingente italiano a Nassiriya, di aprire un canale negoziale con i notabili locali e chiunque potesse riuscire «utile al fine di allontanare i ribelli». Le trattative sono in corso, secondo quanto afferma lo stesso Chiarini. Ma già dalle prime ore del mattino di ieri una fitta pioggia di proiettili si è riversata sulla struttura della Cpa. Sulle prime solo fuoco d'armi leggero, tiri che arrivano dal vicino ospedale distante poche centinaia di metri, oc-

cupato dai guerriglieri. Con lo scorrere delle ore la situazione diventa più difficile: i miliziani usano non solo i kalashnikov, ma anche proiettili di mortaio e ancora razzi Rpg.

L'ordine per gli italiani è di non rispondere al fuoco. Non è chiaro se l'ospedale da dove provengono i colpi sia stato o meno evacuato, c'è il timore di poter ferire dei civili, questa almeno è la spiegazione ufficiale: le regole di ingaggio non lo consentirebbero. Il generale Chiarini, malgrado sostenga che «non ci sia un assedio intorno alla Cpa», non esita a definire la situazione come «estremamente complessa».

In ogni caso non si parla nemmeno di abbandonare la postazione, dove oltre a Barbara Contini e al suo vice britannico Rory Steward, rimangono ormai solo militari, guardie private filippine e il medico torinese Roberto Pedrale. La governatrice fa sapere che non intende muoversi dalla sede di Nassiriya. Appena rientrata in città, ha avviato una serie di contatti telefonici con esponenti locali, nell'intento di trovare una sponda politica per cercare di isolare i miliziani legati ad Al Sadr. «L'ultima cosa che può succedere è abbandonare la Cpa e lasciarla in mano a dei terroristi, non si tratta certo di un problema legato alla struttura, quanto di un significato politico chiaro», è questo il messaggio di Barbara Contini. «Siamo riusciti ad arrivare alla Cpa e qui rimarremo».

Il mese scorso Barbara Contini, prima della sanguinosa battaglia dei ponti aveva avuto un incontro con Aws Al Kharfaji, braccio destro di Moqtada Ak Sadr a Nassiriya. Oggi questo canale ormai è chiuso, è stato lo stesso Al Kharfaji a proclamare la guerra santa.

L'ordine è di non rispondere al fuoco per paura di colpire malati e medici dentro l'ospedale

”

Cinzia Zambrano

L'insofferenza verso le forze di occupazione in Iraq, acuitasi dopo i violenti scontri a Najaf e Karbala, torna ad essere il collante tra sciiti e sunniti per la lotta comune contro tutte le truppe straniere. Anche contro gli italiani. Mettendo da parte le ataviche divisioni religiose tra le due comunità, il Comitato degli Ulema sunniti ha lanciato ai «fratelli» sciiti un nuovo appello all'unione contro gli occupanti, responsabili di aver violato i luoghi sacri. «Le truppe straniere vanno cacciate dal Paese, per questo occorre uccidere anche i soldati italiani», ha riferito uno dei firmatari dell'appello in sostegno agli sciiti, l'ulema Abdel Sattar Al Kubaisi. Parole inquietanti, che arrivano proprio mentre i nostri militari sono sotto tiro a Nassiriya. All'appello è seguita la visita di una delegazione di dignitari sunniti al leader radicale sciita Moqtada al Sadr, -asserragliato a Najaf- per offrire il proprio sostegno nel «difendere Najaf, Karbala e le altre città sante». Dall'Iran, intanto, l'ayatollah Ali Khamenei, guida suprema del Paese, ha parlato di «aggressione vergognosa e insensata». «I musulmani e gli sciiti in Iraq e altrove non resteranno in silenzio», ha tuonato da Teheran. E mentre tutto il Paese si infiamma con nuovi scontri, il foglio inglese *Sunday Mirror* rivela che nella sanguinosa battaglia di sabato ad Amara, (Iraq del sud), i soldati britannici per sconfiggere il nemico hanno usato la baionetta, un'arma bianca che si pensava ormai in soffitta nell'era delle bombe intelligenti.

PATTO SUNNITI-SCIITI Già da tempo le due comunità hanno dato prova di unità di fronte alle forze di occupazione. Dopo gli aspri combattimenti di Najaf e di Karbala, il Comitato degli Ulema sunniti ha denunciato «energicamente gli atti criminali compiuti contro i nostri fratelli», in aiuto dei quali erano accorsi anche miliziani sunniti. Del resto, la comunità sciita aveva già teso la mano ai combattenti sunniti durante l'assedio di Falluja. Ieri, poi, una delegazione di dignitari sunniti ha fatto visita ad Al Sadr, portando aiuti umanitari e confermando il proprio sostegno «ai coraggiosi abitanti di Najaf». «I musulmani devono essere uniti contro il comune nemico; bisogna difendere insieme la nostra terra e il nostro onore», ha detto uno dei delegati. Sui camion, a bordo dei quali viaggiavano, erano stati messi striscioni su cui si poteva leggere: «Il cuo-

Una delegazione ricevuta a Najaf: i musulmani devono combattere il nemico comune. Dall'Iran Khamenei: l'odio seminato dagli Usa avrà conseguenze per decine di anni



Rivelazioni sulla battaglia di Amara, dove gli inglesi hanno usato l'arma bianca: corpi ovunque, i cadaveri galleggiavano sul fiume A Baghdad ucciso un soldato americano

Gli ulema sunniti dallo sciita Sadr: «Uniamoci»

Uno dei leader: «Dobbiamo uccidere anche gli italiani». Nel sud soldati inglesi combattono con le baionette



Un soldato britannico, durante un'esercitazione, con baionetta innestata al suo fucile mitragliatore

Al Jazira

Video di due ostaggi russi «Via gli stranieri dall'Iraq»

DUBAI L'emittente tv satellitare qatariota al Jazira ha mandato in onda nel pomeriggio di ieri un video in cui si vedevano due ostaggi russi (Aleksander Gordijenko e Andrei Miesheriakov) in mano ad un fino ad ora sconosciuto gruppo radicale islamico, che ne ha rivendicato il sequestro. «Un comunicato di un gruppo, che si è definito l'Esercito della setta vittoriosa (Jaish al Taifa al Mansoura), invita i Paesi che hanno preso parte al "progetto criminale" a ritirare i propri cittadini prima che sia troppo tarde», ha affermato la redazione di al Jazira. Secondo l'emittente del Qatar, i due ostaggi russi sarebbero due tecnici che lavoravano in una centrale elettrica a Doura, a Sud di Baghdad. Nelle immagini mostrate dall'emittente, i due uomini appaiono in discrete condizioni di salute, dopo due settimane nelle mani dei sequestratori (erano stati rapiti lo scorso 10 maggio).

Giovedì scorso, l'ambasciata russa a Baghdad aveva intrapreso trattative per la liberazione dei due ostaggi dell'impresa Interenergosservis. Evgheny Loginov, responsabile dell'area internazionale della società, in un'intervista rilasciata all'agenzia Itar Tass, aveva detto che i due ostaggi erano vivi e «sono stati fatti alcuni passi avanti» per la loro liberazione. Alcuni giorni fa, la stessa compagnia russa Interenergosservis aveva avviato le procedure per tutto il proprio personale presente in Iraq. L'operazione doveva scattare oggi ma il video trasmesso da al Jazira potrebbe far cambiare i piani. Dal 16 aprile scorso, quando fu completata l'evacuazione di 500 dipendenti di società russe fra cui 77 tecnici della Interenergosservis, quasi una cinquantina di nuovi tecnici sono giunti in Iraq malgrado le raccomandazioni contrarie del ministero degli esteri che ha ora rinnovato l'appello a tutti i cittadini russi a rientrare.

re degli abitanti di Falluja è con la popolazione di Najaf».

LA CONDANNA DI KHAMENEI Sull'«inviolabilità» di Karbala e Najaf scende in campo anche l'Iran. Dopo le proteste dei teologi di Qom, è toccato ieri alle massime autorità iraniane attaccare gli Usa. In un discorso alla tv di Stato Khamenei si è detto «addolorato», affermando che si tratta di «atti di impudenza, orrendi e stupidi». «L'odio seminato ora, avrà conseguenze per decine di anni» per gli Usa, ha ammonito la guida suprema del Paese. In precedenza, anche il portavoce del ministero degli Esteri, Reza Asefi, aveva annunciato l'invio di un

messaggio dell'Iran agli Stati Uniti per metterli in guardia dalle «conseguenze» che un attacco ai luoghi più sacri per gli sciiti potrebbe avere.

IL RITORNO DELLE BAIONETTE Stando al Sunday Mirror, nei violenti scontri di sabato a Amara, dove almeno 20 miliziani sono stati uccisi, i soldati britannici hanno usato le baionette, eseguendo un «classico assalto di fanteria». «Ci sono stati violenti scontri corpo a corpo con baionette innestate», ha detto una fonte che ha preferito rimanere anonima. «E stato un scontro molto sanguinoso era difficile contare le vittime» -ha proseguito la fonte. C'erano cadaveri che galleggiavano sul fiume». Si è trattato di uno degli scontri più sanguinosi, da quando Bush ha dichiarato la «fine» della guerra.

UN PAESE IN FIAMME Ieri in tutto il Paese si è registrata un'altra giornata di alta tensione, soprattutto a sud. Oltre a Nassiriya, scontri e vittime a Bassora, dove tre iracheni sono stati uccisi e altri tre feriti in un attacco che aveva come obiettivo la base britannica. Tensione alta anche a Karbala, dove 15 tank Usa hanno compiuto un'incursione, spingendosi fino ai mausolei dell'imam Hussein e dell'imam Abbas, nel cuore della città. L'ingresso dei carri armati è avvenuto proprio mentre si stava preparando una manifestazione pacifica contro l'occupazione. La manifestazione è stata dispersa da miliziani di Al Sadr, che hanno circondato i tank urlando «viva Al Sadr, gli americani sono un esercito di infedeli». Di fronte alle proteste, i tank si sono ritirati. Gli scontri erano andati avanti per tutta la notte, provocando almeno una vittima e 13 feriti. Esplosioni e vittime anche a Baghdad, dove un soldato Usa è stato ucciso da una mina, mentre due iracheni impiegate dalla coalizione sono morte in un agguato.

Roberto Rezzo

NEW YORK Nuovi capi d'accusa contro il segretario alla Difesa americano, Donald Rumsfeld, squassano il tentativo della Casa Bianca di circoscrivere lo scandalo della prigione di Abu Ghraib dentro i confini iracheni. Indicano che gli abusi erano stati autorizzati dai massimi vertici del Pentagono, non erano frutto dell'iniziativa isolata e arbitraria di un gruppetto di soldati sadici e perversi. Questa volta non si tratta di foto ricordo, scattate dalle guardie con le loro macchinette digitali, mentre fanno sesso, seviziano i prigionieri di Abu Ghraib, salutano alla mamma. Questi sono filmati fatti da professionisti, scrupolosamente archiviati e conservati nella base militare americana di Camp Delta a Guantanamo. Sono stati realizzati a scopo didattico, per insegnare le tecniche d'interrogatorio, far vedere come si convincono a confessare i dete-

Video choc a Guantanamo, Rumsfeld nel ciclone

L'Observer: altri filmati delle torture. La soldatessa Lynndie racconta gli abusi: mi divertivo ma erano ordini

nuti che non vogliono collaborare. Della loro esistenza ha riferito all'Observer di Londra Tarek Dergoul, 26 anni, il quinto cittadino britannico liberato dal campo lo scorso marzo dopo 22 mesi di prigionia.

«Mi hanno spruzzato gas lacrimogeno in faccia sino a che non ho iniziato a vomitare - racconta - Dergoul, che per il trauma subito ha ripreso soltanto adesso l'uso della parola - Mi hanno gettato a terra e mi sono saltati addosso, infilato le dita negli occhi, la testa nel cesso e hanno tirato la catena. Mi hanno legato come una bestia, preso a calci e pugni,

trascinato di peso fuori dalla cella in catene. Mi hanno rasato la barba, i capelli, le sopracciglia». Il tutto di fronte all'obiettivo di una telecamera, seguendo una procedura chiamata Erf, Extreme Reaction Force (Forza di reazione estrema). Il luogotenente colonnello Leon Sumpter, portavoce della Joint Task Force che opera a Guantanamo, ha confermato l'esistenza delle registrazioni video, ma non ha voluto discuterne il contenuto. La scoperta della loro esistenza rischia di annunciare come il peggior incidente che potesse capitare all'amministrazione Bush, disperatamente

impegnata a cercare di circoscrivere lo scandalo di Abu Ghraib dentro i confini iracheni.

Il senatore democratico Patrick Leahy, membro di spicco della commissione Giustizia, che ha criticato apertamente la Casa Bianca per gli abusi di Abu Ghraib, questa settimana intende chiedere al segretario Rumsfeld di mostrare i video di Guantanamo in commissione. «Il controllo che il Congresso deve esercitare sull'amministrazione ha peccato di lassismo in molte aree, e tra queste vi sono i criteri di custodia dei prigionieri in Iraq, in Afghanistan e a Guanta-

namo. Se fotografia, video o qualsiasi tipo di materiale può aiutarci a capire se vi sono stati abusi sui detenuti di Guantanamo, devono essere immediatamente mostrati al Congresso».

Dopo le rivelazioni del New Yorker, il Washington Post ha pubblicato ieri un piano proposto nel novembre scorso al generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze Usa nella regione, dal colonnello Thomas Pappas, responsabile della raccolta di intelligence nel carcere di Abu Ghraib, per ammorbidente la resistenza di un detenuto siriano.

Il piano prevedeva la cooperazio-

ne tra la polizia militare (responsabile dei detenuti) e gli agenti dell'intelligence militare (responsabili degli interrogatori): lancio di sedie e tavolini nella sua cella «per invadere il suo spazio personale» e aumentare il «livello paura», il trasferimento in una cella isolata (dopo essere stato incappucciato) passando accanto a cani ringhiosi aizzati contro di lui. Il trattamento proseguiva con il denudamento del prigioniero, la perquisizione intima, la privazione continua del sonno per tre giorni (con continui interrogatori, il suono di musica a tutto volume, il continuo abbaiare

dei cani).

La soldatessa Lynndie Englands, una dei sei militari sinora incriminati e che saranno processati da una speciale corte marziale per le violenze sui prigionieri, non perde occasione per tacere. Conferma che era per ordini superiori che ai detenuti venivano fatte passare delle brutte ore, magari tutta la notte, ma non nasconde di essersi divertita, ed è convinta di non aver fatto nulla di particolarmente disumano. «Certo ne ho calpestato qualcuno, stratonato, pestato, ma niente di estremo». Le foto con i detenuti costretti a masturbarsi le ha fatte perché «mi sembravano spiritose». Questo non ha impedito a tutto un paese, Fort Ashby in West Virginia, dov'è nata e cresciuta, di stringerle intorno un solido. «Ci avete gettato addosso soltanto del fango - ha strillato la farmacista locale all'attonito inviato dell'Associated Press - Adesso con giornali e televisioni non ci parliamo più».

Secondo i dati pubblicati dal Sunday Times solo il 20% crede che debba restare al suo posto nonostante le accuse sull'Iraq. Tra i successori favorito Brown. Incontro segreto con Murdoch

I sondaggi gelano Blair, per il 46% degli inglesi si deve dimettere

Alfio Bernabei

LONDRA Il fatto che il magnate dei media Rupert Murdoch abbia incontrato per due volte in una settimana Gordon Brown, il ministro delle Finanze indicato come l'eventuale successore di Tony Blair, ha fatto scorrere un brivido a Downing Street. Negli ambienti vicini al premier tutti negano che Blair sia sulla via del tramonto. Ma ormai la sua uscita di scena viene ritenuta inevitabile dai principali commentatori politici. Brown si presenta come il favorito a prendere il posto di Blair. Se Murdoch lo appoggia, è fatta. Il crollo di popolarità di Blair a causa della guerra all'Iraq e dei susseguenti sviluppi appare irreversibile. Secondo un sondaggio del Sunday Times, per il 46% degli elettori il primo ministro britannico dovrebbe dimettersi, solo il 20% crede che dovrebbe restare al suo posto. Negli ultimi sondaggi il

Labour si trova intorno al 32%, ovvero quattordici punti in meno rispetto alle ultime elezioni. Gli stessi sondaggi indicano che solo un cambio di leadership, Brown al posto di Blair, darebbero al Labour la sicurezza di una terza vittoria consecutiva alle elezioni del prossimo anno.

Non si sa cosa si siano detti Brown e Murdoch. Ma il potere di quest'ultimo di incidere sull'opinione pubblica britannica è indiscutibile. Murdoch possiede quattro testate in Inghilterra, oltre ai canali televisivi Sky. Fino ad ora l'appoggio dei media di Murdoch a Blair è stato un fattore determinante e si è visto come Downing Street ha ripagato il magnate offrendo scoop e indiscrezioni alle sue testate, il Times, e il Sun in particolare. Adesso però qualcosa sta cambiando. Alcune settimane fa Murdoch ha fatto sapere che Blair non può più contare ciecamente sull'appoggio dei suoi media. Si è pensato che stesse per schierarsi coi conser-

vatori. Ma il magnate non scommette su cavalli perdenti. Il leader tory Michael Howard non ce la fa a rilanciare un partito che venne semidistrutto dall'ex premier Margaret Thatcher, popolare all'estero, ma odiata dalla maggioranza degli inglesi. Su chi scommettere dunque? Con Blair che ha perso la fiducia dell'elettorato? No. Rimane Brown. Ecco il motivo dei due incontri.

Il Times di sabato scorso ha colto lo spirito della «trasformazione sismica» già in atto. In un'intervista che ha occupato la prima pagina il vicepremier John Prescott ha indicato che i ministri di Blair si stanno già muovendo per piazzarsi in certi incarichi in un futuro governo senza di lui. Prendendo l'immagine di una tavola imbandita davanti a ministri che vogliono assicurarsi un boccone della nuova pietanza Prescott ha detto: «Certo, è vero, davanti a quello che sembra uno spostamento di piatti, la gente prende posizione. C'è una

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola con
l'Unità
a 3,50 euro in più

a cura di
Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

"Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini".

discussione in atto...ogni premier è destinato ad andarsene». Ha rivelato di aver parlato segretamente con Blair sulla questione. Secondo Prescott però Brown non dovrà aspettarsi una semplice incoronazione: altri candidati alla leadership entreranno in lizza. Sui tempi della «trasformazione sismica» le scommesse sono aperte. I risultati delle elezioni europee del mese prossimo e gli sviluppi del passaggio di potere in Iraq del trenta giugno incideranno sulla decisione di Blair di lasciare questo autunno o di continuare fino alle politiche del 2005. Rimbomba intanto la debacle sul licenziamento di Piers Morgan, il direttore del Daily Mirror che ha pubblicato le fotografie false di maltrattamenti di prigionieri irakeni da parte di soldati inglesi. Com'è caduto nella trappola? Chi gliel'ha tesa? E se di trappola si è trattato a chi conveniva sviare l'attenzione del pubblico dalle ben documentate torture in Iraq - si vedano i rapporti della

Croce Rosa e di Amnesty - verso l'errore di un giornale caduto in un inganno? Il governo gongola perché dopo aver piegato la Bbc adesso ha denudato la testa del direttore di un quotidiano tradizionalmente laburista che si era opposto alla guerra all'Iraq, ma tutto rimane da scoprire sui «soldati» che hanno ordito la macchinazione. Quanto a Morgan, condannato dall'establishment per aver disonorato lo standard dei media e messo in pericolo le truppe inglesi in Iraq, la vox populi che si sente attraverso vari programmi radiotelevisivi, in particolare il popolarissimo Any Questions, rimpiange il direttore del Mirror che se ne è andato. Si parla di ingiustizia: Blair non ha detto la verità o è stato ingannato sulle armi in Iraq e rimane al suo posto; il governo ha probabilmente contribuito al suicidio dello scienziato David Kelly e rimane al suo posto. Bbc e Mirror invece pagano il costo di errori. Blair no. Per ora.

Segue dalla prima

Sono state logorate in una guerra che pure avevano così rapidamente «vinto». Ne sono tornate coi nervi a pezzi. E gli si chiederà presto di ripartire per l'Iraq. Perché non sanno come sostituirli. Non ci sono precedenti. Nella Seconda guerra mondiale i G.I. prestavano servizio per il periodo richiesto. Poi tornavano a casa, per rimanerci. In Vietnam i coscritti estratti a sorte col sistema del «draft» avevano un massimo di ferma di due anni. Compiuto l'addestramento venivano inviati a rinsanguinare le unità già impegnate in combattimento. Finito il loro «tour of duty», il loro «turno», venivano rimandati a casa, a nessuno sarebbe venuto in mente di chiedergli o costringerli a tornare una seconda volta in quell'inferno. In Iraq ad un esercito di soli «volontari», ormai per decenni abituati ad addestrarsi e servire in tempo di pace, viene invece chiesto di stare in zona di guerra per un anno o più, di tornare a casa a rimettersi in sesto, poi di prepararsi a tornare da dove erano rientrati, senza una fine in vista. L'alternativa sarebbe reintrodurre la coscrizione. Al Pentagono ne hanno discusso seriamente. Qualcuno l'ha anche proposta. Ma poi è prevalsa la consegna di non parlarne nemmeno, silenzio assoluto. E non solo perché la parola «draft» evocherebbe immediatamente il Vietnam. O perché, come ha notato un commentatore, la «scarsità (paucity) di americani che protestano contro la guerra è direttamente proporzionale alla scarsità di americani costretti a prendervi parte di persona» (anche dopo lo shock delle foto da Abu Ghraib, i sondaggi sembrano rivelarsi un approfondirsi, qualcuno ha detto «indurirsi», del fossato tra le «due Americhe», pro e contro la guerra, più che un gran travaso tra le due sponde del baratro). Più semplicemente perché è impensabile evocare un tema del genere in anno di elezioni presidenziali. Un resoconto preciso e documentato del come Rumsfeld, forse più ancora della «guerriglia» irachena, ha distrutto il proprio esercito, viene, non dalle corrispondenze, sempre sapientemente filtrate, dall'Iraq, ma da uno sconvolgente servizio da Fort Campbell, Kentucky, pubblicato sul *Los Angeles Times*. Non parla di quelli che si trovano nell'inferno, ma di quelli che ne sono appena tornati, e per i quali sta diventando un incubo la certezza che presto vi saranno rimandati. Fort Campbell è la sede degli «Screaming Eagles», le aquile feroci della 101st Airborne division, l'élite aerotrasportata che sulle proprie inse-

Non era mai successo nella storia militare americana che oltre un terzo delle forze di terra, almeno tre intere divisioni fossero classificate fuori combattimento



I soldati sono giovani, età media 21 anni. Erano stati addestrati per la guerra lampo: si ritrovano nel pantano tra kamikaze e agguati. Tanti i caduti ma anche i suicidi

Il falco Rumsfeld ha messo ko l'esercito Usa

Siegmund Ginzberg

La loro divisione è stata dichiarata «unfit for combat», come la 82ma paracadutisti di For Bragg, fatta tornare in North Carolina in marzo, esattamente un anno dopo l'inizio delle guerre, e la 4ta divisione di fanteria, che anco-

ra sta rientrando a Fort Hood, in Texas, e come certamente lo sarà la 1ma divisione corazzata, che avrebbe dovuto tornare in aprile e ha avuto l'ordine di prolungare la permanenza per almeno altri tre mesi. Li stanno rimettendo in sesto - gli uomini e l'equipaggiamento - per rimandarli al più presto. Ma sono tutt'altro che pronti per «più guerra», men che meno per «altre guerre». Lo riconoscono i loro stessi ufficiali. «Il fatto è che non

Schröder scriverà un romanzo sul conflitto iracheno

L'Amministrazione Bush era tutta d'accordo a dichiarare guerra a Saddam Hussein? Tutti si allinearono ai voleri del presidente americano? Quali discussioni si scatenarono dentro il governo americano? E chi erano i falchi, chi le colombe? Tutto quel che successe nei mesi e nelle settimane che precedettero il 21 marzo del 2003 (giorno dell'attacco all'Iraq, ndr), ce lo svelerà la penna del cancelliere tedesco Gerhard Schröder che su Bush e la guerra in Iraq s'appresta a scrivere a quattro mani un romanzo poliziesco. Schröder ha parlato della sua idea al canale tedesco di all news Ntv, dicendo che ha già chiesto al famoso scrittore svedese Henning Mankell di collaborare all'opera. «Difficile immaginare che tutto il governo Bush sia

stato subito dello stesso avviso» sul dichiarare la guerra all'Iraq, ha commentato Menckel, conosciuto per la sua opposizione alla guerra, intervenendo allo stesso programma tv. «Ricostruire le discussioni che hanno portato alla guerra porterà per forza a un thriller», ha commentato ancora l'autore di «Assassino senza volto» e «La leonessa bianca». Fin dalla prima ora il cancelliere tedesco si è sempre schierato insieme al presidente francese Chirac contro il conflitto unilaterale americano contro Saddam Hussein. Un atteggiamento pacifista che ha irritato non poco l'amministrazione Bush, e soprattutto Rumsfeld, che non ha perso occasione per attaccare i due Paesi, bollandoli come rappresentanti della «vecchia Europa»



Un iracheno osserva un soldato americano al centro di Baghdad

l'intervista

Sari Nusseibeh

rettore dell'università Al Quds

Umberto De Giovannangeli

«Da palestinese mi sento vicino, in piena sintonia con i 200 mila che hanno manifestato sabato sera a Tel Aviv. Da palestinese, ritengo che quella iniziativa rappresenti un importante segnale di speranza e, insieme, si configuri come una sfida a quanti, nei due campi, si illudono che attraverso la forza militare o la pratica terroristica si possa dare soluzione al conflitto israelo-palestinese». A parlare è Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, una delle personalità politiche e intellettuali più in vista nei Territori. Assieme ad Amy Ayalon, ex capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, Sari Nusseibeh ha dato vita al progetto «La voce del popolo» a cui hanno già aderito oltre 350 mila persone, israeliani e palestinesi. «Ciò che contesto nel piano Sharon - rileva Nusseibeh - è in primo luogo la logica che lo pervade, vale a dire la convinzione di poter risolvere definitivamente il conflitto su base unilaterale, negando l'esistenza stessa di una controparte con cui negoziare. Ma trattando con se stessi non si fa la pace né, alla lunga, la si impone». «Dobbiamo continuare a chiedere una forte iniziativa internazionale - rimarca il

professor Nusseibeh - ma essa, per quanto importante e non più rinviabile, non può sostituire una spinta dal basso che deve provenire dai due popoli. La pace, una pace giusta, duratura, radicata, non può essere scaturire solo da un accordo tra stati maggiori».

Qual è, visto dal versante palestinese, il segno della grande manifestazione per la pace di Tel Aviv?

«È un segno di speranza. Quella emersa da piazza Rabin è l'immagine dell'altro Israele che crede nel dialogo e punta a una pace possibile. È l'Israele che riconosce non solo l'esistenza di un altro popolo con le sue aspirazioni e i suoi legittimi diritti nazionali, ma va anche al di là di questo riconoscimento indicando la via politica da intraprendere per ridar-

re una chance alla pace».

Lo slogan della manifestazione era: "Via da Gaza, riprendere a parlare".

«Via da Gaza è un buon inizio se però, come sottolinea la seconda parte dello slogan, serve a riavviare una trattativa che investa tutte le questioni aperte. Il ritiro da Gaza, peraltro bocciato dagli iscritti al Likud, ha senso se non viene concepito da Israele come "merce" di scambio per un "baratto" assolutamente inaccettabile anche per il più moderato tra i palestinesi».

A quale "baratto" si riferisce?

«Allo smantellamento delle colonie, magari neanche tutte, nella Striscia di Gaza in cambio dell'annessione da parte di Israele dei principali insediamenti cisgiordani. Il risultato sarebbe devastante. Gaza, infatti, fini-

rebbe per essere una prigione a cielo aperto, perennemente vigilata, e la Cisgiordania, frantumata territorialmente, verrebbe ridotta a una serie di "mini-bantustan" di sinistra memoria».

La Corte Suprema israeliana ha respinto il ricorso contro la demolizione di case a Rafah, presentato da un gruppo di 13 palestinesi.

«Si tratta di una decisione grave, che di fatto dà copertura giuridica al proseguimento di quella odiosa pratica delle punizioni collettive condotta dal governo israeliano in totale violazione del diritto internazionale e della stessa Convenzione di Ginevra. In questo modo si accresce la rabbia e la disperazione. In questo modo si alimenta una spirale di violenza senza fine».

Lei dice si sentirsi in piena sintonia con i 200 mila di Tel Aviv, ma una delle richieste al centro della manifestazione era rivolta al primo ministro Ariel Sharon perché realizzi il piano di ritiro da Gaza.

«Ritengo che per Sharon il ritiro da Gaza non sia affatto la via maestra per raggiungere una intesa con i palestinesi, ai quali non riconosce rappresentanza politica, ma una misura volta ad accrescere la sicurezza di Israele. Reputo peraltro del tutto inutile imbastire un processo alle intenzioni del primo ministro israeliano. Credo invece che noi palestinesi dovremmo cercare di sfruttare al meglio la situazione...».

In che modo?

«Facendo nostro lo slogan della manifestazione di Tel Aviv, traducen-

dolo in iniziativa politica: via da Gaza come base per rilanciare il negoziato».

Come dovrebbe a suo avviso rispondere la parte palestinese al messaggio di speranza lanciato dai 200 mila di Tel Aviv?

«Moltiplicando gli sforzi per radicare nella società palestinese l'idea che è possibile realizzare le nostre aspettative nazionali attraverso il dialogo e la politica. Il che significa anche battersi contro la deriva militarista dell'intifada e per dar vita a una terza intifada, quella della non violenza e della disobbedienza civile».

Sharon ribadisce la sua intenzione di non aprire alcun negoziato con Arafat.

«La pace non si fa con se stessi né con chi inviteresti a cena. La pace si fa con chi rappresenta il nemico, ed

oggi Arafat è ancora riconosciuto dai palestinesi come il loro presidente. L'intransigenza di Sharon ha contribuito in misura notevole a bloccare il processo di rinnovamento di classe dirigente tra i palestinesi. Un processo che andrà comunque rilanciato perché non stiamo lottando contro l'occupazione israeliana per poi dar vita, in uno Stato palestinese indipendente, ad un regime di polizia».

E da dove dovrebbe scaturire questo ricambio di leadership?

«Da libere elezioni monitorate da osservatori internazionali. Ma perché ciò possa accadere è necessario che ogni palestinese si senta innanzitutto liberato dall'occupazione militare israeliana. È difficile dibattere di politica con i carri armati sotto casa».

LA STAMPA ISRAELIANA

Nella settimana della grande manifestazione della sinistra israeliana per il ritiro da Gaza, su Maariv, Rubik Rosenthal nota che gli ultimi giorni della presenza israeliana in Libano assomigliano molto agli recenti scenari di guerra nella Striscia di Gaza. I palestinesi non compiono attacchi suicidi contro civili dentro Israele, ma lottano contro l'esercito israeliano che si trova a Gaza. Rosenthal sostiene che a Gaza, come in Libano, non c'è la possibilità di uscire con un accordo perché l'Autorità Palestinese non è in grado di portare ordine nel caos della Striscia. La situazione a Gaza è assai più complicata che in Libano a causa della presenza dei coloni. Quando l'esercito israeliano si ritirerà i palestinesi entreranno in festa nelle case vuote dei coloni e queste scene non dar-

ranno grande onore allo stato di Israele. Si capirà che Israele è entrata con la forza ed esce in fretta. Non avevano nessun bisogno di entrare a Gaza come in Libano, perciò la via d'uscita è così simile. Ghidon Levi su Haaretz avverte la società israeliana che l'esempio della Striscia di Gaza si allargherà anche ai Territori. Levi, editorialista di estrema sinistra, scrive che le vittime di Rafiach sono l'ennesima prova che Israele capisce solo il linguaggio della forza e fa notare che il rapporto annuale dell'Unra parla della distruzione in questa intifada di 17.594 case palestinesi. Queste rovine non fanno altro che alimentare l'odio e la volontà di combat-

Sharon e la sfida di piazza Rabin

israeliane hanno ora la stessa convinzione: ritirarsi da Gaza perché lì non abbiamo nulla a che fare. La domanda più giusta è quanta sofferenza abbia causato la nostra presenza lì a un milione e mezzo di persone. Da questo punto di vista la Striscia e la Cisgiordania sono lo stesso posto.

In un interessante articolo su Yedioth Ahronoth, Ofer Shelach analizza la manifestazione della sinistra di sabato sera. Shelach sottolinea come Sharon fosse molto soddisfatto del grande numero dei manifestanti perché i 200.000

radunati a piazza Rabin danno sostegno al suo piano di ritiro. Ma i dirigenti della sinistra, inclusa una persona carismatica come Ami Ayalon, non hanno capito - a giudizio di Shelach - che il piano di Sharon consiste in un ritiro senza trattative di pace dopo, e certamente non per questo centinaio di migliaia di cittadini sono venuti a manifestare. Sharon, conclude Shelach, userà la manifestazione per far passare il suo piano nel governo e con questo aiuto della sinistra combatterà gli antagonisti dentro il Likud. Sharon sostiene da tanto tempo che in campo palestinese non c'è un vero partner per la pace e chi contribuisce a far passare il suo piano, secondo l'editorialista di Yedioth rinforza questa convinzione che impedisce ogni trattativa di pace. Alon Altaras

«Quella manifestazione è l'altra faccia di Israele, dimostra che c'è chi crede nella pace»

»

GIORNI DI STORIA

Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

la vita altrove

GIORNI DI STORIA 24

l'Unità

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasilè

FIRENZE Prodi arriva a Firenze, e in mezzo ai giovani della lista «Uniti per l'Ulivo» radunati al Palasport, parla di Iraq. Occorre «discontinuità», è la formula. In altre parole: una svolta. Non generica, per quanto è possibile. Perché la «discontinuità in Iraq non può che essere data dagli Stati uniti, e non può che vedere l'Onu in un ruolo assolutamente dominante». È una singolare, significativa manifestazione elettorale, quella con cui il presidente della Commissione europea apre la campagna a Firenze. La giornata ha un'impronta spiccatamente giovanile, perché otto ragazzi di diversi paesi d'Europa l'interrogano sul palco, con brevi interventi che ruotano attorno al punto: «Che può fare l'Europa?». Impensabile qualche tempo fa: gli applausi scoccano anche quando la discussione apparentemente scivola sul tecnico, anche con qualche vezzo gergale «europeese», soprattutto da parte dei ragazzi. È un'altalena continua dal «lei» rispettoso, al «tu» della solidarietà militante. E, a tratti più «Professore» del solito, Prodi si guarda dal rispondere con toni da comizio, ma l'impedimento a scendere personalmente in campagna elettorale – anche sul piano oratorio – non sembra provocare un eccessivo impaccio: il presidente dell'Eurocommissione fa appello soprattutto al ragionamento. E il discorso, riguardo all'Iraq, in un paio di battute scambiate con i giornalisti prima di salire sul palco, torna necessariamente al ruolo dell'Europa: «Noi abbiamo sempre dato un messaggio di pace, e l'abbiamo mantenuto, 40 anni di storia europea sono 40 anni di pace. Se vi è una discontinuità, siamo pronti a portare avanti un lavoro per la pacificazione del paese e per la sua ricostruzione, politica ed economica».

Più tardi, in risposta ai giovani, alluderà di sgomento sempre alla situazione irachena: «La prima cosa che deve fare l'Europa è esistere: se non abbiamo una politica estera comune e una politica di difesa comune il nostro ruolo sarà sempre limitato». E, per l'appunto, «il problema è se vogliamo un conflitto di civiltà, oppure un dialogo tra culture e popoli: la Commissione europea ha scelto in modo totale il dialogo tra le culture». Attenzione, i conflitti gravitano nel Mediterraneo. È un «grande progetto», quindi, quello di realizzare dalla Russia al Marocco un «anello» di paesi amici: non abbia-

Ricordo quando eravamo emarginati da tutti e nessuno spendeva una parola di fiducia per l'Italia

”



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi tra i giovani a Firenze

Bellini/Ap

IRAQ la guerra infinita

Il presidente della commissione europea apre la campagna a Firenze. Botta e risposta coi giovani di tutta Europa: in 40 anni di storia abbiamo mandato sempre messaggi di pace



“Abbiamo il governo più euroscettico che ci sia mai stato. Nel momento della crisi economica, quando non c'è più crescita pensa di potercela fare restando isolato”

Prodi: il ruolo dell'Onu sia dominante

«La discontinuità non può che essere data dagli Usa». Attacchi al governo sull'Iraq e l'Europa

Il saluto a Schepis fondatore della Unione studenti

FIRENZE Si è aperta con un momento di commozione la manifestazione nazionale sui giovani al Palasport di Firenze. In attesa dell'arrivo del presidente della Commissione europea, Stefano Fancelli, presidente nazionale della Sinistra giovanile, ha ricordato Walter Schepis, morto venerdì scorso in un incidente stradale, uno degli organizzatori dell'incontro di Firenze.

«Ciao Walter - ha detto - amico fraterno, compagno. Con te si è spento il tuo sorriso contagioso».

Fancelli ha ricordato che Schepis «era venuto a Roma per studiare e che a Roma si era innamorato della politica» ed ha ricordato una frase che Schepis era solito dire: «Se uno sogna da solo è solo un sogno, se uno sogna insieme agli altri è una nuova realtà che comincia». Fancelli ha ricordato come Schepis, tra i fondatori dell'Unione studenti avesse rinunciato per la politica «ad esami e tempo libero per dei sogni concreti: libertà, giustizia sociale, pace». «Siamo orgogliosi di te - ha concluso Fancelli - sapremo far vivere in noi il tuo amore per la politica».

mo fatto l'«allargamento» per «spostare di qualche centinaio di chilometri la cortina di ferro, ma per avviare un dialogo costruttivo».

Una per tutti, Lucia Sala viene dalla Spagna, e quando parla di terrorismo internazionale ha ancora negli occhi il massacro dell'11 marzo. Eh già, «che può fare l'Europa?». Non c'è da battere solo la strada della cooperazione di polizia e di giustizia, non vi sono soltanto le operazioni coordinate dell'«intelligence», il lavoro di prevenzione e di repressione: «Il terrorismo internazionale si batte anche con la politica soft», dice il presidente. Politica «soft», e con un aggettivo così lontano dalla demagogia si guadagna un'inaspettata battimani. Uno sfondo di passione civile, di mobilitazione new global, nella città che ha ospitato, e ne va fiera, il social forum del 2002, si sente nell'aria. Il dialogo e la solidarietà riguardano anche il versante interno: Prodi ha uno slogan che gli è caro, quello dell'Europa come «unione delle minoranze». Fa qualche

esempio, la questione dei Rom, e la questione ebraica. «C'è un problema drammaticamente avvertito dalle comunità ebraiche, che si sentono al sicuro negli Stati uniti, e non in Europa: non dobbiamo permetterlo più, è inaccettabile, e dire ad alcuni governi che le minoranze hanno gli stessi diritti è un lavoro e una fatica enormi».

Più Europa. Presidente, gli chiedono, un po' celiando, che bisogna fare per vincere queste elezioni, ...e anche le prossime? «Quelle altre vedremo, sono abituato a fare una cosa per volta» (pausa), «ma per vince-

re». Un giornalista lo avvicina: «Come andrà a finire?», lui fa il gesto di chi ci mette la firma: «Scommettiamo?». Perché «il punto fondamentale è che l'Italia ha bisogno di Europa, e l'Europa ha bisogno d'Italia». Mentre il governo ultra-euroscettico che ci ritroviamo, mai nominato, ma inevitabilmente evocato, «proprio nel momento della crisi economica, proprio quando non c'è più crescita, e languono i commerci, pensa di farcela restando isolato». Ma questa è una linea «assurda», che va «contro la nostra storia», la storia del paese che «ha dato di più all'Europa e che invece adesso sembra perdere questo sogno». Questo significa «andare contro corrente». E per di più «contro l'interesse nazionale».

Lui non fa i nomi di Berlusconi e di Tremonti, preferisce affidarsi alla memoria, che contiene lezioni importanti: «Ricordo quando eravamo emarginati da tutti e nessuno spendeva una sola parola di fiducia per l'Italia. A Charleroi quando era imballo l'ingresso nella moneta unica, dopo un incontro con Chirac gli chiesero: come fate a intrattenere rapporti amichevoli se voi francesi entrerete nell'euro, mentre l'Italia rimarrà fuori? E Chirac: «Il n'y-a-pas d'Europe, sans l'Italie (Non c'è Europa senza l'Italia)».

Chi calamita gli applausi finali è la capolista Lilli Gruber. Perché l'avete candidata? «Perché è brava», risponde Prodi, sornione. E lei sfodera una grinta, se possibile, ancor più forte del solito: parla brevemente, e pare un'edizione straordinaria di un tg impossibile, parla soprattutto dell'azienda per la quale lavora, «mai come oggi omologata al pensiero unico del governo», e della sua «scelta di libertà» di candidarsi, cioè la scelta di «continuare a seguire i principi secondo i quali ho fatto il mio mestiere per vent'anni». Un'ovazione.

Lilli Gruber calamita gli applausi Perché l'abbiamo candidata? Semplice: perché è brava

”

Nel centrosinistra tutti d'accordo sul ritiro, sulla mozione no

Per Bertinotti bastano poche righe, Boselli vuole un testo chiaro, per la Sereni ci sono le condizioni per un documento unitario

Ninni Andriolo

ROMA Per Bertinotti «bastano poche righe». Per Boselli no. Nel centrosinistra tutti, o quasi tutti, d'accordo sul rimpatrio del contingente italiano di stanza a Nassiriya. Ma non è detto a che il 20 marzo Lista Prodi e sinistra radicale votino la stessa mozione. La stragrande maggioranza dell'opposizione ritiene indispensabile un pronunciamento unitario. Questo esito però non è automatico, stando alle dichiarazioni socialiste di ieri.

È la diversità di vedute tra il leader di Rifondazione («tre righe: vista la situazione il centrosinistra impegna il governo al rientro delle truppe...») e quello dello Sdi sull'ampiezza del dispositivo da sottoporre al voto del Parlamento nasconde l'insidia di possibili testi separati.

«Non siamo contrari a ricercare un punto di unità con tutte le forze d'opposizione - spiega Boselli - ma ciò non può avvenire a discapito della chiarezza della nostra impostazione come Li-

sta Prodi nel campo della politica estera. Non si può certo accettare di ridurre la nostra mozione a una sola frase che chieda il ritiro, non bastano tre righe come chiede Bertinotti».

Il fatto è che più si allunga il brodo, più si articola un testo, e più si corre il rischio di inciampare in ostacoli che possono dividere il campo. «Secondo me, un intervento dell'Onu resterebbe un'inutile contorsione - dichiara Bertinotti - Penso piuttosto ad una grande conferenza internazionale di pace». Diversa la posizione della Lista Prodi che non rinuncia a sperare - anche dopo il passaggio parlamentare del 20 e il voto sul rimpatrio del contingente italiano - che si possa riaprire per l'Iraq la partita delle Nazioni unite. Insomma: un testo strinato potrebbe consentire al centrosinistra di votare unito, lasciando libertà a ciascuna forza politica di esprimere la propria posizione e i propri distinguo in Aula.

Un documento articolato, invece, potrebbe aprire la strada ai voti separati. A un esito poco

Sarà a Milano, non a Palermo, la seconda Convention di «Uniti nell'Ulivo»

ROMA La seconda Convenzione Nazionale della lista «Uniti nell'Ulivo» si terrà il 22 maggio prossimo a Milano, al Palaflora, e non a Palermo come precedentemente annunciato. Così una nota conferma la notizia del trasferimento del secondo appuntamento elettorale nazionale della Lista Prodi. La Convention, che avrà al centro dei lavori il programma della lista «Uniti nell'Ulivo», sarà aperta -

si legge sempre nella nota - da una relazione di Giuliano Amato e verrà conclusa da Romano Prodi. Nel corso dei lavori prenderanno la parola i principali leader e candidati. «Lo spostamento - si spiega infine nel comunicato - si è reso necessario a causa della mancata disponibilità nel capoluogo siciliano di una sede adeguata alla manifestazione».

comprensibile, quindi. Tutto il centrosinistra ritiene, infatti, che Berlusconi tornerà dagli Stati Uniti con le valigie vuote di novità concrete da regalare al Parlamento.

«La Lista Prodi non si dividerà sull'Iraq, ma stiamo attenti a chi dall'esterno cerca di dividerci», mette in guardia Boselli, sottolineando che lo Sdi preferirebbe una formula che chieda di predisporre il ritiro «lasciando uno spiraglio a che avvenga un vero e proprio miracolo all'Onu».

Per il diessino Pietro Folena, invece, «il fatto che Bertinotti si proponga la presentazione di

una mozione comune con il resto del centrosinistra per il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq è un fatto nuovo e importante per tut-

Occhetto chiede a «Uniti nell'Ulivo» di non continuare a tergiversare: Prodi faccia sentire la sua voce

”

te le opposizioni». Per l'esponente del correntone Ds il richiamo all'Onu e quello alla Conferenza internazionale sul futuro dell'Iraq possono trovar posto «entrambi nella mozione unitaria». Ma Achille Occhetto chiede al listino di «non continuare a tergiversare» e a Prodi di «riunire all'inizio della settimana tutta l'opposizione, della Camera e del Senato, per apprestare una mozione comune sul ritiro dei nostri soldati». Mentre il verde Pecoraro Scanio vede «manovre per trasformare la mozione unitaria in un pasticcio, che non farebbe altro che rompere l'unità dell'oppo-

sizione».

Divisioni all'interno del centrosinistra? Pierluigi Castagnetti assicura che «non ce ne sono» e che, semmai, si registrano «manifestazioni di preoccupazione». Il presidente del gruppo della Margherita alla Camera ribadisce che tutto il centrosinistra «spera che in Iraq si possa determinare una svolta». Anche se «a mano a mano che passano i giorni, la speranza si affievolisce».

Castagnetti, comunque, è sicuro «che il centrosinistra si presenterà unito alla Camera in occasione del dibattito sull'Iraq». «Come Lista Prodi abbiamo già depositato la mozione in cui è espressa la nostra linea strategica sul tema - aggiunge - È probabile, comunque, che l'intero centrosinistra decida, unitariamente, di presentarne una più stringata».

Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, la situazione venutasi a creare in Iraq «era largamente prevedibile ed è evidente che non ha più senso una nostra presenza laggiù». L'Onu, a questo punto, deve «prendere in mano la situazione, prima che sfug-

ga dalle mani di chiunque».

Marina Sereni, responsabile esteri della Quercia, ritiene che ci siano «le condizioni per un dispositivo molto semplice che veda unite in Parlamento tutte le opposizioni». La Lista unitaria, spiega l'esponente diessina, arriva alla richiesta di ritiro delle truppe italiane «sulla base dello sviluppo coerente delle posizioni che ha sempre sostenuto». «Avevamo chiesto una discontinuità che portasse la crisi irachena nelle mani delle Nazioni Unite - sottolinea Sereni - Questo non è accaduto e non sta accadendo. Il governo italiano continua a mantenere un atteggiamento di totale subalternità alla politica sbagliata dell'amministrazione Usa. E non possiamo immaginare che Berlusconi assuma in Parlamento una posizione diversa dopo il colloquio con Bush. La linea del presidente Usa non cambia, come dimostra la smentita a Powell sulla permanenza delle truppe Usa in Iraq. In ogni caso, giovedì prossimo, noi non ci accontenteremo di semplici parole o di affermazioni generiche».

Vincenzo Vasilè

IRAQ la guerra infinita

Dopo lo stringente assedio a cui è stato sottoposto il nostro contingente e i colpi di mortaio, la formula della non belligeranza è diventata una foglia di fico



Rotta la prassi di reciproco fair play tra il Colle e Palazzo Chigi: il capo dello Stato costretto ad alzare il telefono per avere notizie di prima mano

ROMA Ha un braccio al collo per la frattura alla clavicola, ma non intende mollare la presa. La formula della "non belligeranza" italiana, che fu imposta l'anno scorso proprio dal Quirinale, dopo lo stringente assedio cui è sottoposto il nostro contingente, e il cannoneggiamento a colpi di mortaio, e i feriti, è diventata una foglia di fico insieme grottesca e drammatica: Carlo Azeglio Ciampi tra le righe di uno stringato comunicato diffuso ieri alle 21.15, ha fatto sapere che la battaglia di Nassirya cambia la natura della missione in Iraq, e ha quindi messo in mora il governo.

La nota, in non più di sei righe contiene tutti gli elementi per un incandescente conflitto istituzionale: non è, infatti, dal presidente del Consiglio, impegnato nella festa per lo scudetto del "suo" Milan, né dall'evanescente ministro degli Esteri, che Ciampi ha appreso ieri le sconvolgenti notizie sull'evolversi disastroso della situazione in Iraq; bensì si rende noto che "il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi è costantemente informato sulla situazione a Nassirya dallo Stato Maggiore della Difesa".

Si può, dunque, facilmente ricavare da queste parole che - rompendo una prassi di reciproco fair play istituzionale abbastanza consolidata, tra Quirinale e governo - il capo dello Stato abbia dovuto materialmente alzare il telefono per mettersi in contatto con le autorità militari e, nella qualità di capo delle Forze armate, chiedere e ottenere notizie di prima mano.

Il comunicato del Colle va anche oltre: infatti "il presidente Ciampi - secondo quanto reso noto dal Quirinale - oltre a manifestare tutta la solidarietà e l'affetto degli italiani ai militari feriti nella giornata odierna ed esprime la sua grave preoccupazione per l'evolversi della situazione".

Il pensiero corre all'inizio della vicenda quando il presidente pretese che la questione venisse discussa dal Consiglio della difesa

Ciampi apre il conflitto col governo

Il Quirinale è allarmato: non è più una missione di pace. Solidarietà ai militari



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi assiste ai festeggiamenti per la vittoria dello scudetto del Milan tra il ministro Scajola e Adriano Galliani

Bazzi/Ansa

Grave preoccupazione: il pensiero corre all'inizio della vicenda, quando il presidente pretese che la questione irachena venisse discussa dal Consiglio supremo di difesa, da lui presieduto, e che comprende oltre alle autorità militari, mezzo governo. In questa sede, a porte chiuse, Ciampi fu molto chiaro. Il vincolo costituzionale che preclude l'uso della guerra come risoluzione delle controversie internazionali deve essere rispettato: dunque, la partecipazione italiana

avrebbe dovuto percorrere binari assolutamente umanitari. Si era all'inizio della tragica avventura, e su input di Ciampi venne, per esempio, vietato l'uso di basi italiane per inviare strumenti di guerra. Non si sa quale tipo di scontro sia

stato in questa maniera evitato: è noto che Ciampi avrebbe potuto usare anche altri suoi poteri costituzionali per contrastare una linea del governo che non l'avesse convinto: avrebbe potuto agitare un'eccezione di palese incostituzionalità e rifiutare la firma del decreto con cui è stata finanziata la missione. Non l'ha fatto. Ma nella concessione di Ciampi, questa omissione è da considerare una cambiale da porre all'incasso in caso di inadempienza.

Il Consiglio Supremo, con un comunicato finale, che deve considerarsi una specie di nota congiunta Colle-Palazzo Chigi, richiamò, per la verità, anche - su proposta di Berlusconi - le competenze del governo e del Parlamento, che poi a maggioranza decise l'invio delle truppe. Ma l'ipocrita motivazione dell'invio del personale e delle attrezzature di un ospedale italiano è stata drammaticamente presto travolta dall'invio di tremila militari al sud dell'Iraq sotto il comando inglese. Missione di pace? Questa definizione è stata subito stretta, e adesso anche la proverbiale pazienza di Ciampi ha toccato il limite. In un anno, infatti, quella labile linea di confine che intercorre tra una fumosa missione di pace e una concreta avventura imperiale è stata abbondantemente superata: la battaglia di Nassirya è l'ultima goccia che fa traboccare il vaso.

L'ipocrita motivazione dell'invio del personale e delle attrezzature di un ospedale è stata presto drammaticamente travolta

Ci sparano contro, Berlusconi va alla festa del Milan

Si fa vivo solo a tarda sera: «Non rinuncio ai festeggiamenti, i soldati sono volontari». An prende le distanze

ROMA Gli italiani sotto tiro a Nassirya, un nostro soldato - almeno uno - in prognosi riservata, altri - non si sa esattamente quanti - feriti, la sede dell'amministrazione provvisoria presa d'assedio. Ma per il premier tutto questo non basta a interrompere quel grande spot mediatico che è la maxi festa del Milan scudettato al Castello Sforzesco. «Ho già avuto per quattro volte al telefono i miei corrispondenti a Roma» sulla situazione di Nassirya, risponde mezzo infastidito ai microfoni dei cronisti, soprattutto sportivi. Alla domanda se ci ha pensato un po' se venire o no alla festa del Milan, Berlusconi replica: «No, no. Non ho mai avuto dubbi sul fatto di partecipare a questa occasione, che è di festa, giustamente di festa». Poi quasi irride chi rischia di lasciarci la pelle: «A Nassirya ci sono i nostri ragazzi, sono dei militari volontari, dei professionisti, ci

sono delle situazioni difficili ma sono lì per questo». Dunque, i solati si arrangino, i «suoi» ragazzi sono altri. E dunque, come se nulla fosse, l'ennesima esternazione calcistica: «Il Milan è già forte e credo che ci sarà l'arrivo di un giocatore in difesa, e sarà importante. L'anno prossimo sarà il Milan di sempre che scende in campo per diventare il padrone del campo e del gioco». La squadra «rappresenta la mia filosofia del calcio: capace di imporre sempre il suo gioco e di divertire».

Il balletto macabro Milan-Nassirya sulla labbra del premier continua: «C'è stato purtroppo un ferito non lieve, con degli altri feriti lievi. Tanti auguri a questo nostro ragazzo». Ma, aggiunge, «sono costantemente in contatto con l'ospedale di Nassirya e vengo informato, minuto dopo minuto sull'evolversi della situazione», quindi ba-

sta e avanza. Soltanto in tardissima serata, quando dev'essere chiaro allo staff di palazzo Chigi che la presenza di Berlusconi alla mega festa sta per diventare un colossale boomerang, il premier tenta di rimediare parlando di «grande orgoglio dei nostri militari». Una pezza peggiore del buco, tanto che An, per bocca di La Russa prende le distanze. «Bisogna evitare - dice il coordinatore di An - di fare facile demagogia. La presenza di Berlusconi alla festa non modifica di una virgola il suo costante impegno su questi temi». Ma aggiunge una coda velenosa: «Se lui ha deciso di partecipare a questa manifestazione avrà avuto i suoi buoni motivi, magari - conclude l'esponente di An - altre persone si sarebbero comportate in altro modo che io non avrei criticato».

«Il fatto che in queste ore d'angoscia per molti cittadini italiani il presidente del

Consiglio stia festeggiando la sua squadra del cuore credo che segni uno scarto tra il sentimento del popolo italiano e la sensibilità di questo governo» afferma la responsabile Esteri dei Ds, Marina Sereni, commentando la serata del premier. «Forse sarebbe più utile - sottolinea Sereni - che il presidente del Consiglio seguisse questi drammatici eventi così come stanno facendo molti cittadini italiani». Stessa posizione dalla Margherita.

La giornata di Berlusconi, con San Siro negli occhi e l'Iraq chissà dove, è la raffigurazione plastica di un governo assente, che non ha allestito nemmeno un gabinetto di crisi per seguire l'evolversi della situazione. Se Berlusconi sugli avvenimenti iracheni minimizza, tace anche il titolare della Difesa Martino dopo le esili risposte al question time che hanno irritato pure il suo alleato

Fini. Prudentemente ha preferito evitare l'adunata nazionale degli alpini a Trieste per timore, pare, di contestazioni. Fa sapere però di essere «in contatto continuo» e «costantemente aggiornato». Tutto qui.

D'altra parte quella di ieri doveva essere la giornata del presidente del Milan, Nassirya ha rovinato la festa, ma nonostante tutto lo spot della vittoria è stato considerato più importante. Il premier ha parlato in continuo. Gioia per la vittoria, un po' di malinconia per la mancata coppa dei Campioni: «Poteva essere nostra: la serata spagnola è inspiegabile e vela un pochino di malinconia questa bella giornata. Forse anch'io, come Ancelotti, baratterei lo scudetto con la Champions League». Ma vincere fa comunque piacere. Soddissfazione, complimenti, promesse di regali ai giocatori. Interviste a Telenova, Telelombardia, Sky Milan Chan-

nel: «Al campionato do un voto vicino al 10, per la stagione non so. Lo scudetto più bello è sempre il primo, poi gli altri seguono e viene un po' d'abitudine». L'obiettivo «è fare almeno dieci scudetti con la stessa filosofia e la stessa dirigenza. Continuere-mo a vincere. Dopo un record, ce n'è sempre un altro». Due parole anche sulla famosa vicenda delle due punte consigliate ad Ancelotti in diretta tv: «Era un consiglio doveroso perché il Milan deve sempre non subire l'altra squadra. Quella volta ha fatto scandalo, fuori posto, ma è sempre stato nelle direzioni date all'allenatore». Trova il tempo di congratularsi personalmente con Roberto Baggio, che chiude la carriera calcistica: «Sono andato a salutarlo perché è stato sempre un giocatore leale, corretto, capace di una bella continuità. Spero che venga in tournee con noi nel Milan questa estate».

l'intervista

Marco Minniti

deputato ds

«Un esecutivo serio avrebbe già un gabinetto di crisi»

Colpisce la leggerezza ai limiti dell'irresponsabilità, il contingente italiano è abbandonato a se stesso

Federica Fantozzi

ROMA Marco Minniti è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Massimo D'Alema e alla Difesa con Giuliano Amato. Oggi a proposito della situazione a Nassirya dice: «Nel governo ci sono estremo imbarazzo e confusione. Ma andare allo stadio invece di creare un gabinetto permanente di crisi, è una leggerezza da irresponsabili».

A Nassirya si combatte senza sosta, è stato attaccato il convoglio della governatrice italiana, ci sono feriti, uno è grave. Nel frattempo il presidente del Consiglio è allo stadio a festeggiare lo scudetto della sua squadra e a rimpiangere un po' di non aver vinto la Champions League. È normale?

«Colpisce la leggerezza ai limiti dell'irresponsabilità di chi in un momento simile dovrebbe essere conti-

I nostri soldati senza mandato e senza strumenti per fare la guerra. La situazione può precipitare a momenti

I nostri soldati senza mandato e senza strumenti per fare la guerra. La situazione può precipitare a momenti

nuamente collegato con il teatro delle operazioni e invece va allo stadio. È il segno di assoluta mancanza dei principi e dell'etica della responsabilità. Fa il paio con i giudizi sprezzanti dati da Berlusconi sui soldati pagati e pure bene per andare in Iraq. Mentre la situazione di Nassirya è delicatissima, sul filo del rasoio».

Non le sembra già precipitata?
«Può precipitare ulteriormente e diventare insostenibile. La città è di-

ventata zona di guerra, il nostro contingente è sotto attacco costante. Risulta evidente che il profilo di mantenimento della pace è del tutto cancellato. Ma i nostri soldati non hanno né gli strumenti per fare la guerra. Un governo serio avrebbe creato un gabinetto di crisi per seguire ora per ora l'evolversi di una situazione così drammatica. Invece, al di là della retorica patriottarda, la sensazione è che il contingente italiano sia abbandonato a se stesso».

Il titolare della Difesa Martino, dopo le risposte al question time, tace. Non è fatto vedere neppure all'adunata nazionale degli alpini a Trieste. Di nuovo, il suo silenzio è normale?

«Quanto è accaduto sulla vicenda delle torture è grave. Testimonia un'estrema contraddittorietà sull'acquisizione delle informazioni. Il comunicato di Palazzo Chigi ha risposto a una domanda mai posta: nes-

so ritiene che gli italiani abbiano partecipato direttamente agli abusi. La vera questione è chi sapeva».

Il governo nega con decisione di aver saputo alcunché.
«C'è la sensazione di un corto circuito informativo: Martino ha parlato al Parlamento nel giorno in cui si apprendeva dai vertici delle nostre forze armate in Iraq che il Coi (Comitato Operativo Interforze, ndr) era informato delle torture. Difficile allora credere che quei rapporti si siano fermati sul tavolo del Coi. E come se, da quel momento in poi, si fosse spenta la luce».

Dunque non considera soddisfacenti le risposte dell'esecutivo?

«Le troviamo profondamente insoddisfacenti e non all'altezza. In aula il governo si è presentato con Fini e Martino, ed è sgradevole che il primo abbia preso le distanze dalle parole del secondo. Quasi come un rimbalzo della verifica di governo: la maggio-

ranza sembra incapace di uscire dalle lotte politiche interne di fronte ai problemi reali».

L'incapacità dell'esecutivo di trovare una voce comune deriva, secondo lei, dall'imbarazzo per la mancanza di reazioni efficaci e credibili?

«Certo, da un forte imbarazzo e da un'enorme confusione. Non sappiamo quale sia la posizione del governo. Berlusconi dice che dobbiamo rimanere anche dopo il 30 giugno. Fratini Uno, dopo le parole di Powell, si dichiara pronto al ritiro se gli iracheni non ci vogliono. Cosa poi difficile da accertare...».

Anche Massimo Cacciari si poneva il problema. E suggeriva di mandare Manheimer a fare un sondaggio a Bagdad...

«Ecco, appunto. Poi arriva Fratini Due per cui è irresponsabile ritirarsi: dobbiamo pacificare l'Iraq o si rischia la guerra civile. Affermazione singolare, visto che adesso c'è la guer-

ra aperta. Fini vuole costruire una via d'uscita. Ma intanto lì si rischia la vita. E nessuno sembra porsi il problema di come intervenire. La finzione della missione umanitaria - in cui io non ho mai creduto - è crollata. Il governo non può far finta di non averlo capito e rimpallarsi le responsabilità perché non riesce a fare una correzione di rotta politica e diplomatica».

Come? Persino gli Stati Uniti hanno le loro difficoltà a gesti-

re quello che è diventato il peggior momento del cosiddetto dopoguerra iracheno.

«Certo, la nostra confusione echeggia quella dell'amministrazione Usa, i loro alti e bassi. Noi siamo del tutto passivi e subalterni a Bush, ma la sensazione è di seguire qualcuno che si è perso. Le dimissioni di Rumsfeld sono un problema non americano ma di tutta la comunità internazionale e soprattutto della coalizione».

Per Berlusconi significherebbe mettersi contro Bush, che ha elogiato il «lavoro superbo» di Rumsfeld. Le sembra realistico?

«L'Italia è il terzo contingente in Iraq: ha il diritto e il dovere di sollevare la questione. Altrimenti siamo afo-ni. Ma ogni giorno di più sembra di essersi infilati in una strada senza uscita. L'unica possibilità è tornare indietro, avviare le procedure per il rientro, porre il problema della fine della guerra nell'ottica della svolta».

Daniela Amenta

ROMA Canale 5 è la prima, e al momento unica, televisione al mondo ad aver trasmesso il video dell'esecuzione di Nick Berg. Il filmato della decapitazione del «contractor» americano, avvenuta l'11 maggio, è stato mandato in onda all'una della scorsa notte all'interno di *Terra!*, rubrica giornalistica del Tg5. Le parti più cruente del documento sono state solarizzate. Drammaticamente perfetto, invece, l'audio con le urla disperate di Berg e la voce dei terroristi impegnati a leggere una lunga, minacciosa dissertazione contro l'Occidente.

La scelta di Enrico Mentana e dei curatori del programma, tra cui l'invitato Toni Capuozzo e Sandro Provvigionato, si è tirata dietro una prevedibile scia polemica. È lo stesso segretario della Fnsi ad esprimere dubbi sulla necessità o meno di trasmettere il video. «È evidente - spiega Paolo Serventi Longhi - che l'autonomia dei direttori e delle redazioni non può essere messa in discussione, ma c'è chi ha rappresentato integralmente l'accaduto e chi no. Ed è legittimo pensare che non vi sia solo un problema legato al diritto di cronaca, ma anche di sensibilità professionale e umana».

Una testimonianza agghiacciante, integrale, e mai vista sul piccolo schermo, seppur disponibile da giorni sul web. «Il Tg5 si è piegato alla volontà dei terroristi per i quali era, evidentemente, di estrema importanza ottenere la trasmissione del video che essi stessi avevano fatto pervenire», dichiara il direttore de *L'Unità*.

Furio Colombo, assieme a Giuliano Ferrara, Don Sciortino di Famiglia Cristiana, Ugo Volli e Marcello Sorgi, era stato intervistato nei giorni precedenti il programma sul tema dell'informazione ai tempi della guerra. «La decisione del Tg5 - continua il direttore - è resa più grave dall'inganno. Quando ho rilasciato le brevi dichiarazioni che compaiono in *Terra!* e in cui chiedevo la non trasmissione del video, non sapevo - e mai mi è stato detto - che gli assassini di Nick Berg sarebbero stati accontentati».

Dopo il sito Dagospia (che ha rilanciato il filmato in tempi record, titolando «Così tutti comprenderanno con chi abbiamo a che fare»), dopo le foto dell'esecuzione apparse su «Il Foglio», ora è la volta della televisione di Mediaset. E se il media è il messaggio, per citare il solito Mac Luhan, la scelta di Mentana appare al livello della polemica innescata. Il direttore del Tg5 difende la propria decisione. «Abbiamo operato con il massimo rigore possibile, con rispettosa distanza dalla proprietà. Non è una questione di ascolti». Lo share del programma, per inciso, è sceso dal 19-20% delle altre puntate al 15,59% della scorsa notte. Mentana, ieri disponibilissimo a tacitare il diritto-dovere ad informare dopo la richiesta di silenzio stampa del pre-

La televisione di Berlusconi è la prima al mondo a proporre il filmato della decapitazione del contrattista americano



Mentana reagisce con stizza al direttore de "l'Unità" e Gasparri scopre l'anti censura: tutto va pubblicato, basta che sia vero

L'orrore va in onda su Mediaset

Il video dell'esecuzione di Berg trasmesso da Canale 5. La cassetta all'esame dell'Ordine dei giornalisti

segue dalla prima

Il Tg 5 accoglie le richieste degli assassini

La decisione del Tg5 è resa più grave dall'inganno. Quando sono stato intervistato per le brevi dichiarazioni che compaiono in quel programma e in cui chiedevo la non trasmissione del video, non sapevo e mai mi è stato detto che gli assassini di Nick Berg sarebbero stati accontentati, mandando in onda integralmente la registrazione del delitto che avevano avuto cura di far pervenire. Nel programma del Tg5 ciò è accaduto dopo un lungo spot pubblicitario, una sorta di ma-

cabra pubblicità dell'omicidio, teso a far aumentare l'ascolto. La mia partecipazione a quell'indegno spot deve intendersi frutto di un inganno giornalistico: è stato cambiato radicalmente il senso di un programma dopo un'intervista chiesta e ottenuta per un programma completamente diverso. È una pratica grave, disonesta e inspiegabile, data la qualità dei giornalisti che a un simile inganno si sono prestati.

Furio Colombo



Il direttore del Tg5 Enrico Mentana

Agenda Camera

— **Riforma ordinamento giudiziario.** La delega al governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario, già approvata dal Senato, è da oggi in Aula a Montecitorio per la discussione generale. I Gruppi dell'Ulivo hanno depositato sul testo una pregiudiziale di costituzionalità. L'approvazione la settimana scorsa in commissione Giustizia è avvenuta al termine di un esame giudicato troppo rapido dall'opposizione: sono stati solo poche decine di emendamenti che si sono potuti valutare, sui 1200 presentati. Contro le nuove norme è stato inoltre indetto uno sciopero nazionale da parte dell'Associazione dei magistrati, le cui richieste, secondo la responsabile Giustizia Ds Anna Finocchiaro, non sono state affatto accolte, come invece sostiene la maggioranza. «Mancano - ha detto Finocchiaro - le valutazioni di professionalità, costanti e con criteri predeterminati, che i magistrati chiedevano. Nelle procure poi, anche se è stata reintrodotta la figura del procuratore aggiunto, il potere è nelle sole mani del procuratore capo e quest'aspetto che non garantisce certo i cittadini». Contestata dai Ds anche la scelta di impedire la possibilità per i giudici di svolgere qualsiasi attività extragiudiziaria.

— **Iraq.** Berlusconi riferirà in Aula sulla crisi irachena giovedì prossimo. Il dibattito è stato deciso dalla conferenza dei capigruppo su richiesta di tutta l'opposizione e si concluderà con il voto delle mozioni.

— **Sanità.** È in Aula per il voto un decreto sulla sanità pubblica già approvato dal Senato. Ambienti della maggioranza danno per quasi cer-

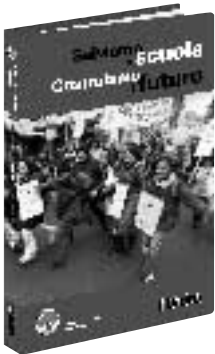
ta l'apposizione della fiducia da parte del governo. Il provvedimento è duramente criticato dall'opposizione per motivi sia di metodo che di merito. «Prima di tutto - fa notare Augusto Battaglia, capogruppo Ds in commissione Affari sociali - sono state nuovamente inserite norme già bocciate alla Camera quando il governo fu battuto su una questione pregiudiziale. Il contenuto inoltre risulta un'accozzaglia di norme disorganiche e poco chiare». Nel mirino dei Ds soprattutto la soppressione dell'esclusività di rapporto dei medici, giudicata una tappa del centro-destra sulla via dello scardinamento del servizio sanitario nazionale, e la creazione del centro sul bio-terrorismo che potrebbe mettere a rischio il futuro dell'ospedale Spallanzani di Roma.

— **Condono edilizio.** La proroga del condono edilizio è prevista da un decreto che scade il 30 maggio ed è già stato approvato dal Senato. Sul provvedimento, in Aula questa settimana, pende ancora il giudizio della Corte costituzionale. «Queste norme - ha accusato il capogruppo ds in commissione Ambiente Fabrizio Vigni - sono un'ammissione di disfatta da parte del Governo: i soldi previsti per le casse dello Stato non sono arrivati e nello stesso tempo l'Italia è stata esposta a una nuova ondata di abusivismo».

— **Diritto d'asilo.** È in calendario una proposta di legge sul diritto d'asilo di cui è relatore il deputato ds Antonio Soda. Il testo è condiviso dai Ds: preoccupano però i numerosi emendamenti presentati dalla Casa delle Libertà.

(a cura di Piero Vizzani)

Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

In edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

COMANDO 3° REGIONE AEREA

Direzione Territoriale dei Servizi

via G. D'Annunzio, 1 - 70057 Palese (Bari)
telefono 080/5392487, fax 080/5392002

AVVISO DI GARA

(D.P.R. 18.04.1994 n. 573)

Saranno indette in data da stabilire nell'anno 2004, licitazioni private in ambito nazionale per le forniture di:

- Polvere estinguente ad alta efficacia compatibile con liquidi schiumogeni;
- Liquido schiumogeno antincendio filmante AFFF.

Ufficio presso cui visionare o richiedere documenti (bando di gara, il capitolato tecnico), sono visibili presso il 3° Ufficio Amministrazione della Direzione di cui sopra, nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 09:00 alle ore 12:00.

Data di invio del bando alla G.U.R.I.: 12/05/2004.

Termine per il ricevimento delle domande di partecipazione 37 (trentasette) giorni dalla data di spedizione del bando alla G.U.R.I., pena l'esclusione.

Il Direttore: Col. A.A.r.n.n. Pil. Raffaele TATAVITTO

Agenda Senato

— **Nuove province.** La scorsa settimana, sulla base di un accordo elettorale tra Lega ed altri partiti della Cdl, è stata approvata l'istituzione della provincia Monza-Brianza. Rinvii invece i ddl istitutivi delle province di Fermo e Barletta-Andria-Trani per mancanza ripetuta del numero legale, provocato dalla destra. La ripresa dell'esame è in calendario per mercoledì, se saranno già stati votati i decreti-legge che precedono.

— **Pirateria telematica.** Discussione e votazione oggi del decreto-legge, già approvato alla Camera, recante interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo. Il provvedimento prevede, inoltre, misure a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo ed anche norme sulle società sportive dilettantistiche, che hanno provocato un duro contrasto tra governo e Coni. Scade sabato.

— **Altri decreti.** Sempre in aula, a partire da oggi, prosegue l'esame del decreto sull'apertura del nuovo anno scolastico, sugli insegnanti precari, sugli esami di Stato e sull'Università. In calendario anche il decreto che stabilisce disposizioni urgenti per la sicurezza delle grandi dighe.

— **Deleghe.** Com'è ampiamente noto, il governo Berlusconi, oltre che di decreti, abbonda di deleghe, cioè di leggi che autorizzano il governo a legiferare a suo piacimento, salvo poi portare alla ratifica del Parlamento i decreti attuativi della delega. Appena approvata quella sulle pensioni, solo in Senato

sono all'esame queste deleghe: sulla dirigenza penitenziaria (in aula mercoledì); sulla riforma del Corpo dei Vigili del fuoco; sulla tutela degli acquirenti di immobili; sulla riforma della legislazione ambientale (tutte in aula giovedì per l'avvio della discussione); sulla rideterminazione degli uffici giudiziari, sull'istituzione dell'Ordine dei commercialisti; sulla disciplina dell'impresa sociale (tutte alla commissione Giustizia); per il riassetto del settore dell'autotrasporto (commissione Lavori pubblici).

— **Ripudio della guerra.** Giovedì, insieme ad altre rimaste al palo per fare strada alla Gasparri e alla (contro)riforma delle pensioni (Mezzogiorno, lingua blu, ricerca scientifica, Birmania), sarà discussa e votata la mozione presentata da 70 senatori dell'opposizione e dell'Udc (primi firmatari, Acciarini, ds e Andreotti) sul ripudio della guerra nella Costituzione europea.

— **Amianto.** La commissione Lavoro riprende l'esame dei numerosi ddl che prevedono norme e benefici previdenziali per gli esposti all'amianto e l'istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime dell'esposizione a questo pericoloso materiale cancerogeno.

— **Leva.** Approvato dalla Camera, il ddl che anticipa l'abolizione della leva obbligatoria e detta le norme per l'inquadramento dei volontari, sarà in aula giovedì, per il cosiddetto incardinamento.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

mier sulla questione ostaggi italiani, oggi ribadisce con forza «l'autonomia della testata». E reagisce alle dichiarazioni di Furio Colombo con tono scomposti: «Le parole del direttore del *L'Unità* meritano la stessa silenziosa commiserazione che va dedicata a tutte le altre strampalate uscite».

«Non è stata una decisione presa a cuor leggero - commentano sia Capuozzo che Provvigionato, autori della trasmissione con Maddalena Labbrescia - Abbiamo usato tutti gli ammortizzatori possibili per mettere in guardia il pubblico. Chi voleva pote-

va spegnere la tv. Non abbiamo promosso il video attraverso spot o lanci di agenzia, e non è nostro compito sostenere che gli americani sono buoni e gli irakeni cattivi. Ci limitiamo a fare i giornalisti. Tanto che nella medesima puntata abbiamo mandato in onda il filmato, tagliato da *Ballaro*, che documentava un raid dei soldati Usa a bordo di un elicottero».

Sulla questione scende in campo anche Gasparri. Il ministro, già censore di Antonio Di Bella del Tg3, ora cambia idea sull'intero pacchetto informazione e mostra impreviste aperture: «Ognuno è libero di fare ciò che ritiene più opportuno. In una società della comunicazione non si riescono a nascondere a lungo le immagini, neanche le più crude, purché siano autentiche». Plauda Paolo Romani, capogruppo di Forza Italia in commissione vigilanza Rai, che si spinge oltre, dando il proprio assenso all'eventuale trasmissione del video-esecuzione di Fabrizio Quattrocchi. «Sarebbe un atto di giustizia per lui e per la sua famiglia», dice il forzista. Di registro opposto il parere sia del senatore del Pdc Pagliarulo («episodio sconcertante») che di Renzo Lusetti, vicepresidente dei deputati della Margherita: «Non si risponde all'orrore con altro orrore. In questa decisione ci vedo una certa malizia politica visto il nome e cognome dell'editore». Giuseppe Giulietti, parlamentare Ds, sostiene anzitutto la libertà di informare. Sottolinea che «non si è trattato di un colpo basso all'ora di cena», ma avverte che «la materia è delicatissima» e che sul tema andrebbe aperta una discussione approfondita tra giornalisti, come durante gli anni di piombo. E aggiunge: «Mi sembra non corretto che l'intervento di Colombo sia stato contestualizzato visto il rigore di un collega come Toni Capuozzo». Anti censura anche il parere del responsabile dell'informazione della Quercia, Fabrizio Morri: «Sono sempre stato dalla parte della libera informazione, come è noto, visto che ho più volte criticato apertamente la voglia di censura di cui sono portatori i Gasparri e i Romani. Le immagini fatte vedere l'altra notte su Canale 5 sono state dure, ma a mio giudizio rientrano nel dovere di informare i cittadini. L'intera puntata di *Terra!* verrà visionata dal prossimo consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Lazio.

Angelo Faccinetto

MILANO «Comunque vada per il cittadino sarà una fregatura. Se non torna sotto controllo la finanza pubblica, gli effetti saranno un boomerang». L'ex ministro del Tesoro e deputato Ds, Vincenzo Visco, non ha dubbi: gli sgravi fiscali promessi da Berlusconi sono solo illusori.

Professor Visco, anche sul taglio delle tasse assistiamo in questi giorni a uno stop and go del governo. Berlusconi e Tremonti spingono, Fini e Maroni frenano e propongono misure diverse. Secondo lei questa operazione si farà o no?

«Di certo qualcosa il governo farà, sia ragionevole o meno. C'è bisogno di una manovra correttiva. Hanno un disavanzo che, nonostante le una tantum, senza interventi sta tra il 3,5 e il 4 per cento. Questo significa che la manovra dovrà essere di almeno mezzo punto del pil, cioè 6-7 miliardi e che, probabilmente, ci saranno altri interventi finanziari. Insomma, il governo ha il problema di non far crescere il debito pubblico. Sta nei guai. Ma qualcosa farà».

Non c'è una contraddizione? Come si muoverà il governo?

«Cominceranno a fare la manovra coi relativi tagli, disporranno il conferimento dei tfr, cioè delle liquidazioni dei lavoratori dipendenti, all'Inps e metteranno in campo altre iniziative varie. Nel contempo indicheranno che dall'anno prossimo si procederà con la riduzione delle tasse. I cui effetti, contabilmente, si scaricheranno sul 2006. In questo modo il governo punta a tenere insieme le diverse esigenze».

Una specie di "tagli oggi, paghi domani", ma è un'operazione fattibile?

«Bisogna vedere. Bisogna vedere cosa pensano di poter tagliare sulle imprese, per cominciare: si parla di 4-6 miliardi di euro. Quello del tfr è indubbiamente uno scippo. Ci hanno già provato in Senato, gli è andata male, ma l'intenzione di riproporre l'operazione c'è, e basta che chiedano il voto di fiducia perché vada in porto. Insomma, l'idea è questa: fare scelte costose, anche dal punto di vista della popolarità, cercando di controbilanciarle con il taglio delle tasse».

Il taglio delle tasse? Per il cittadino sarà una fregatura

Visco

Fisco più leggero domani in cambio di pesanti sforbiciate alla spesa subito. Senza conti sotto controllo gli sgravi annunciati da Berlusconi si riveleranno un boomerang



Il "quoziente familiare" caro a Lega e An? Per le famiglie non cambierebbe niente Nel governo non sanno di cosa stanno parlando ma questo è sufficiente a farli litigare

L'ex ministro del tesoro, Vincenzo Visco



parlato «di quoziente familiare», cioè di sconti fiscali per chi ha figli. E, oltre alla Lega, l'ipotesi piace pure ad An ed Udc. È una strada effettivamente percorribile? Ci sarebbero vantaggi per le famiglie?

«Per le famiglie non cambierebbe niente con questo "quoziente familiare". Nella delega è fissata un'aliquota unica del 23 per cento, ora si punta ad estenderla: questo significa che le famiglie continueranno a pagare la stessa imposta. Le cose potrebbero cambiare solo attraverso l'introduzione di detrazioni per i figli a carico. Insomma,

Sabato il ministro Maroni ha

non sanno di cosa stanno parlando, ma questo è sufficiente a farli litigare».

Dunque?

«Dunque vedremo se ci sarà un accordo e come sarà. Vedremo come finirà lo scontro tra Fini e Tremonti. Uno scontro sul quale si gioca anche il futuro del governo, visto che Tremonti ha deciso di giocare d'anticipo ritenendo che l'annuncio del taglio delle tasse paghi, e che gli altri hanno detto di no».

Lei però ha affermato che qualcosa faranno.

«Sì, sono costretti a fare comunque qualcosa e, quindi, a sfasciare il bilancio. Il rischio concreto è di andare con il disavanzo verso il 5 per cento. Cosa che noi andiamo dicendo dal 2001, cioè da quando, con la prima finanziaria, questo governo si è messo a spendere e spandere senza avere i soldi. Hanno perso il controllo del bilancio: se fossero rimasti al livello del 2001 nel rapporto spesa-entrate, cosa non difficile, adesso sarebbero sotto il 3 per cento».

Nell'operazione taglio delle spese - taglio delle tasse i cittadini che fine farebbero?

«Dipende dalle scelte. Se tagliassero la spesa farmaceutica, ad esempio, ci sarebbe un'evidente contraddizione. Ma anche tagliando alle imprese i cittadini si potrebbero aspettare meno investimenti e meno sviluppo. Comunque questi tagli, a lungo termine, non sarebbe credibili. Il fatto è che cercano di scaricare lo scaricabile al 2006, quando potrebbero aver perso le elezioni».

Ma, in conclusione, per i cittadini sarebbe un affare o no?

«Per il cittadino quello che fanno è una fregatura in ogni caso. Il problema è la manovra correttiva. E allora o so fanno tagli impopolari, o si taglia alle imprese o si fa finta di tagliare. Ma in questo caso si apre un buco che prima o poi qualcuno dovrà colmare. Il problema è il controllo della finanza pubblica».

Circolano molte ipotesi, ma a beneficiarne saranno in ogni caso i contribuenti più ricchi

Interessati due milioni e 200mila lavoratori. I 240mila dipendenti delle università e degli enti di ricerca, oltre ai medici, aspettano il rinnovo dal 2001

Pubblico impiego, il 21 sciopero generale per il contratto. E non solo

Felicia Masocco

ROMA Il record spetta al personale tecnico e amministrativo delle università, degli enti di ricerca, dei conservatori, delle accademie, e poi ai medici. Si tratta di 240mila persone che aspettano il rinnovo del contratto dalla fine del 2001: tradotto, i loro stipendi sono fermi a più di tre anni fa mentre, come è noto, il costo della vita ha messo il turbo. Sono solo una parte dei quasi tre milioni che venerdì prossimo sciopereranno per otto ore e manifesteranno a Roma in due cortei che confluiranno in piazza san Giovanni. Un altro caso è quello dei dipendenti delle Agenzie fiscali e della presidenza del Consiglio (15mila lavoratori) il cui contratto è stato firmato sul finire dell'anno scorso, ma non ha ancora terminato l'iter presso la Corte dei Conti. A tutti loro si aggiungano i lavoratori della scuola (1 milione e 100mila), della sanità (700mila), dei ministeri (250mila) del parastato (65mila), dei monopoli (35mila), dei vigili del fuoco (35mila), di tutte le aree della dirigenza (altri 100mila). Hanno in comune la scadenza del biennio economico, il 31 dicembre dell'anno scorso, quindi le loro buste paga dovrebbero già contenere i nuovi adeguamenti salariali. Invece non c'è neanche l'ombra di un negoziato in corso. E bene ricordare che nel pubblico impiego la controparte diretta è, appunto, pubblica, Stato o Regioni che siano. Il diritto al contratto è dunque al primo punto dello sciopero generale che Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno proclamato per venerdì. Altre questioni toccano il comparto ma in realtà si im-

pongono per la loro generalità: la manifestazione che si preannuncia massiccia sarà infatti anche un'azione di contrasto che i sindacati mettono in campo contro la riforma delle pensioni. Un attacco al sistema previdenziale che, nel caso del pubblico impiego, diventa doppio: è infatti spuntato un emendamento, scavalcando la verifica del 2005 prevista dalla riforma Dini, penalizza questi dipendenti decurtando le loro pensioni. Infine c'è un

disegno di legge che prevede l'abolizione delle Rsu, i rappresentanti sindacali di base, nella scuola. In altre parole la maggioranza di governo ha dichiarato guerra alla rappresentanza sindacale che nel pubblico impiego è regolata, proprio quando Cgil, Cisl e Uil tentano di dare una regolamentazione anche al settore privato.

Per il contratto lo scenario che si va profilando è un déjà-vu. Moltissimi lavoratori pubblici, della sanità ad

esempio, hanno visto rinnovato il contratto nazionale con 23 mesi di ritardo, nel novembre scorso. E non è andata meglio alle altre categorie. Per il biennio economico bisogna attendere altri 23 mesi? Il governo ha previsto in Finanziaria risorse che non coprono neanche la metà delle richieste avanzate dai sindacati, ovvero aumenti dell'8%: il 2,2% per il recupero dello scarto tra inflazione reale e programmata nel biennio precedente; l'1% per la

contrattazione collettiva di secondo livello e il 4,8% per la copertura dell'inflazione negli anni 2004 e 2005. Il governo ha però fissato nel Dpef l'1,7% di inflazione per il 2004 e l'1,5% per il 2005, molto al di sotto dell'inflazione reale. Conclusione le risorse previste in Finanziaria basterebbero a garantire aumenti pari al 3,6%.

«È l'ottavo sciopero generale dal 2002, una media altissima che da una parte testimonia la pervicacia con cui il governo attacca questo settore, dall'altra la nostra volontà di resistere - spiega Carlo Podda, segretario generale di Fp-Cgil -. Obiettivo del governo è devastare il lavoro pubblico e scardinare i diritti che questo lavoro garantisce, la sanità, la scuola, il welfare locale. Va da sé che se c'è non c'è il lavoro pubblico non c'è neanche questo». «Siamo pronti ad inasprire la lotta» promette il leader della Cisl Savino Pezzotta «se l'esecutivo insiste con le sue inadempienze» sui contratti pubblici. Gli fa eco il leader della Uil Luigi Angeletti: «Dopo lo sciopero del 21 maggio ci aspettiamo che la situazione si sblocchi. Altrimenti non ci fermeremo».

«Lo sciopero è inevitabile, a meno che non arrivi una convocazione con il preciso obiettivo di firmare un protocollo d'intesa che coinvolga anche le regioni e gli enti locali», aggiunge il segretario confederale della Cgil Gianpaolo Patta che resta scettico sulla possibilità «che questo si possa fare in tempi brevi e, soprattutto, prima dello sciopero». L'attenzione, per il futuro prossimo si sposta sul Dpef: «Se non ci saranno indicazioni chiare che tengano conto delle esigenze del pubblico impiego - conclude Patta - avremo un anno durissimo».

trasporti

Aeroporti di Roma, oggi stop di 4 ore Giovedì sera si fermano i treni

MILANO Quattro ore di sciopero, oggi, negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino del personale di Aeroporti di Roma. Lo stop, deciso dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl è in programma dalle 12 alle ore 16. È stato invece differito lo sciopero del trasporto aereo proclamato, sempre per oggi, dai Cub.

«L'azione di lotta - affermano i sindacati - segue la rottura delle trattative che si sono sviluppate fino al confronto in sede prefettizia, per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato di Adr, che

risalgono agli anni 1997-'98. Nonostante una lunga trattativa non si è trovato l'accordo con Adr per la stabilizzazione di 180 posti».

Ma quella in programma negli aeroporti romani non è l'unica protesta fissata per questi giorni nel settore trasporti. Sempre oggi si fermano per quattro ore i controllori di volo di Brindisi, mentre mercoledì 19, con varie modalità da città a città, si bloccherà per quattro ore il trasporto pubblico locale per un'agitazione proclamata dai sindacati autonomi di base.

Dalle 21 del 20 maggio fino alle 21 del giorno successivo, incroceranno invece le braccia i ferrovieri aderenti al sindacato autonomo Orsa. L'agitazione interesserà anche il comparto marittimo delle Fs.

Chiuderanno il mese i piloti dell'Alitalia che si fermeranno per 24 ore venerdì 28 giugno, mentre il resto del personale dipendente della compagnia si asterrà dal lavoro per quattro ore, dalle 12 alle 16.

Altre agitazioni sono poi previste fino al 17 giugno nel settore del trasporto aereo.

mobbing

di Antonella Marrone

“Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per “riparare” il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi”.

domani in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Il locomotore dell'interregionale Livorno-Torino si stacca e investe un'abitazione, il resto del convoglio finisce contro un merci

Treno deraglia e sfonda una casa, un morto

Serravalle, anche 36 feriti: forse un binario deformato. Un testimone: «Strani rumori dopo i lavori di manutenzione»

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

SERRAVALLE SCRIVIA (AL) I macchinisti hanno visto qualcosa di strano. Binari deformati, hanno detto poi agli agenti della polizia ferroviaria che li interrogava. Ma qualunque cosa abbiano visto dal locomotore del treno interregionale 2050, Livorno-Torino, doveva essere una minaccia molto seria, perché i due ferrovieri non hanno indugiato e hanno azionato il freno d'emergenza. E a quel punto si è consumato il disastro: dopo una frenata violentissima di oltre 100 metri, la motrice si è ribaltata sul fianco sinistro, è uscita dai binari ed è andata a schiantarsi - sventrandola quasi per metà - contro una casa di due piani che sorge a pochi metri dalla massicciata, nel centro abitato di Libarna. Dietro, gli otto vagoni che formavano il convoglio hanno continuato la loro corsa impazzita. I primi hanno deragliato a loro volta e sono andati a urtare altri due locomotori, agganciati tra loro, che provenivano in direzione opposta sul binario parallelo; gli altri si sono piegati sul fianco sinistro, con le ruote completamente al di fuori dei binari.

L'allarme è scattato attorno alle 16.30 e pochi minuti dopo i primi soccorritori giunti sul luogo dell'incidente si sono trovati di fronte a uno scenario che lasciava presagire il peggio: una locomotiva ribaltata su se stessa dentro un pezzo di una palazzina, alcuni vagoni scontrati con il piccolo convoglio che viaggiava in direzione opposta e il resto del treno interregionale, atteso a Torino per le 17.40, semisdraiato su un lato.

Un miracolo Per questo, in serata, il bilancio del disastro è apparso tutto sommato molto meno drammatico di quel che si poteva temere: un morto e 36 feriti. Edda Di Maio, 67 anni, ricoverata in prognosi riservata per lesioni alla spina dorsale e un politrauma cranico, non ha superato il disperato intervento chirurgico. È andata meglio ai macchinisti dei due convogli: tre feriti solo lievemente e uno del tutto illeso. Un miracolo, viene da pensare guardando le terribili condizioni in cui si trova la motrice del treno passeggeri infilata dentro le mura della palazzina di via Arquata 37. I ferrovieri hanno così potuto essere ascoltati dagli agenti della polizia ferroviaria che conducono l'inchiesta

La donna ferita in modo più grave muore in serata durante l'intervento chirurgico a Novi Ligure

”

• **PALERMO, 20 LUGLIO 2002** L'espresso Freccia della Laguna tra Palermo e Venezia deraglia: è una strage. I morti sono 8, una trentina di feriti. Come causa dell'incidente si ipotizzò anche la deformazione di un binario
COMO, 6 MARZO 2003 Tre vagoni del regionale Chiasso-Milano escono dai binari. La

bassa velocità evita feriti. Il pm ipotizza un difetto di manutenzione
PARMA, 28 AGOSTO 2003 Un urto violento contro i respingimenti su un binario di sosta lungo la linea ferroviaria Bologna-Milano all'altezza di Castelguelfo. Venti passeggeri rimangono feriti

VITERBO, 18 DICEMBRE 2003 Incidente sulla ferrovia regionale Roma-Viterbo, il convoglio infila un binario sbagliato e si schianta contro una escavatrice: muoiono il macchinista e il capotreno
STRESA, 20 MARZO 2004 Scontro tra due Euronight, che in senso opposto coprivano

la tratta Roma-Milano-Parigi: bilancio 1 morto e 37 feriti. Sotto accusa l'ultima cuccetta del treno proveniente da Roma, che sarebbe stata aggiunta quando il treno era già pronto
BOLOGNA, 27 APRILE 2004 Sviamento della motrice dell'interregionale Milano-Bologna, a 140 Km/h. Nessun ferito



Sopra lo scontro tra i due treni
Sotto la casa distrutta dal locomotore

per disastro ferroviario colposo coordinata dal sostituto procuratore di Alessandria Riccardo Ghio, che tra l'altro abita a meno di 400 metri dal luogo del disastro.

Quegli ultimi lavori Agli inquirenti hanno riferito di aver le rotaie deformate e di aver per questo frena-

to in emergenza. La stessa procura sembra orientata, nella ricostruzione, verso l'ipotesi di un problema «strutturale». E risulta anche che proprio in quel tratto appena 20 giorni fa erano stati ultimati i lavori per la sostituzione ex novo dei binari e delle traversine. Ma sul sospetto che quel cantiere

sicurezza

Il sindacato Orsa: «Ecco cosa succede a seguire la liberalizzazione selvaggia»

ROMA «Effetto della liberalizzazione selvaggia»: i macchinisti dell'Orsa attaccano la gestione flessibile delle ferrovie, che ieri ha portato a un altro incidente. «La media dei deragliamenti si attesta ormai ad uno a settimana. Quello di Serravalle Scrivia, sulla linea Genova-Torino, è solo l'ultimo di una serie di preoccupanti deragliamenti che hanno interessato le nostre ferrovie, soprattutto in questi ultimi mesi», afferma il sindacato, che parla di «disastro evidentemente generato da cedimenti strutturali imputabili alla linea, del tutto simile a quello accaduto a Carmelata (Como) il 27 marzo scorso, o al deragliamento del treno interregionale a Lavino il giorno 28 aprile scorso». Per l'Orsa «la situazione assume tutta la sua gravità se a questi ultimi, aggiungiamo i numerosi deragliamenti sugli scambi avvenuti senza suscitare troppo clamore. I primi campanelli d'allarme erano suonati in occasione dei deragliamenti di Rubiera nel luglio 2001 e di Rometta Maree nel 2002. Da allora la situazione non sembra cambiata molto - aggiungono i sindacati - anzi, le ferrovie italiane sembrano

volver imitare in tutto e per tutto, anche nei livelli di sicurezza oltre nella liberalizzazione selvaggia e nella societizzazione spinta, le ferrovie Britanniche ridotte ormai sull'orlo del baratro. Pensiamo che le nostre ferrovie possano ancora salvarsi e per questa ragione saremo il 18 maggio a protestare sotto i cancelli di Villa Patrizi a Roma e saremo fortemente mobiliti nello sciopero del 20 maggio che si motiva ancora di più sugli aspetti della sicurezza, sempre in primo piano nelle nostre rivendicazioni».

«Lunardi venga subito in Parlamento a riferire sulla situazione della sicurezza dei trasporti ferroviari italiani» chiede invece il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario annunciando la presentazione di un'interrogazione urgente al ministro dei Trasporti. «Il tema della sicurezza dei trasporti è evidentemente sempre più centrale. Invece di investire ingenti risorse economiche per gli spot televisivi dell'Alta velocità - polemizza Pecoraro Scario - sarebbe più opportuno provvedere ad aumentare i finanziamenti destinati al potenziamento della sicurezza sulle reti già esistenti».



non abbia lasciato la sede ferroviaria in perfette condizioni gli investigatori non si sbilanciano. Parla invece uno dei miracolati di questa sciagurata domenica pomeriggio: Luigi Bisio, 81 anni tra cinque giorni, il contadino che abita nella palazzina sventrata dal locomotore deragliato. Dal 1988 abita in via Arquata, il tratto di statale d'ei Giovi che attraversa Libarna, giorno e notte a pochi metri dalla ferrovia. Al momento dello schianto contro le mura di casa sua, però, si trovava al sicuro, al circolo per anziani della Croce Rossa di Serravalle, per giocare a carte. «È almeno da una settimana che quei binari lì facevano un rumore strano - racconta - ogni volta che passava un treno c'era uno sferragliamento che non avevo mai sentito prima». Poi ripensa alla fatalità che gli ha evitato quantomeno un terribile spavento: «Meno male che non pioveva perché altrimenti non sarei uscito. Ma tanto non mi sarei fatto mica niente, l'appartamento devastato era vuoto, ci abitava la mia inquilina, ma è morta un anno fa, povera donna». Il signor Bisio si arrabbia perché i

vigili del fuoco non lo autorizzano a entrare nella sua cantina. E quando finalmente lo accompagnano a verificare i danni esce sorridente: «Incredibile, tutto a posto, non si è rotta nemmeno una bottiglia del mio vino».

Il sospetto rotaie Mentre i macchinisti e gli altri testimoni raccontano quanto hanno visto - «una frenata, poi sassi dappertutto» - alla polizia ferroviaria, il magistrato inquirente resta sul luogo del disastro in attesa che inizi la perizia tecnica. I feriti sono stati smistati tra gli ospedali di Novi Ligure, Alessandria, Tortona e - i più lievi - il posto di pronto soccorso della Croce Rossa della vicina Serravalle Scrivia. Né il sostituto procuratore Ghio, né gli inquirenti di polizia e carabinieri si sbilanciano sulle ipotesi che hanno provocato quella frenata di cento metri. Allontanano con cautela i sospetti più tremendi, ma si intuisce subito che i dubbi riguardano quelle rotaie nuove di zecca che i macchinisti dicono di aver visto deformate. Un incidente che, nella dinamica, ricordo molto da vicino quello accaduto in Sicilia quasi due anni fa. Trentitalia, da parte sua, fa sapere di attendere gli esiti delle indagini giudiziarie e che per almeno 48 ore la linea è interrotta: i treni saranno deviati verso Ovada e Tortona.

Distrutta la casa del signor Bisio: «Ero appena uscito di lì»
Inchiesta della Procura di Alessandria

”

Oggi a Bari D'Alema e Turco presentano una proposta di legge: fondi straordinari per colmare le differenze Nord-Sud e per potenziare i servizi territoriali

Salvare la sanità del Mezzogiorno: il piano dei Ds

ROMA Una prima nuova proposta di legge per riformare la sanità, a partire dal Mezzogiorno. È quella che verrà illustrata questa mattina a Bari da Massimo D'Alema e Livia Turco alla presenza degli operatori sanitari, sociali e dei volontari che operano nel Centro sociale polifunzionale «Giovanni Paolo II».

La proposta di legge ha come titolo: «Interventi straordinari per la sanità nel Mezzogiorno», che vede come primo firmatario proprio il presidente dei Ds, e che rappresenta il frutto del viaggio nel welfare delle regioni del sud dei due esponenti della Quercia. Una risposta concreta alle centinaia di incontri che Massi-

mo D'Alema e Livia Turco hanno avuto in questi ultimi mesi con gli operatori del mondo della sanità, e in particolare modo con quelli del sud Italia, sempre più penalizzato dalle scelte del governo di centro destra. Un divario crescente che presenta forti disuguaglianze nello stato di salute del Paese, se si considera che i bisogni del Sud che emergono sono quelli che in altre regioni sono stati affrontati da tempo e organizzati praticando la strada della programmazione, della razionalizzazione e delle risorse.

Nel dettaglio: «Sul piano delle malattie», scrive nel testo il presidente D'Alema «i dati più aggiornati di-

mostrano che proprio al Sud è minore la speranza di vita alla nascita e che è maggiore, rispetto al resto del Paese, la mortalità per le malattie cardiovascolari che resta la prima causa di morte».

Per non parlare dell'alto tasso di mortalità riferito ai tumori maligni che palesa come un cittadino meridionale ha una probabilità di sopravvivenza nettamente inferiore rispetto ad un cittadino del nord Italia, nonostante che l'incidenza di queste malattie sia nettamente inferiore. Sul piano dei finanziamenti, invece, «servono maggiori risorse per investimenti, un piano straordinario di interventi strutturali e tecnologici

che consentano», scrivono i firmatari «di superare gradualmente il deficit strutturale del Mezzogiorno e mettano fine alle migrazioni della salute dal Sud al Nord o peggio all'estero».

Gli obiettivi di questa proposta sono quindi l'implementazione di un'ideale rete di servizi territoriali, la qualificazione e specializzazione della rete ospedaliera che abbia tra i suoi fini quello di ridurre la «mobilità» dei malati tra le regioni, lo sviluppo della ricerca biomedica e la formazione del personale, cercando contemporaneamente di avviare uno sviluppo di forme di cooperazione e di partenariato con i centri d'ec-

cellenza e la formazione di gemellaggi tra le regioni, le Asl e le università.

Un'altra novità, prevista dai Ds, è «l'obbligo da parte del Ministro della Salute di presentare ogni anno al Parlamento ed alla Conferenza Stato Regioni una relazione sullo stato di attuazione degli accordi e delle intese derivanti dalla presente legge».

giu.ro.

Avviso ai lettori

La rubrica di Luigi Galella «Lotte di classe» è rinviata alla prossima settimana. Ce ne scusiamo con i lettori.

Scuola, in 4mila a Barbiana in nome di Don Milani

VICCHIO (FI) Hanno marciato in 4000, da Vicchio a Barbiana, 5 chilometri nel nome di don Lorenzo Milani (morto nel 1967 a soli 44 anni) e a sostegno della scuola pubblica, senza bandiere o striscioni, come era stato richiesto. In tanti hanno raccolto l'appello degli amministratori dei Comuni legati alla vita ed all'esperienza del priore di Barbiana, che avevano organizzato la manifestazione «per una scuola con il tempo per pensare, per provare, per crescere». Fra i partecipanti al corteo molti gli insegnanti, oltre a gruppi di genitori e figli. Da Milano sono arrivati docenti e studenti di due classi di un istituto superiore. Presenti alcuni gonfalonari di amministrazioni locali toscane, i segretari nazionali di Cgil scuola, Enrico Panini e Uil scuola, Massimo Di Menna. In marcia anche il presidente della Provincia di Firenze, Michele Gesualdi, che fu allievo di don Milani nella scuola di Barbiana e partecipò alla scrittura postuma, insieme ad altri allievi, di «Lettera a una professoressa», il più famoso libro di don Milani uscito nel 1968 e che divenne uno dei testi della contestazione studentesca. La marcia, era stato spiegato nell'appello, non intendeva «celebrare un rito né una ricorrenza, ma riaffermare il valore educativo e politico di Barbiana come proposta assolutamente moderna (la scuola a tempo pieno realizzata proprio da don Milani nel paesino del Mugello, dopo i corsi serali di lingua per operai all'inizio degli anni '60 a Calenzano) proposte quanto mai necessaria, oggi, per contrastare la deriva liberista, la crisi della democrazia partecipata, l'involutione selettiva e autoritaria che sta subendo il nostro sistema scolastico, la diffusa crisi dei valori educativi di libertà e di senso critico».

Roberto Monteforte

ROMA Oltre trentamila fedeli a San Pietro solo per lui, per don Luigi Orione (1872-1940), proclamato santo ieri nella solenne cerimonia in piazza San Pietro da Giovanni Paolo II: ecco il segno di quanto sia ancora amato il sacerdote piemontese, una delle maggiori figure della Chiesa del Novecento che ha fatto della carità e del servizio agli ultimi, ai disabili e ai ragazzi, la sua ragione di vita.

Non a caso ieri il Papa lo ha alzato all'onore degli altari insieme ad Annibale Maria Di Francia (1851-1927), a Paola Elisabetta Cerioli (1816-1865) e Gianna Beretta Molla (1922-1962), allo spagnolo Josep Manyet y Vives (1833-1901) e al libanese Nimattullah Kassab Al-Hardini (1808-1858). Così il pontefice ha voluto riproporre i valori della carità, della fede, della difesa della vita, della famiglia, della promozione degli emarginati di cui i nuovi santi sono stati protagonisti.

Dall'entusiasmo degli «Orionini» pare proprio che la lezione del fondatore delle Piccole Opere per la Divina Provvidenza sia ancora viva, come le

Ieri a San Pietro la canonizzazione: difese gli orfani, i disabili e portò soccorso alle vittime del terremoto di Messina e della Marsica

In 30mila per Don Orione, il santo amico di Silone



Una panoramica di piazza San Pietro gremita di fedeli

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

sue Opere sparse per il mondo: circa trecento tra «case» e «missioni» in Europa e nelle due Americhe, in Africa e in Asia, 100 solo in Italia. Sono i «Piccoli Cottolengo», le scuole, le Case per gli anziani, le «Case famiglia» per i ragazzi ed i centri per i disabili. Tante sono anche le parrocchie che hanno fatto propria la sua lezione: porre grande attenzione all'oratorio, luogo di aggregazione e di formazione delle coscienze dei giovani. Una realtà vissuta da tanti ed è difficile fare un censimento degli «Orionini». I Figli e le Figlie di don Orione attivi in 32 nazioni sono il suo «esercito della carità». Lo compongono religiosi, ma sono attivissimi anche i laici. Le ragioni di tanta devozione vanno cercate nella scelta di vita di questo «santo del Novecento», nella sua testimonianza di uomo di pace, al servizio dei poveri, di sacerdote fedele al Papa ma aperto al confronto con i

problemi del suo tempo. Don Orione si è definito «faccchino della Provvidenza» per indicare il suo impegno ininterrotto a favore degli ultimi che lo hanno spinto sino in Argentina e in Cile.

Ma non è stato soltanto «uomo di azione», ha anche tessuto rapporti importanti con i protagonisti della vita culturale del primo Novecento. Se è stato profondamente uomo di Chiesa, stimato e ascoltato da pontefici, è anche stato vicino a religiosi «scomodi», dai rapporti difficili con la Curia, come i «modernisti» Romolo Murri e Buoniauti, o come padre Pio da Pietrelcina, ora santo.

«Solo la carità salverà il mondo» è stato il suo motto. Era a Messina e a Reggio Calabria nel 1908 per soccorrere eroicamente le vittime del terremoto, in particolare i piccoli orfani. Come sarà in prima fila nella Marsica, terra sconvolta dal terremoto nel

Emergenza immondizia, bruciati i cassonetti

Ancora caos in Campania, a Napoli cittadini esasperati. Oggi vertice straordinario

Virginia Lori

NAPOLI È di nuovo emergenza rifiuti in Campania. Strade maledoranti, cumuli di immondizia e cassonetti dati alle fiamme dai cittadini esasperati. A Pozzuoli ci sono 12 mila quintali di rifiuti abbandonati ormai da giorni all'aria aperta, ad Avellino la situazione è pressoché identica, mentre a Napoli ci sono quartieri, come il Vomero, dove la spazzatura non si raccoglie da più di 4 giorni e ormai la situazione è di grave rischio igienico-sanitario «dato che c'è un'invasione di ratti visibili anche di giorno», come ha denunciato il presidente del Comitato Valori collinari, Gennaro Capodanno. Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino di fronte a questa nuova emergenza e alla paventata possibilità di riaprire la discarica di Pianura è stata chiara: ha detto che è pronta a manifestare in strada con la fascia tricolore e se «sarà necessari alzeremo le barricate», perché «Napoli ha già ospitato nella discarica di Pianura per anni immondizia di altri comuni. Quindi la chiusura deve essere definitiva, questa è la volontà di tutti i rappresentanti delle istituzioni democratiche elette a Napoli e non solo del sindaco».

Soluzione imballatrici C'è forse aria di polemica con il commissario straordinario Corrado Catenacci nominato dal governo per risolvere la gestione dei rifiuti? «Nessuna polemica», assicura la sindaca, «anzi, molta comprensione per le difficoltà nelle quali si trova, e massima collaborazione nei limiti del possibile». Intanto per fronteggiare l'emergenza nei prossimi giorni in città entreranno in funzione due imballatrici che confezioneranno i rifiuti per permettere il trasporto su treno fuori Regione. Le aree dove saranno installati i due impianti sono già state individuate, mentre per far partire tutto si aspetta l'ok definitivo per il montaggio. Il Comune si è detto disponibile ad offrire i siti per l'imballaggio dei rifiuti ma più di questo non è disposto a dare. L'Asia, la società di raccolta dei rifiuti, anche stanotte ha proceduto con più automezzi alla raccolta, che prosegue «a



Un vigile del fuoco intento a spegnere l'incendio in un cassonetto in fiamme

Avellino

E sul corso va in scena lo slalom tra la spazzatura

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

AVELLINO Sciami di ragazzini in corso Vittorio Emanuele, lo struscio del sabato sera intesa di auto il lungo viale acciottolato. Vanno a passo d'uomo e devono scansare anche i cumuli di rifiuti che puntellano il corso che sbocca in piazza dell'Unità. La città è invasa da montagne di sacchetti della spazzatura che invadono la sede stradale. Sono per lo più accatastati in prossimità dei cassonetti e delle campane di raccolta, ma dove non ci sono va bene qualsiasi posto. La gente passeggia, guarda le vetrine e deve fare lo slalom tra le file di cellophane che in molti casi si aprono. Fuoriescono i rifiuti e l'odore nauseante investe i passanti. Capannelli di giovani parlottano o martellano le tastiere dei telefonini a pochi metri da quelle collinette maledoranti. La provincia irpina è sommersa da 5mila tonnellate d'immondizia, ma la situazione nel capoluogo è tragica. Vigili del fuoco, Asl 2 e lo stesso municipio hanno registrato decine di chiamate da parte di cittadini preoccupati

per il sorgere di infezioni. Ad un incrocio nei pressi del corso principale una di queste discariche improvvisate copre addirittura la visibilità per chi vuole svoltare a destra. Passa un ciclomotore con due ragazze in sella, senza casco come molti altri, e scansa all'ultimo momento la pila di sacchetti, cartoni e rifiuti solidi abbandonati sotto al lampione. In alcune vie più strette le montagne della vergogna costringono gli automobilisti a rinunciare a preziosi spazi per parcheggiare, mentre l'intera città è tappezzata da manifesti grandi come lenzuola per le imminenti elezioni europee. L'emergenza regionale in questa città è fotografata in modo impietoso. Per trovare un rimedio alla drammatica situazione perfino cercato di «esportare» i rifiuti in Germania, soluzione ovviamente proibitiva per i costi e quantomeno macchinosa. La pioggia dei giorni scorsi ha «raffreddato» il problema, insieme alle temperature ancora primaverili, ma nemmeno il vento rigido che scende dalla catena del Partenio spazza il tanfo stagnante che aleggia tra le boutique e i locali del centro. I responsabili usano un linguaggio da burocrati, parlano di «stoccaggio delle ecoballe», cercano di ripristinare almeno in parte l'impianto di Pianodardine, ai cittadini non resta che convivere con una montagna di spazzatura che ha coperto tutta la superficie urbana. I candidati per la consultazioni di giugno sorridono e promettono dalle loro lenzuola di carta colorata, fuori dalla pizzeria Pulcinella la gente fa la fila per una margherita o una mozzarella in carrozza. Sul marciapiede, a dieci metri, c'è un'enorme pila di immondizia: il sabato del villaggio nonostante tutto.

scachiera», alternando i quartieri dove si interviene. Una misura tampone, ha detto Fernando Di Mezza, assessore all'Ambiente. D'altra parte già in altre località della Regione si procede con l'imballaggio dei rifiuti, una soluzione individuata da Catenacci il quale ha garantito che entro la fine di maggio diventeranno 30 i convogli in partenza dalla Campania e con molta probabilità i rifiuti verranno trasferiti anche via mare.

L'invasione continua Nel comune di Pozzuoli, invece, si lavora per cercare un sito di trasferta dove portare i 12mila quintali di rifiuti ammassati per le strade, perché per adesso si fatica anche ad eliminare l'ordinario, cioè i 1.500 quintali quotidiani. Quello che più si teme negli uffici della Nettezza urbana è il blocco delle discariche attualmente in funzione. «Sarebbe il tracollo, la situazione diventerebbe ingestibile», dicono gli impiegati.

Tutti guardano con speranza ai vertici che a partire da stamattina il commissario straordinario terrà con i sindaci dell'area vesuviana e flegrea per individuare una soluzione. In ogni caso, spiegano dal Comune di Pozzuoli, l'area di trasferta, «non è un sito di stoccaggio, ma un sito dove si appoggiano i rifiuti per un breve tempo in modo che si abbia la possibilità di pulire le strade e non lasciare marcire i rifiuti per giorni».

Chiudere scuole e uffici? Sono nove i sindaci che hanno minacciato la chiusura di scuole ed uffici pubblici se non si sblocca la nuova emergenza. «Siamo soddisfatti che le nostre richieste siano state accolte altrove dal prefetto di Napoli, Renato Profili, anche da Corrado Catenacci - ha fatto sapere ieri il sindaco di Cercola, Giuseppe Gallo - perché non andiamo certamente per polemizzare ma per trovare una soluzione». E intanto i vigili del fuoco hanno eseguito oltre 40 interventi a Napoli e provincia da sabato notte a ieri, soprattutto nei quartieri Pianura, Fuorigrotta, Vomero e Arenella. Situazione critica anche nell'area flegrea con spazzatura data alle fiamme a Pozzuoli, Bacoli e nei comuni della fascia costiera.

BOLOGNA

Bambino annega nel fiume Reno

È morto in serata all'ospedale Maggiore il bimbo moldavo di 8 anni vittima di un annegamento nel pomeriggio dopo un tuffo nel fiume Reno. Le sue condizioni erano apparse subito critiche e a nulla sono valsi tutti gli interventi rianimatori. Il bambino era in acqua con il gemello e con il fratellino minore, di 5 anni. Il padre stava chiacchierando con un amico, quando improvvisamente ha visto il figlio in difficoltà e ha cercato di soccorrerlo.

MILANO

Ragazzini romeni costretti a vendersi

Minorenni costretti a vendersi in una piazza milanese, da anni centro della prostituzione maschile. Ed obbligati ad elemosinare, rubare, borseggiare. Il tutto con l'approvazione delle famiglie, alle quali spedivano una piccola parte dei loro guadagni. È questo il quadro emerso dall'inchiesta condotta dalla questura di Milano che, dopo un anno, ha portato sabato al fermo di sette romeni, accusati di sfruttamento della prostituzione minorile. Nell'inchiesta sono coinvolti anche due italiani sorpresi durante un rapporto sessuale con due minorenni, di 10 e 12 anni. Si tratta di un insegnante di sostegno e di un odontotecnico, fermati e rilasciati poco dopo.

NAPOLI

Agguato di camorra un morto e 2 feriti

Un morto e due feriti, di cui uno in fin di vita, è il bilancio di tre distinti agguati di matrice camorristica che si sono verificati rispettivamente alla periferia di Napoli, nel quartiere Chiaiano, ad Acerra e l'ultimo nel centro cittadino del capoluogo ai quartieri spagnoli. Il primo pregiudicato colpito è stato un anziano, Biagio Avolio, di 64 anni, che è stato ferito alla nuca ed ora è in fin di vita nell'ospedale Cardarelli di Napoli. Ad Acerra, intanto, i carabinieri hanno trovato il corpo senza vita di un pregiudicato, Raffaele D'Urso Caterino, di 33 anni. Caterino è stato trovato crivellato di proiettili nella sua auto, una Rover. L'uomo, che era noto alle forze dell'ordine per alcuni precedenti penali, era imparentato con un capoclan attualmente detenuto, il bosso Cuono Crimaldi. Poi, pomeriggio in pieno centro di Napoli un giovane di 20 anni, Mario Vollarò, è stato ferito ad una gamba e alla coscia nell'ennesimo agguato avvenuto in Salita Concordia, nella zona dei quartieri spagnoli.

Trieste, la grande festa degli Alpini

TRIESTE 100.000 penne nere che sfilano per quasi dodici ore. Cori, sbandieramenti, folla per le strade e dalle finestre, tricolore ovunque. Si è conclusa così, con un'esplosione di colore, la settantesimesima adunata degli Alpini celebrata a Trieste. Una grande festa popolare, dedicata quest'anno al cinquantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia. Il raduno ha vissuto oggi il suo momento ufficiale alla presenza del vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, del ministro dei Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi e del capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Giulio Fraticelli. Ed ancora sottosegretari, parlamentari, autorità regionali e locali. Presente anche Guido Bertolaso, responsabile nazionale della Protezione civile, che ha sottolineato l'importante contributo dato dagli Alpini in tutte le situazioni d'emergenza, in Italia e all'estero. Secondo gli organizzatori, hanno partecipato al raduno tra le 350 mila e le 400 mila persone: un popolo variegato, per età (il più anziano tra i presenti ha 106 anni, i più giovani l'età minima per il servizio militare), cultura, classe sociale e convinzioni politiche. Ma unito dai convincimenti che accomunano il corpo degli alpini. Un popolo che da poco è stato aperto anche alle donne, ancora poco numerose, a dire il vero. La solenne cerimonia dell'ammainabandiera, in Piazza Unità d'Italia, ha concluso ufficialmente l'adunata. L'appuntamento è per il prossimo anno, a Parma.

Unità

Abbonamenti
Tariffe 2004

		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6GG	€ 254			
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro delle copie in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CNV U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su

Unità

RK

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BAIRI, via Amendola 166/5, Tel. 081.84945811
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.8494582
BOLIGNA, via del Borgo 101/b, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.730531
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724091-725129
CISENZA, via Montebello 39, Tel. 059.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.6109122
FIRENZE, via Don Milani 40, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turichia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
LESSONA, via 15/c, Tel. 090.650684.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PAOVIA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PERUGIA, via Lincoln 19, Tel. 075.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4930891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVERNO, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ciao

WALTER

i compagni e le compagne della Sinistra giovanile piemontese

Ciao

WALTER

con dolore, sgomento e affetto. Pierfrancesco

Ciao

WALTER

dalle compagne e i compagni della Sinistra Giovanile di Milano

Caro

WALTER

seguiremo il tuo esempio, le tue idee vivranno in noi. Le compagne e i compagni della Sinistra Giovanile Lombardia

La Federazione comasca della Sinistra Giovanile piange con profonda tristezza la perdita del caro compagno

WALTER SCHEPIS

Una mattina mi son svegliato....
Ciao bello!

WALTER

ti vorremo sempre bene. Sinistra Giovanile Molise e Federazione Ds Isernia

Ciao

WALTER

ti ricorderemo sempre.
Giulio Calvisi, Marco Paciotti.

Nanni Riccobono e Maria Serena Palieri sono vicine ad Annalisa, Elisabetta e Lauro nel loro dolore per la morte di

ALBERTO LECCO

maestro di vita e di libri, amico dolcissimo.

lo sport in tv

10,30	Judo, camp. europeo	Eurosport
12,25	Ciclismo, Si Gira Rai3	
13,00	Studio Sport Italia1	
13,00	Beachvolley, European Tour	Eurosport
14,30	Sport Time Us	SkySport1
15,00	Nba, Detroit-New Jersey	SkySport1
15,25	Giro d'Italia, 9ª tappa	Rai3
17,10	Karate, camp. europeo	RaiSportSat
17,20	Il processo alla tappa Rai3	
19,00	Hockey, coppa campioni	RaiSportSat

MOBBING

domani in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

GIRO 2004

lo sport

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

ORDINE D'ARRIVO	CLASSIFICA GENERALE	LA TAPPA DI OGGI
<div>DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi</div> <div>POLICORO (Mt) Il vigile urbano Antonio Labate, baffi ben curati e sorriso Durbans, distribuisce la sua "Canzone del Giro". Cd in confezione inevitabilmente rosa con dedica «al campione Marco Pantani»: l'ha incisa per l'occasione con amici e colleghi, non sono i Doors ma c'è anche la versione strumentale. Due ragazze con la blusa scura della forestale chiedono un pass per entrare. Fuori dall'unica pizzeria aperta su via Resia, a due passi dal traguardo, un vecchio dalla pelle come cartapesta sta seduto su un muretto e osserva la folla con gli occhi stretti, un mozzicone di sigaretta spento tra le labbra. Bambini in carrozzella sballottati a filo di transenna, cercando un pertugio con vista sulla volata. Su questa domenica italiana, quando il Giro vira a sud e trova un mare grigio come il cielo, piomba ancora una volta Alessandro Petacchi. Quarta vittoria in otto giorni, quarto scatto bruciante (stavolta ha messo dietro Mc Ewen, poi squalificato), la corona di re incontrastato degli sprint ben salda sul capo e un record da frantumare a portata di pedale. Le sette vittorie di tappa (a testa) di Saronni, Martens e De Vlaeminck sono il primato individuale che resiste dal dopoguerra: il biondino della Fassa Bortolo può entrare nell'albo d'oro del ciclismo italiano anche senza arrivare primo a Milano. Gliene mancano tre, ma lui ovviamente vive alla giornata. «Ogni successo aumenta gli stimoli, ma a questo record ci penserò eventualmente dopo la sesta vittoria. Adesso intanto pensiamo alla quinta». Nell'epoca del <i>politically correct</i> non vuole fare eccezione il Giro dove è tutto un fiorire di ringraziamenti alla "grande squadra" e ai "compagni straordinari", senza contare i "piedi per terra" e le scuse agli avversari: manca solo la palla che è rotonda e le mezze stagioni che non esistono più, a quanto pare. Rompe l'accerchiamento buonista Gilberto Simoni, o almeno ci riprova, con una moviola della giornata precedente. Parlando dell'arrivo sul Montevergine, il detentore della corsa biascica un «ho chiesto alla Madonna di non farmi arrabbiare». In diretta tv poi va in scena un dialogo dell'assurdo, alla Ionescu, tra lui e il direttore sportivo della Caldirola, Maggioni. Pare che Simoni ce l'abbia con Garzelli per quelle ultime rampe spalla a spalla sotto al monte Partenio, rumina un «mi ha impedito di vincere». Poi il trentino rettifica a denti stretti: «Sì, ma non ce l'ho solo con lui. Ce l'ho con tutti quelli che mi hanno dato addosso». Inutile cercare di cavargli di più, Simoni manda in onda un mes-</div>	<div>Damiano GUNEGO (Ita) 37h54'37"</div> <div>Gilberto SIMONI (Ita) a 10"</div> <div>Franco PELLIZZOTTI (Ita) a 28"</div> <div>Yaroslav POPOVYCH (Ucr) a 31"</div> <div>Giuliano FIGUERAS (Ita) a 52"</div> <div>Serguei HONCHAR (Ucr) a 1'08"</div> <div>Dario David CIONI (Ita) a 1'10"</div> <div>Stefano GARZELLI (Ita) a 1'15"</div> <div>Andrea NOÈ (Ita) a 1'17"</div> <div>Eddy MAZZOLENI (Ita) a 1'29"</div>	<div>Anche oggi giornata per i velocisti del gruppo sui 142 km che portano da Policoro a Carovigno</div> <div>9ª TAPPA POLICORO - CAROVIGNO (142 km)</div> <div></div>

Petacchi, un poker di velocità

A Policoro lo spezzino coglie un'altra vittoria. Cunego ancora rosa



Sopra: Alessandro Petacchi sul podio di Policoro dopo la sua quarta vittoria. A sin: Stefano Garzelli e "Gibo" Simoni

saggio subliminale riservato forse agli addetti ai lavori. Per cinque minuti sulla rete pubblica una serie di frasi senza capo né coda, con sorrisetti al curaro, e Maggioni che replica «se non c'era Garzelli, Simoni vinceva la tappa» togliendo definitivamente senso al dialogo. Imbarazzato ping-pong tra lo studio del *Processo* e la zona del traguardo, la gente saluta con la mano

Petacchi che getta il mazzo di fiori e quasi si storce un ginocchio. Il conduttore del *Processo*, Andrea Fusco, toglie le castagne dal fuoco con una memorabile gaffe, candidando Ivo Pulcini (ospite fisso del salotto) per manipolare la gamba dolente del vincitore: «Sono un medico, non un massaggiatore» sibila l'offeso dottore in diretta. Renzo Mazzoleni, l'uomo delle fu-

ghe sterminate e inutili, racconta la solitudine del battistrada. «È molto dura, ma si cerca di pensare a cose belle»: certo non a domande del genere. Un ragazzo sotto al traguardo innalza lo striscione "Damiano=Marco", fioccano i paragoni tra Pantani e il gioiellino di Verona. Ma i colori del giovane Cunego sono a tinta unica: il racconto della sua prima giornata in maglia ro-

sa fa crepitare sbadigli. Nemmeno a parlarne di Tour, oltretutto: «Se ne parlerà tra qualche anno, intanto penso a crescere qui al Giro all'ombra dei miei colleghi e dei capitani». Ecco, appunto: mancava solo la professione di umiltà al catalogo del perfetto ciclista. Un mondo di carbonio e vetroresina, di parole che non dicono e di gadget smazzati a pioggia dalla carovana degli sponsor come la cioccolata dai carri armati americani: quella però era il contrario, una liberazione. Certo lo è stata per Rebellin che ha gettato la spugna alla partenza da Giffoni Valle Piana. Dopo la campagna del Belgio è arrivato a Genova come un predestinato, ma non ha combinato quasi niente. Era un ruolo difficile da mantenere, parafrasando una canzone di Lucio Dalla, visto che il Giro è tutto nel duopolio casalingo tra Simoni e Cunego. La prima settimana di corsa ha registrato un'altra assorda assenza, quella di Stefano Garzelli. L'unica alternativa all'ineffabile Gibo da Palù arranca dal prologo di Genova: almeno l'anno scorso ha tenuto fino alle montagne. Tiene invece benissimo la media della corsa che in otto tappe è di 38.746 chilometri all'ora: già superiore a quella totale del Giro 2002 (37.627), un filo sotto a quella della passata edizione (38.917), che però è al lordo dell'intero percorso. I 210 chilometri di ieri sono stati percorsi alla ragguardevole media di 43.030, qualcuno ha calcolato che negli ultimi duecento metri Petacchi fila a 64 all'ora: occorre ricordare che si parla di ciclisti, non di motociclette. Gente che avrà anche il naso triste come una salita, alla Conte, ma soprattutto pochi peli sulla lingua, quando vuole. È il caso di Mario Cipollini, che mentre tornava a Lucca ha lanciato fulmini e saette sui compagni e sul mondo intero. Ora starà fermo una settimana, poi dovrebbe rimettersi al lavoro. La Domina ha investito su di lui per il Tour, pare non solo parole e opere. Sarà dura spiegare al commendator Preatoni che non se la sente di pedalare in Francia: le 850.000 euro che si vociferano investite sull'operazione Grand Boucle sono un argomento molto solido per convincerlo. Eppure il suo ritiro dalla corsa rintocca come un addio alle corse, visto che tira un'aria da titoli di coda sulla sua carriera. La sensazione appunto è che resti in sella per sponsor ricevuto, a meno di una provvidenziale eutanasia del contratto. È anche vero che non vuol dire molto, per uno che ha annunciato la pensione e dopo due mesi ha vinto i mondiali di Zolder. Ma qualcosa vorrà pur dire anche il commento dell'ormai ex gregario e amico Lombardi: «Senza Cipollini? Certo non peggio».

La rassegna continentale conclusa con una pioggia di medaglie. Molti gli emergenti dietro a campioni affermati. E le donne si confermano protagoniste assolute

Madrid, il nuoto italiano si riscopre grande e sogna Atene

Novella Calligaris

In Europa in piscina solo Russia ed Ucraina sono davanti a noi, un risultato storico verrebbe da dire ma sarebbe solo retorica perché di imprese storiche i nostri atleti ne hanno compiute ormai tante, soprattutto dal 2000 in poi. E si perché nel terzo millennio ci siamo scoperti un popolo di nuotatori. Dopo decenni di buio pesto illuminato solo da qualche grande stella come Giorgio Lamberti nella velocità, sono arrivate medaglie a pioggia, ogni anno, sempre, senza mai rimanere all'asciutto anche in periodi di transizione come quello dei Mondiali 2003 a Barcellona. Le 24 medaglie vinte a Madrid mettono a tacere

anche gli scettici, ovvero coloro che pensavano che la stagione dei successi sarebbe chiusa con i Rosolino e i Fioravanti, e invece la squadra azzurra si è rivelata una miniera di talenti dalla vena inesauribile. Abbiamo scoperto volti nuovi, giovani in ascesa, ma anche avuto conferme da campioni collaudati e da gregari splendidamente passati al ruolo di primi attori. Ma la grande novità senza nulla togliere alla squadra maschile che ormai ci ha un po' vizianti, arriva dalle donne. Qualcosa è iniziato a cambiare, qualche riflettore si è acceso anche per loro e le otto medaglie vinte confermano che non sono solo delle promesse. La corona va a Tania Cagnotto regina dalla piattaforma dei 10 metri, che con la grazia di una farfalla, e la precisione

di Giotto nell'entrata in acqua, ha incantato il vecchio continente, vincendo la prima medaglia d'oro al femminile nella storia dei tuffi italiani, e arricchendo poi il bottino personale con un bronzo nel trampolino da un metro. Tania figlia d'arte, è da tempo sulla scena mondiale, ma questo successo cambia la sua vita sportiva. Uno scatto finale nell'ultima giornata è arrivato anche dalle corsie, dove dal 1995 non salivamo su un podio, con ben due medaglie portate a casa da Alessandra Cappa nei 50 dorso e un argento con Paola Cavallino nei 200 delfino. Paola è un esempio di straordinaria costanza, da gregario a protagonista. Ventisei anni genovese ha sempre nuotato nelle retrovie e quando finalmente è riuscita a risalire la classifica nazionale

si è trovata la strada sbarrata dalla giovanissima Francesca Segat, quinta lo scorso anno a Barcellona. A Madrid la Cavallino si è trasformata infilando una serie di 200 delfino perfetti, migliorando prima il suo personale e poi il record nazionale: seconda solo alla primatista del mondo Otylia Jedrzejczak. Da non dimenticare poi le altre tuffatrici Valentina Marocchi e Brenda Spaziani tre bronzi in due per loro e le sincronette che hanno guadagnato un argento e un bronzo rispettivamente nella combinata e nella prova a squadra. In campo maschile se i big sono carichi di lavoro e hanno preferito fare di Madrid solo una tappa verso Atene gli esordienti hanno fatto le loro veci in maniera magistrale. Un nome su tutti è quello di Filippo Magnini

che torna a casa con quattro medaglie, tre d'oro di cui una individuale e una di bronzo vinta in condominio con Max Rosolino nei 200 stile libero. Il pesarese ha colpito oltre che per il suo stile elegante e per i cronometri di valore mondiale, soprattutto per il suo carattere deciso, senza timori rivenziali né per i compagni di squadra né per atleti blasonati del calibro di Peter Van den Hoogenbad. E poi la scoperta di giovani talentuosi e grintosi come Paolo Bossini che, con la sua vittoria nei 200 rana, tiene alta la tradizione italiana nella specialità raccogliendo il testimone di Fioravanti e Rummolo, e Luca Marin siciliano di Ragusa argento nei 400 misti alle spalle del primatista europeo Laszlo Cseh e davanti per un centesimo al compagno di

squadra Alessio Boggiatto. Ma non dimentichiamo anche gli ottimi risultati di campioni irriducibili come Max Rosolino e lo stesso Boggiatto o il vecchio Lorenzo Vismara che lottano fino all'ultima bracciata anche se non al massimo della forma. Campioni ritrovati come Emiliano Brembilla che ha dimostrato di esserci ancora e di voler trovare ad Atene quella medaglia olimpica che per ben tre volte ha mancato per un soffio. E ancora la doppia vittoria nelle staffette dello stile libero a conferma di una squadra forte ed unita. Una piscina insomma che dai trampolini alla corsie agli esercizi di danza in acqua continua a regalare tante soddisfazioni e che ci fa venire l'acquolina in bocca pensando ai Giochi Olimpici in arrivo.

Gli arrivi in volata e la voglia di mettersi in mostra

Gino Sala

C'è un'infinità di tappe riservate ai velocisti in questo Giro d'Italia, ma anche l'opportunità di dar luogo a fughe che non disturbano gli uomini di alta classifica. Purtroppo sovente il treno della Fassa Bortolo, cioè i compagni di Alessandro Petacchi (ieri in vetrina per aver realizzato il poker) buttano acqua sul fuoco di molte iniziative e in carovana è un fiorire di lamentele da parte delle piccole formazioni a caccia di successi parziali e di guadagni che permetterebbero di non tornare a casa a mani vuote. Vincere una tappa significa intascare 3.456 euro, cifra piuttosto modesta, a dire il vero, ma per coloro che vivono di miseri stipendi tutta fa brodo compresi i 1.728 euro che spettano al secondo arrivato e i 1.147 al terzo. Sono pochi i

ricchi del ciclismo anche perché esistono disparità vergognose. C'è addirittura chi paga per entrare nel mondo dei professionisti, chi porta uno sponsor di 50.000,00 euro per essere assunto, cosa gradita da quei general-manager che con la metà del ricevuto (anche meno) compensa il nuovo tesserato. Esistono poi enormi differenze tra i capitani e i loro gregari. I migliori aiutanti, pur essendo ben remunerati, ricevono la ventesima parte di quanto intasca il loro comandante. Se poi andiamo a vedere quanto percepisce in una stagione Armstrong (35 miliardi di vecchie lire) l'abisso tra l'americano e chi lo serve a puntino è gigantesco. Insomma, non è facile arricchiarsi pedalando. Tra l'altro per i più attrezzati l'attività agonistica ha una durata media di 9-10 anni. L'obiettivo generale è quello di costruirsi una propria abitazione. Chi ci riesce, chi no, chi scende dalla bici per cercare un lavoro. Ieri non è partito Davide Rebellin che era uno dei concor-

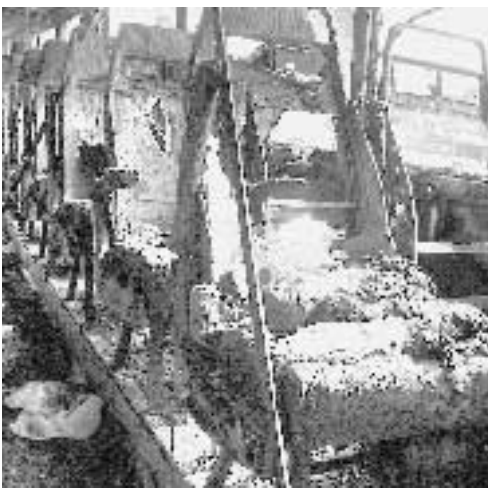
renti più attesi nella prima settimana di competizione dopo i successi riportati nelle classiche d'aprile. Il veneto si è invece ritrovato con le gambe vuote, incapace di far valere le sue doti di scattista sulle salite di Corno alle Scale e di Montevergine deludendo così chi vedeva in lui un candidato alla maglia rosa. Non ha finora convinto Garzelli, sembra agreste con cautela Popovych, sta andando bene Pellizzotti e resta da vedere se il Giro è nelle mani di Simoni e Cunego o se qualcuno riuscirà ad infrangere l'attuale superiorità dei due atleti in maglia Saeco. Ho messo a Simoni davanti a Cunego perché gli ordini di scuderia sono ormai chiari e stabiliscono che il giovane emergente è tenuto a recitare la parte del fiancheggiatore, fermo restando che siamo di fronte ad una storia tutta da decifrare. Ieri le mie preoccupazioni erano date da una brutta curva in prossimità del traguardo. Per fortuna tutto è andato bene e spero sia così anche oggi, quando verrà affrontato un circuito da ripetere tre volte, ma quando l'organizzazione smetterà di giocare sulla pelle dei ciclisti?

flash

ULTRAS

Tifosi della Lazio bruciano pullman di supporter del Modena

Momenti di tensione tra le tifoserie di Lazio e Modena. Vicino all'Olimpico, prima della partita, gli ultrà biancocelesti hanno assalito un pullman di supporter emiliani con lancio di oggetti: un petardo è entrato dal finestrino e ha incendiato alcuni sedili (nella foto). Le fiamme sono poi divampate devastando il mezzo, ma per fortuna gli occupanti hanno fatto in tempo ad allontanarsi. Arrestati tre ultrà laziali. I tifosi del Modena, sono riusciti ad assistere alla partita.



NAZIONALE

Maldini: «Ho parlato al Trap Con l'azzurro ho chiuso»

«Ho appena finito di parlare con Trapattoni e credo non ci sia più nulla da dire, ha capito i motivi per i quali ho rinunciato all'azzurro e mi fanno piacere tutte le parole che sono state dette su di me». Queste le parole pronunciate ai microfoni di Sky da Paolo Maldini, alla fine della partita vinta dai rosso-neri contro il Brescia, escludendo definitivamente ogni possibilità di una sua partecipazione alla competizione continentale. Il capitano del Milan è il recordman di presenze in azzurro (126).

CHIEVO

Del Neri: «Deluso dall'Italia Se posso vado all'estero»

Luigi Del Neri, ha esternato la sua disaffezione nei confronti del calcio italiano, e la sua volontà di andare ad allenare all'estero. Le cause sono da ricercare nell'anno difficile che ha vissuto il campionato, concluso con il neo scandalo scommesse, dove è stata coinvolta anche il Chievo. «Sono deluso dal calcio italiano - ha detto il tecnico - se arriva una buona offerta dal calcio estero, ci faccio un pensiero». Nei giorni passati si è parlato di un interessamento del Porto.

SERIE C/1

La Fermana rinuncia ai playoff «Sono troppi i torti subiti»

Il presidente della Fermana, Giacomo Battaglini, al termine della gara vinta dalla sua squadra per 4-3 contro il Martina, ha dichiarato: «La Fermana in pochi giorni ha subito due truffe, prima la disciplinare ha restituito al Sora i tre punti di penalizzazione per gli incidenti della gara contro la Vis Pesaro. Poi è stato concesso al Sora un rigore inesistente a pochi minuti dalla fine». Per questi motivi, Battaglini non farà disputare alla sua squadra i playoff del girone B contro il Taranto, e si dimetterà dalla Lega di C.



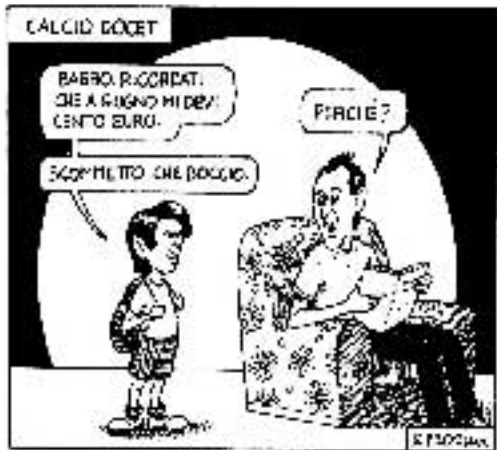
A Perugia il sorpasso è un mezzo miracolo

Gli umbri battono l'Ancona e raggiungono il quart'ultimo posto che vale lo spareggio

Il punto G

Siena, Lippi equivoca e fa altri giri d'onore

Gene Gnocchi



Segue dalla prima

Il tecnico Perotti è stato giustamente linciato dai tifosi dell'Empoli al grido di «Andare in B ci sta, ma proprio contro l'Inter porca troia...».

Perugia-Ancona 1-0 Quarta vittoria consecutiva del Perugia proprio nelle partite che Gaucci minacciava di boicottare. Ottenuto lo spareggio, il massimo dirigente del Perugia ha stigmatizzato certi presidenti che adombrano complotti, attaccano gli arbitri, lamentando presunti torti, non riconoscono la legittimità di Carraro e toccano il ridicolo ingaggiando incapaci figli di dittatori nordafricani. Stupida illazione nei confronti di Bucchi dell'Ancona che ha sbagliato un gol che avrebbe segnato anche il nonno di Raimondo Vianello.

Chievo-Bologna 2-1 Le due squadre avevano ottimi motivi per passare il pomeriggio guardando "Domenica In", cosa che peraltro Del Neri ha fatto spesso anche se Zanchetta gli ha più volte cambiato canale perché a lui inspiegabilmente piacciono molto Licia Colò e «Alle falde del Kilimangiaro». Signori è stato lungamente abbracciato da un solo tifoso: tale Bepi Bruseghin, che a Chievo è simpaticamente denominato "Bepi Proseccchin".

Siena-Juventus 1-3 Partita nel mirino dell'ufficio inchieste perché Generoso Rossi è stato visto parlotare con Tudor mentre gli sussurrava la parola «Pareggioski» che però in croato significa «Vince la Juve 3-1». Lippi, ormai in avanzato stato confusionale, ha percorso alcuni di giri di pista sostenendo che «in fondo anche loro hanno gli stessi colori e il Siena è un po' la Juventus del centro-Italia».

Lazio-Modena 2-1 Ancora una bella prova dei biancocelesti che centrano l'Uefa provocando nuovi caroselli sotto il carcere in cui alloggiava Sergio Cragnotti. Commoventi le parole di Cragnotti: «Speriamo di non vincere più una cippa perché vorrei riuscire a prendere sonno». Il presidente Amadei non si capacita della retrocessione: «Eppure Malesani l'avevamo mandato via». Ora è certa la rifondazione: tutti via tranne Ballotta, l'ideale per fare da chioccia ad un team che punta alla C.

Lecce-Reggina 2-1 Il Lecce agguanta l'Intertoto in cui, per uno scherzo del calendario, ha debuttato 15 giorni fa con un 2-1 in casa dell'Aris di Salonico, che si era qualificato come Grecia 38. Per entrare in Uefa mancano soltanto 118 partite. La Reggina era mentalmente in vacanza tanto che Cozza, Di Michele e Bonazzoli hanno trascorso il pomeriggio a Mirabilandia, telefonando ogni tanto per sapere il punteggio. Ultim'ora: esonerato Colomba.

Sampdoria-Roma 0-0 Una partita così spettacolare che è stata mandata sui maxischermi all'acquario di Genova e quattro delfini hanno tentato il suicidio all'urlo di «Voglio morire per Aimo Diana». Capello, consigliato da Sensi, ha scelto la linea verde, schierando una formazione in cui il più vecchio era il figlio di Zebina (6 anni) che, a metà ripresa, si è stancato e ha portato via il pallone provocando la sospensione del match. Il premio-Champions verrà pagato in Chupa Chups.

Parma-Udinese 4-3 Per convenzione diremo che è il posticipo e proveremo a indovinare il risultato: 5-1. Comunque non ho potuto occuparmene perché è venuto a cena Gianni Cuperlo per spiegarmi la par condicio e non c'è stato verso di mandarlo via.

lunedignocchi@yahoo.it

DALL'INVIATO **Marco Bucciantini**

PERUGIA «È stata un'impresa, ma vale solo mezza serie A», ripete allo sfinimento Serse Cosmi. Per lui invece vale di più: a marzo il Perugia insieme all'Ancona era l'unica squadra delle massime serie dei campionati europei ancora senza vittorie. Giocava bene, ma pareggiava. Perdeva, bestemiava gli arbitri e la sfortuna. L'alone profetico attorno all'umbro col cappellino si diradava. Restava la macchietta. «Aho», Serse, facce ride». Lui s'impegnava: memorabile la sceneggiata dopo Lazio-Perugia: «Forza Romaaaaa», urlò all'Olimpico. Ma su quel piano, s'affermava Gaucci, presenza fissa e imitabile delle trasmissioni sportive. Poi il Perugia ha cominciato a vincere. Non bastava. Quattro domeniche fa era praticamente retrocesso. «Io ci ho sempre creduto, anche quando ci credevano in pochi, da contarli sulle dita di una mano di un falegname...». Questo è il Cosmi personaggio, di nuovo autorevole.

Il Cosmi tecnico ha fatto di più.

Doveva farlo per portare i suoi allo spareggio del 16 e 20 giugno contro la sesta di B (il Perugia viene dall'Intertoto, sgamba dal 1° luglio, e in questa assurda stagione lo farà per 356 giorni): Cosmi ha letteralmente imposto il gioco alla sua squadra. Nonostante la proprietà gli abbia rifilato 33 giocatori di ogni latitudine, con un libico scomodo, con un senegalese (Coly) niente male, ma insomma, le squadre si fanno in un altro modo. Nonostante le continue pantomime del padrone contro il potere, nonostante la classifica rattristasse anche i sognatori. Cosmi si è salvato con il gioco, mai smarrito e che nelle ultime settimane ha fatto la differenza, quando gli altri sono calati e il calendario ha offerto avversari molli (la peggior Juventus degli ultimi anni, la Roma dopo San Siro, l'Ancona). Tre squadre invischiate con il Perugia: il padre del libico ha molte azioni Fiat e lo stesso Gheddafi jr è stato membro del Cda della Juve. La Roma condivide con gli umbri un azionista ingombrante come Capitalia, l'Ancona è di Pieroni, braccio destro per molti anni di

Gaucci. Ma la partita, in casa, fuori, contro le grandi o le piccole, l'ha sempre fatta il Perugia. E al presidente dell'Empoli convinto che il campionato non sia ancora finito, fra ricorsi e inchieste sul calcio malato, Gaucci risponde alla Gaucci: «E che me frega di quello lì. Io quando perdo accetto la sconfitta (mica tanto, ndr). Questa settimana sul calcio scommesse non ho detto una parola...».

La gara di ieri è stata condizionata dalla paura degli umbri di mancare il colpo più facile dopo tanto rincorrere. Il vantaggio dell'Empoli terrorizzava lo stadio e qualche giocatore. Non Ravanelli, ancora in grado d'imporre la sua carica emotiva sui match. Il risultato del primo tempo (0 a 0) non l'avrebbe indovinato nemmeno Generoso Rossi ma i bassi ritmi perugini consentono all'Ancona una difesa ordinata, complicata dall'espulsione di Fortunato. Il palo di Bothroyd (29') è un atto di presenza. A Di Francesco annullano un gol valido, Hedman dimostra classe svedese e para tutto. Anche un tiro di Zé Maria allo scadere: in

quell'istante pareggia l'Inter a Empoli. Sarà un'altra ripresa. L'Ancona non regala niente ma non guasta i piani degli umbri (23 calci d'angolo a zero, alla fine) e fra tutti gli ex perugini che giocano fra i marchigiani Bucchi - il centravanti - sembra ricordarsene con più nostalgia.

Assalto del Perugia: girata di Ravanelli, para Hedman. Tiro di Zé Maria, para Hedman. Interno destro a girare di Fabiano, para Hedman. Dalla tribuna d'onore si alza un signore in gessato blu e con protervia manda a fare in c... Hedman. È Luciano Gaucci.

A ridosso del 20' cambia il campionato. Ravanelli serve Bothroyd. L'inglese è defilato ma trova il primo palo, dove il portiere svedese non pattuglia, aspettando il cross basso al centro. Segna il Perugia e lo fa anche l'Inter. Cosmi salta per il campo. Bucchi svirgola la palla del pareggio. L'uno a zero vale la festa e l'ultima geniale battuta del profeta del calcio ritrovato: «Con chi preferirei giocare lo spareggio? Con il Catania». È la squadra di serie B della scuderia Gaucci. Cosmi è tornato.

Inghilterra

Folla in delirio per i "gunners"

Grandi festeggiamenti ieri a Londra per l'Arsenal fresco vincitore del suo 13° campionato. Gli uomini di Arsene Wenger, infatti, hanno sfilato per le vie cittadine a bordo di un autobus a due piani scoperto sulle fiancate del quale erano raffigurati i volti dei protagonisti di questa stagione straordinaria dei *gunners*. Una cavalcata trionfale durante la quale quasi non hanno avuto rivali: con la vittoria di sabato, 2-1 sul Leicester, gli uomini di Wenger hanno infatti concluso la premier League senza aver subito alcuna sconfitta (26 vittorie, 12 pareggi, 90 punti totali). Una impresa che in Inghilterra conosce un solo datato precedente: quello del Preston nella stagione 1888-1889.

I festeggiamenti a Londra per la vittoria dell'Arsenal



CHIEVO	2
BOLOGNA	1
<p>CHIEVO: Marchegiani, Moro, Cesar, Barzagli, Lanna (19' st D'Angelo), Semioli, Zanchetta, Baronio (6' st Perrotta), Santana (26' st Bonomi), Amauri, Cossato</p> <p>BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo (16' st Terzi), Gamberini, Troise, Sussi, Bellucci, Pecchia, Colucci (16' st Dalla Bona), Meghni (31' st Fragiello), Tare, Signori</p> <p>ARBITRO: Tagliavento</p> <p>RETI: nel pt 12' Pecchia, 17' Amauri, 22' Zanchetta</p> <p>NOTE: Angoli: 5-4 per il Chievo. Recupero: 1' e 4'. Ammonizioni: Troise, Gamberini e Amauri per gioco scorretto.</p>	

EMPOLI	2
INTER	3
<p>EMPOLI: Balli, Belleri (30 st Tavano), Cribari, Vargas, Lucchini, Giampieretti (20 st Foggia), Ficini, Buscè, Vannucchi, Di Natale, Rocchi</p> <p>INTER: Toldo, Cordoba, Gammarra, Materazzi, (48 st Adani), J.Zanetti, Emre, C.Zanetti, Kily Gonzalez (46 st Helveg), Adriano, Martins (17 st Recoba), Stankovic</p> <p>ARBITRO: Farina</p> <p>RETI: nel pt 18 Lucchini, 46 Adriano; nel st 20 Recoba, 24 Adriano, 38 Rocchi.</p> <p>NOTE: Angoli: 5-2 per l'Inter. Ammonizioni: C. Zanetti, Materazzi, Ficini, Foggia e Cordova.</p>	

LAZIO	2
MODENA	1
<p>LAZIO: Peruzzi, Stam, Couto, Mihajlovic (11' st Oddo), Favalli, Fiore, Giannichedda (34' st Zauri), Dabo (18' st Liverani), Cesar, Corradi, Lopez</p> <p>MODENA: Zancopè, Mensah, Cevoli, Grandoni, Campedelli, Marasco, Scoptoni, Balestri, Vignaroli, Kamara (21' st Amoruso), Marazzina</p> <p>ARBITRO: Messina</p> <p>RETI: nel pt 17' Corradi; nel st 4' Cesar, 39' Amoruso su rigore</p> <p>NOTE: Angoli: 8 a 3 per la Lazio. Recupero: 1' e 3'. Ammonizioni: Fiore, Kamara, Scoptoni tutti per gioco scorretto. Spettatori: 60.000.</p>	

LECCE	2
REGGINA	1
<p>LECCE: Scignano (46' st. Poleksic), Siviglia, Silvestri, Stovini, Tonetto, Cassetti (34' st Bili), Giacomazzi, Ledesma, Franceschini, Konan, Chevanton (18' st Bojinov)</p> <p>REGGINA: Coppola, Jiranek, Sottill (43' pt Giacchetta), Franceschini, Mesto, Mozart, Paredes, (42' st Tedesco), Morabito (25' st Baiocco), Nakamura, Cozza, Dell'acqua</p> <p>ARBITRO: Rocchi</p> <p>RETI: nel pt 11' Chevanton, 32' Dell'Acqua, 38' Franceschini</p> <p>NOTE: Recupero: 1' e 3'. Ammonizioni: Chevanton, Dell'Acqua, Sottill e Bojinov.</p>	

MILAN	4
BRESCIA	2
<p>MILAN: Abbiati, Cafu, Nesta, Maldini, Costacurta, Gattuso (17' st Brocchi), Pirlo (12' st Redondo), Seedorf, Kaká, Shevchenko, Tomasson (14' st Rui Costa)</p> <p>BRESCIA: Castellazzi, Petruzzi, Di Biagio, Dainelli, Bachini, Brighi (21' st Stankevicius), Matuzalem, Mauri, Castellini, Baggio (39' st Colucci), Caracciolo (44' pt Del Nero)</p> <p>ARBITRO: Giannoccaro</p> <p>RETI: nel pt 36' Tomasson, 37' Shevchenko; nel st 8' e 24' Matuzalem, 14' Kaká, 21' Rui Costa.</p> <p>NOTE: Angoli: 6-6. Recupero: 2' e 0'. Spettatori: 80 mila.</p>	

La rubrica «teleVisioni» di Luca Bottura oggi non può essere pubblicata. Tornerà lunedì prossimo con un numero speciale sul "meglio" del campionato.

BAGDAD APRILE 2004



**L'AMERICA
CHE RIFIUTIAMO**

ROMA GIUGNO 1944



**L'AMERICA
CHE AMIAMO**

A CURA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

flash

BASKET, NBA

I Lakers vincono anche gara 6
San Antonio Spurs ko per 4-2

I Los Angeles Lakers, dopo essere andati sotto 2-0 nelle semifinali di Conference, hanno infilato quattro vittorie consecutive, eliminando i San Antonio Spurs, campioni in carica. In gara6, finita 110-82, i californiani devono ancora ringraziare la coppia stellare composta da Kobe Bryant, autore di 26 punti e Shaquille O Neal, con 17 punti, 19 rimbalzi e 5 stoppate. Ora per la finale della Western Conference aspettano la vincente tra: Minnesota e Sacramento.



SUPERBIKE

Doppietta di Laconi su Ducati
Il francese nuovo leader iridato

Sul circuito di Monza, il francese Regis Laconi su Ducati ufficiale 999, ha vinto ambedue le manche, della quarta prova del mondiale Superbike. In gara1 ha preceduto il compagno di squadra, l'inglese James Toseland. Terzo l'australiano Garry McCoy sempre su Ducati 999. In gara2, secondo l'australiano Chris Vermeulen su Honda, terzo Toseland. Laconi, grazie a queste due vittorie, diventa il nuovo leader iridato. Pierfrancesco Chili su Ducati è caduto in gara1 e si è ritirato in gara2.

ATLETICA, MARATONA

Doppietta keniana a Vienna
Tra le donne vince la Console

Rosaria Console, del gruppo sportivo delle Fiamme Gialle, ha vinto la 21ª maratona di Vienna. L'atleta pugliese ha chiuso in 2h29'22", precedendo la romena Lidia Simon (2h30'40") e la tedesca Sonja Oberem (2h30'58"). In carriera la Console vanta una maratona di Padova (2001) ed un secondo posto a quella di Parigi nel 2003. In campo maschile, doppietta keniana. Samson Kandie è giunto primo in 2h08'35", secondo Raymond Kipkoech (2h10'45"), terzo il portoghese Luis Jesus (2h11'24").

ATLETICA E BENEFICENZA

Per la 4ª «Maratonina Cross»
a Roma raccolti 5.000 euro

Più di 1500 persone tra adulti e bambini hanno preso parte ieri mattina alla quarta edizione della «Maratonina Cross», l'appuntamento annuale dedicato ai più piccoli organizzato all'interno del Parco della Romanina a Roma dalla S.S. GTM con il patrocinio del Comune e del XMunicipio. Sono stati raccolti oltre 5.000 euro che saranno devoluti alla Onlus «Da bambina, donna a madre» che da anni assiste bambine madri in Perù (www.valeperu.org) e dal 2003 anche in Argentina.



Giuseppe Caruso

EMPOLI Quarto posto doveva essere e quarto posto è stato, ma quanta sofferenza. L'Inter conferma la sua fama di squadra masochista e tra sbuffi e sudore riesce a portare a casa la vittoria che salva la stagione e vale i preliminari di Champions League in agosto. I nerazzurri hanno mostrato tutto il meglio ed il peggio del loro repertorio, dall'abilità dei campioni (Adriano e Stankovic su tutti) all'allegria di una difesa che ama tenere sempre vivo l'interesse degli spettatori. Zaccheroni si presenta al "Castellani" con l'ennesima formazione rivoluzionata. Questa volta il menu prevede un 4-4-2, con Cordoba terzino destro per controllare Di Natale, Stankovic sulla fascia sinistra e Kily Gonzales su quella destra a centrocampio. In avanti Martins affianca Adriano. L'Empoli risponde con la formazione tipo.

Il tema tattico dell'incontro è chiaro già dopo pochi minuti e vede i nerazzurri impegnati a dare l'assalto all'area dei padroni di casa, che da parte loro non perdono un'occasione per imbastire rapidi contropiedi con cui cercano i tre punti vitali per la permanenza in serie A. Le prime buone occasioni capitano sui piedi di Martins ed Adriano, ma è l'Empoli a passare in vantaggio. Il minuto è il 16', l'errore di Materazzi, che si lascia scappare via Rocchi e lo atterra al limite dell'area. Sarebbe fallo da ultimo uomo, ma Farina grazie al centrale interista, ammonendolo. Vannucchi calcia la punizione, Toldo respinge, la palla va sul piede di Lucchini che piazza una ciabattata sotto il sette. I nerazzurri subiscono il contraccolpo psicologico della rete e soffrono la corsa dei padroni di casa. Zac inverte le posizioni di Stankovic e Kily ed i suoi vanno vicini al gol con lo stesso argentino e con Martins, ma Balli si supera. Tra le fila dei nerazzurri i problemi sono soprattutto a centrocampo (poco filtro) e nella coppia centrale Gamarra-Materazzi, troppo lenta per gli scatti dei brevilinei attaccanti dell'Empoli. Al 29' gli uomini di Zac rischiano di buttare via partita e stagione: Vannucchi (ottima la sua partita) scappa sul filo del fuorigioco, entra dentro l'area e serve l'accorrente Di Natale

Adriano porta l'Inter nell'Europa dei grandi

Il brasiliano ripara l'iniziale svantaggio. Di Recoba il gol sicurezza. L'Empoli retrocede

Questioni di stile. «Voterò Berlusconi alle Europee, senza esitazione. Lo stimo moltissimo, è un grande presidente, un grande politico e un grande uomo», dice Carlo Ancelotti, ma più che il commento di un allenatore che ha appena vinto lo scudetto o una semplice dichiarazione di voto, sembra un inchino, la genuflessione di un dipendente fedele e rispettoso, pronto ad ingoiare qualsiasi rospo per render contento il capo. Qualsiasi. Scegliere le due punte in campo (come

Inno di Ancelotti a Berlusconi: «Voterò per lui»

voluto da Berlusconi) è come dichiarargli il voto favorevole e poco importa se poi nel segreto dell'urna si fa diversamente o che Berlusconi sia inleggibile perché la sua carica attuale (presidente del Consiglio) è incompatibile con quella di parlamentare europeo... A buon intenditor... Forse Ancelotti voleva evitare di fare la

fine di Zaccheroni che rifiutò di fare analoga dichiarazione pubblica e incrinò così i rapporti col suo presidente. Per questo, Berlusconi finì per chiamarlo «il comunista» e dopo qualche mese Zac ricevette il benservito, nonostante uno scudetto vinto. Questioni di stile. Lo stesso stile che ha spinto Gigi Riva a dire no alla candidatura col centrodestra

Aldo Quaglierini

che tira a botta sicura ma trova la gamba di Cordoba, sulla palla torna Vannucchi che spara contro il palo.

L'Inter a questo punto trova il brio di chi è appena scampato ad una morte sportiva e collezione una serie di palle gol, clamorosa quella sprecata da Kily che a porta vuota, dopo un delizioso cross di Stankovic, riesce a mettere fuori. La rete invece arriva nel momento più inaspettato, al 45', su una punizione

calciata dallo stesso Kily che Adriano manda dentro, con l'aiuto del palo, dopo essersi librato in aria per qualche secondo.

La ripresa parte a ritmo lento, le squadre sembrano avere bisogno di rifiatore. La svolta al match la dà Zaccheroni che al 17' toglie Martins (troppe pause) e mette Recoba. Il Chino lo ripaga due minuti dopo pennellando una punizione a fil di palo che regala il vantaggio ai suoi.

Perotti sull'altra panchina non può permettersi cambi dello stesso livello e la sua sostituzione è l'esempio più chiaro delle differenze tra le due rose: dentro Foggia per Giampieretti.

Il risultato è che l'Inter segna ancora grazie ad una devastante percussione centrale di Adriano e sembra chiudere la partita. Sembra però, perché al 38' Rocchi scambia con Tavano ed approfittando dell'

ennesima dormita stagionale della difesa nerazzurra accorcia le distanze. Un brivido corre lungo la schiena dei tanti tifosi interisti arrivati fino ad Empoli e terrorizzati dalla prospettiva di una sorta di "5 maggio in miniatura". L'abisso sembra aprirsi sotto i loro piedi quando al 43' Vannucchi va giù in area di rigore dopo un contatto con Stankovic, ma Farina fa proseguire. Almeno per questa volta è andata bene.

Il brasiliano Adriano festeggia con uno "spogliarello" il gol che ha permesso all'Inter di battere l'Empoli al "Castellani"

Lazio-Modena

Corradi non fa sconti Emiliani in serie B

Francesco Luti

ROMA Nessun miracolo. Lazio e Modena si arrendono ai rispettivi destini dopo aver dilapidato l'intera stagione già da una settimana. Vince la Lazio, che festeggia nel migliore dei modi la fresca conquista della Coppa Italia e rende meno amara la mancata qualificazione alla Champions; perde, e retrocede, il Modena che paga nella maniera più logica l'ultima sconfitta interna col Siena, ultimo vero spartiacque tra la massima serie e la B.

In tempi di chiacchiere e sospetti, i biancazzurri onorano fino in fondo il loro campionato scendendo in campo concentrati e poco inclini agli ormai consueti saldi di fine stagione. Bellotto, dopo mesi di difensivismo ad oltranza si scopre costretto ad osare e manda finalmente in campo un Modena a due punte. Troppo tardi, perché l'atteggiamento tattico degli emiliani sembra creare qualche grattacapo alla Lazio solo nei primissimi minuti. Al 5' è bravo Peruzzi a chiudere l'angolo a Marazzina presentatosi inspiegabilmente solo di fronte al portiere, ma, passato il pericolo, la Lazio sale in cattedra e non scende più. Al 17' il pomeriggio-speranza del Modena è già un ricordo; Corradi, troppo solo nell'area ospite ha tutto il tempo di aggiustare la mira prima di battere d'esterno Zancopè e dare il via ai festeggiamenti dell'Olimpico. La reazione del Modena è tutta in un paio di iniziative solitarie di Kamara, l'ultimo ad arrendersi, con il resto della squadra che assomiglia sempre più ad un battaglione scalcinato e allo sbandio, ansioso di arrendersi a qualcuno. A regalare qualche emozione ci pensano allora le alterne vicende che coinvolgono gli altri campi, che per qualche minuto regalano ai padroni di casa l'illusione di un estremo aggancio all'Europa più preziosa (e remunerativa). Niente da fare. Inter e Parma "aggiustano" le loro partite e allora, più del raddoppio di Cesar ad inizio ripresa e del rigore di Amoruso sul finire della gara, i motivi per la festa dell'Olimpico biancoazzurro sono tutti fatti in casa. C'è da salutare l'ultima volta di capitano Favalli (401 gare con la maglia della Lazio) e dire addio a Stam, entrambi in partenza verso il ricco calcio milanese, su sponde opposte.

L'epilogo è il racconto di una bella festa con i giocatori di casa, figli in spalla e Coppa Italia in passerella e quelli del Modena a raccogliere, nonostante tutto, l'applauso dei loro tifosi. Nella stagione dei mille veleni, c'è ancora qualcuno in grado di accettare una retrocessione. Chapeau.

PARMA	4	PERUGIA	1
UDINESE	3	ANCONA	0
PARMA: Frey, Castellini, Bonera, Ferrari, Benarrivo (14' st Serio), Barone, Donadel, Marchionni, Carbone (11' st Zicu), Bresciano (1' st Morfeo), Gilardino		SAMPDORIA	0
UDINESE: De Sanctis, Krolstrup, Pierini, Felipe, Alberto, Pinzi (39' st Asamoah), Pizarro, Pazienza (26' st Muntari), Jankulovski, Jorgensen, Fava (26' st Iaquineta).		ROMA	0
ARBITRO: Trefoloni		SAMPDORIA: Turci, Sacchetti, Carrozzeri, Falcone, Bettarini, Diana, Volpi (11' st Donati), Palombo, Zivkovic (33' pt Job), Flachi (33' st Pedone), Bazzani	
RETI: nel st 11' Krolstrup, 15', 26', 33' e 41' Gilardino, 30' Jorgensen, 47' Jankulovski.		ROMA: Pelizzoli, Panucci, Del-las, Emerson, Mancini, Tommasi, Wahab (43' st Ajide), Garlasso, D'Agostino, Corvia (31' st Cerci), Delvecchio	
NOTE: Angoli 7-5 per l'Udinese. Ammoniti: Ferrari, Pazienza per gioco scorretto.		ARBITRO: Castellani	
		NOTE: Angoli: 6-6 Recupero: 1' e 1'. Ammoniti: Bettarini per gioco scorretto, Mancini per proteste. Spettatori: 26.000.	
		ARBITRO: Preschern	
		RETI: nel pt 32' Tudor, 38' Flo, 41' Miccoli; nel st 15' Di Vaio.	
		NOTE: Angoli: 6 a 4 per la Juventus. Recupero: 1' e 3'. Spettatori: 13.500.	

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Agostini resta senza benzina



Davanti a centocinquantamila spettatori si è disputata la tappa italiana del motomondiale. La notizia è che Agostini con la sua Yamaha si è fermato a due giri dal termine senza benzina e l'ottimo Bonera, che ha tallonato il pluricampione del mondo costringendolo ad un alto consumo di benzina, si è involato verso la vittoria. Bonera e il suo team si erano opposti alla riduzione del numero di giri del percorso sapendo che la casa giapponese aveva un maggior consumo di carburante rispetto alla Mv. Nella 500 cc la classifica mondiale vede in testa Bonera con 37 punti seguito da Read con 25. Nella 350cc si impone Agostini davanti a Lega e Rougerie. Agostini guida la classifica di coppa con 45 punti seguito da Rougerie con 22. Sabato 18 maggio si è corsa la terza tappa del Giro d'Italia, la prima di montagna. Vince lo scalatore spagnolo Fuente che precede sul traguardo un gruppetto comprendente Moser, Battaglin, Gimondi, Zilioli ed altri con un ritardo di 33". Merckx, Baronchelli e De Vlaeminck giungono con 42" di distacco. Fuente conquista la maglia rosa davanti a Moser. Questo risultato

fa porre ai più la domanda «Merckx non è più il grande Merckx?». L'angosciosa domanda non è frutto di un pesante distacco del campione belga dalla maglia rosa, ma solo perché ha accusato un leggero ritardo, nove secondi, rispetto a Moser, Gimondi, Battaglin e altri. La mancanza di smalto di Merckx, per il nostro **Gino Sala**, non è altro che un episodio da collegare «alla tribolata primavera, a condizioni di forma scarse e non sono sintomi di fase calante», e poi mancano ancora 19 tappe alla conclusione della gara.

La Lazio chiude in bellezza il suo campionato pareggiando 2-2 sul campo del Bologna. Anche la Juventus onora fino in fondo il suo impegno e batte il Vicenza «ormai in disarmo» per 3-0 con una tripletta di Anastasi. Emesso il verdetto finale per la retrocessione, a tener compagnia al Genoa, scendono in B Sampdoria e Foggia.

Il titolo dei cannonieri va a Chinaglia (24 reti) davanti a Boninsegna (23), al terzo posto Anastasi (16), seguono Riva e Clerici (15). Ottimo il risultato di Cucureddu, che un attaccante proprio non è, con 12 gol. In serie B la lotta per la promozione sembra essere ridotta ormai a Varese, Ascoli, Ternana e Como.

tennis

ROMA È stato un grande incontro, che ha riconciliato il pubblico con il tennis, che ha concluso degnamente i Telecom Masters di Roma, che ha fatto il pieno al Centrale del Foro Italico. Ha vinto la Mauresmo, ma è stato un incontro tiratissimo e fino all'ultimo Jennifer Capriati ha avuto la possibilità di conquistare il torneo. Per Amelie la prima volta, dopo tre finali perse, qui nella Capitale.

La conclusione avvenuta al tie-break del terzo ed ultimo set, in un alternarsi di situazioni ora a favore dell'una ora a favore dell'altra finalista. Il punteggio parla da solo: 3-6 6-3 7-6 (8/6) il punteggio a favore della francese che nel decimo gioco del terzo set ha dovuto annullare un match-point. Ma più tardi se ne è visto annullare uno nel 12° gioco del tie-break. Per sua fortuna nel gioco successivo la Capriati ha concesso un



Al Foro Italico una grande finale incorona Amelie Mauresmo

Bellissima la sfida con Jennifer Capriati: risultato incerto fino all'ultimo, la spunta la francese al tie break

mini-break e sul 7-6 la Mauresmo non s'è lasciata sfuggire l'occasione, servendo bene e costringendo la Capriati all'errore di rovescio che ha deciso la partita.

La Capriati è entrata per prima nel match, giocando un primo set quasi perfetto. Il gioco, di qualità sin dai primi scambi, è aumentato di intensità nel secondo set, con la Mauresmo che ha preso il largo sul 4-1, per aggiudicarsi il set 6-3. Nella terza frazione la francese è persa più lucida nelle battute iniziali: Jennifer ha resistito a fatica al suo gioco fattosi aggressivo, tanto che al terzo game ha dovuto salvare due palle break. Sorpren-

dentemente è però Amelie a subire il break al sesto gioco (2-4). Il match lotta è diventato duro. La Capriati ha dovuto lottare per conservare il servizio al nono gioco annullando tre palle-break prima del magnifico dritto incrociato del 5-4. Al decimo gioco ha tremato la Mauresmo che prima di pareggiare 5-5 ha dovuto annullare un match-point. Poi, il tie-break, dove la Capriati ha mostrato più stanchezza.

Dopo le finali perse nel 2003 con la Clijsters, nel 2001 con la Dokic, nel 2000 con la Seles, Amelie Mauresmo incassa una vittoria importante e un assegno di 189.000 dollari e ora punta ad

afferinarsi nel suo Roland Garros. «È stato un match estremamente bello, che anche Jennifer avrebbe meritato di vincere. Dedico la vittoria alla memoria di mio padre, che da lassù mi avrà certo visto giocare» ha dichiarato commossa. Il padre è morto un mese e mezzo fa di un male incurabile: i due si erano riavvicinati da poco dopo una lunga separazione. «È stato un magnifico match - ha confermato Jennifer Capriati - e lei ha meritato di vincerlo seppure di stretta misura. Mio padre è rimasto in America per lavoro, e forse ho perso perché lui non era qui come al solito».

Max e Vale frenano, sorride Gibernau

A Le Mans duello Biaggi-Rossi per un posto sul podio. Dovizioso vince nella 125

Massimo Solani

La MotoGP che non t'aspetti, quando tutti aspettano i piloti italiani, ha lo sguardo soddisfatto di Sete Gibernau. Sul circuito di Le Mans nel Gp di Francia il catalano regala alla Spagna la seconda vittoria di giornata (dopo quella di Pedrosa in 250) e festeggia sul podio con un ritrovato Carlos Checa in grado di procedere con la Yamaha anche Max Biaggi, terzo dopo l'ennesima battaglia con Valentino Rossi. Al pesarese, quarto e mai davvero in lotta per la vittoria, non basta nemmeno il cambio dell'elettronica (con il passaggio alla Magneti Marelli) per colmare il divario che lo separa ancora dalle Honda di Gibernau e Biaggi. E se Rossi per una giornata è costretto ad arrendersi anche al proprio compagno di squadra, non sta certo meglio la Ducati (Bayliss 8°, Capriossi 10°) che per frenare la propria evoluzione tecnica oggi resterà a le Mans per provare due vecchie Desmosedici della passata stagione, as-

semblate in tutta fretta nello stabilimento di Borgo Panigale, alla ricerca di una cura per la rossa ammalata. Così, dopo la pioggia di Jerez, Sete Gibernau coglie la sua seconda vittoria stagionale issandosi in testa alla classifica mondiale in barba agli scettici (e sono tanti nel circus) che continuano a ritenerlo poco più di un onesto mestierante. Giudizi che non pesano affatto sulle spalle di questo "guascone" catalano che, scattato dalla pole position (la prima stagionale per la Honda), si è presto sbarazzato di Carlos Checa e ha guidato in solitaria sino al traguardo. Curiosità: nella storia della classe regina mai due piloti spagnoli avevano preso il via dalle prime due posizioni della griglia di partenza; segno che questa giornata d'oro della Spagna a due ruote non è il frutto di un caso o di una fortunata combinazione astrale. Dietro ai due piloti iberici Max Biaggi si è dannato l'anima per risalire posizioni dopo una partenza poco felice (colpa di una gomma posteriore troppo dura) ma raggiunto il terzo posto il romano



Max Biaggi si è piazzato al terzo posto

non ha potuto far altro che difendersi dagli attacchi di Valentino Rossi. E al pesarese, noblesse oblige, la giuria ha persino perdonato un intervento dei meccanici sulla griglia di partenza (per riaccendere il motore della Yamaha) che a qualsiasi altro mortale sarebbe costato una penalizzazione. Buon sesto Marco Melandri.

Nella **classe 125** terza gara e terza vittoria tricolore, la seconda di Andrea Dovizioso. Da Welkom a Le Mans tanto gli attori quanto il finale sono ancora gli stessi, con il giovane forlivese del team Scot Honda capace di beffare di nuovo il ben più esperto Roberto Locatelli (Aprilia) dopo una intera gara passata a tallonarlo. E il sorpasso di Dovizioso, il solo nonché quello decisivo, arriva all'ultimo giro a poche curve dal termine. Terzo, ma staccato di oltre 6") lo spagnolo Jorge Lorenzo.

Nella **classe 250**, dopo la bella vittoria di Rolfo nell'acquittrino di Jerez, le speranze nostrane durano poco meno di 8 chilometri, neanche la lunghezza di due giri. Alla prima chi-

cane, infatti, il pilota torinese scivola e finisce in terra mentre il campione del mondo Manuel Poggiali (che è sammarinese, ma fa lo stesso) aspetta la seconda tornata per ricopiare la manovra nella stessa curva. La vittoria va alla Honda di Daniel Pedrosa, ancora Spagna, che bissa così il successo di Welkom precedendo questa volta Randy De Puniet (leader del mondiale) e Toni Elias.

LE CLASSIFICHE

MOTOGP 1) Gibernau (Honda) 66; 2) Biaggi (Honda) 56; 3) Rossi (Yamaha) 51; 4) Barros (Honda) 38; 5) Checa (Yamaha) 36; 6) Edwards (Honda) 29; 7) Hayden (Honda) 27; 8) Capriossi (Ducati) 20; 9) Melandri (Yamaha) 15; 9)

250 1) De Puniet (Aprilia) 60; 2) Pedrosa (Honda) 50; 3) Nieto (Aprilia) 34; 4) Rolfo (Honda) 32; 5) De Angelis (Aprilia) 32.

125 1) Dovizioso (Honda) 63; 2) Locatelli (Aprilia) 48; 3) Stoner (Ktm) 35; 4) Jenkner (Aprilia) 34; 5) Barbera (Honda) 33.

TOTOCALCIO N.36 DEL 16-05-2004	
CHIEVO - BOLOGNA	1
EMPOLI - INTER	2
LAZIO - MODENA	1
LECCE - REGGINA	1
MILAN - BRESCIA	1
PARMA - UDINESE	1
PERUGIA - ANCONA	1
SAMPDORIA - ROMA	X
SIENA - JUVENTUS	2
AVELLINO - GENOA	1
ACIREALE - BENEVENTO	1
RIMINI - AREZZO	1
SPAL - SPEZIA	2
ATALANTA - LIVORNO	X
QUOTE	
Montepremi	1.630.746,19
Montepremi «9»	384.075,63
Ai 14	1.577,00
Ai 13	53,00
Ai 12	7,00
Ai 9	19,00

TOTOGOL N.20 DEL 16-05-2004	
EMPOLI-INTER	(2-3)7
MARTINA-FERMANA	(3-4)14
MILAN-BRESCIA	(4-2)15
NORIMBERGA-OBERHAUSEN	(1-3)16
NOVARA-PRATO	(2-3)17
PARMA-UDINESE	(4-3)20
SIENA-JUVENTUS	(1-3)27
VARESE-PISTOIESE	(3-2)32
AACHEN-AHLEN	(1-1)33

QUOTE	
Montepremi	2.971.551,74
Nessun 8+1	
Nessun 8	
Ai 7	3.522,00
Ai 6	58,00

TOTIP N.20 DEL 16-05-2004	
I CORSA.....	1
I CORSA.....	2
II CORSA.....	X
II CORSA.....	1
III CORSA.....	X
III CORSA.....	X
IV CORSA.....	X
IV CORSA.....	1
V CORSA.....	2
V CORSA.....	X
VI CORSA.....	X
VI CORSA.....	1
CORSA +.....	6 - 11

VELTRONI: ROMA SI CONFERMA CITTÀ DI DIALOGO E DI PACE

Con «We are the future» Roma si conferma «città di dialogo e di pace» ha commentato il sindaco Walter Veltroni al Circo Massimo - Da Roma parte un messaggio di serenità in un momento molto cupo. Qui ci sono persone che non vogliono vedere né le persone decapitate, né portate a guinzaglio. Vogliono la pace e la fine del terrorismo». Con lui Uri Savir, presidente del Glocal Forum, conferenza con sindaci di 50 città che da oggi in Campidoglio promuove progetti di solidarietà tra Paesi ricchi e poveri. Sul palco Veltroni ha fatto stringere la mano ai sindaci della città palestinese Nablus e dell'israeliana Rishon Le Zion.

elettronica

KRAFTWERK, MUSICISTI-ROBOT DAL CUORE UMANO INNAMORATI DEL TOUR DE FRANCE

Silvia Boschero

Sono trascorsi solo 30 anni, e ad alcuni possono sembrare già i pezzi più pregiati di un immaginario museo che potremmo chiamare di «archeologia elettronica». Invece sono molto di più. Ecco il ritorno dei Kraftwerk, il duo di musicisti che ha aperto le strade di un genere musicale che oggi è diventato di uso e consumo comune, popolare, vera e propria unità di misura per interpretare la modernità e i suoi continui mutamenti. I Kraftwerk, i musicisti-robot allievi di Stockhausen che esplorarono prima di tanti altri la società industriale, oggi arrivano dopo tanti anni in concerto in Italia (stasera al Gran Teatro di Roma e domani al Lingotto di Torino) e ad ascoltare brani come Radioactivity, Trans Europe express, Neonlight ci sarà una folla di pubblico assolutamente trasversale, per gusti ed età. Perché loro hanno rappresentato l'anello mancante, il futuro, l'azzardo, la forza creatrice capace di disegnare

mondi immaginifici che sarebbero diventati presto alla portata di tutti. «Quando iniziammo - ci racconta Ralph Hutter, che assieme a Florian Schneider "è" i Kraftwerk - la gente non ci capiva, avevamo dalla nostra parte solo un piccolo zoccolo duro di appassionati, gente che aveva studiato la musica concreta, artisti di visual art, studenti delle università. I musicisti no, quelli non erano tra i fan dei Kraftwerk, quelli rock meno che mai. Oggi è diverso: l'elettronica è divenuta un linguaggio comune, la gente la capisce, la usa, la fa anche in casa propria». Merito di quella che tutti chiamano «democratizzazione» della musica: la capacità, con pochi soldi, di tirar su nella propria cameretta un vero e proprio studio di registrazione professionale: «Quando io e Schneider da studenti suonavamo negli anni Sessanta, le attrezzature per la musica costavano tantissimo. Eppure la passione ci fece fare mille sacrifici. Oggi

avere uno studio di registrazione è come portarsi dietro una calcolatrice portatile». Negli anni Sessanta, i Kraftwerk crearono i Kling Klang Studios, il loro quartier generale divenuto leggendario: «Tutt'oggi i Kling Klang sono il nostro prezioso giardino elettronico, un luogo-laboratorio dove nascono continuamente nuove piante. Dove accanto ai nostri gioielli analogici di trenta anni fa si affiancano le ultimissime tecnologie digitali. Del passato non abbiamo buttato via niente: le nostre apparecchiature valvolari ingombranti sono la nostra storia». Una storia senza compromessi: «Siamo sempre stati indipendenti, al cento per cento. Non abbiamo ceduto in tutti questi anni neppure all'ansia del "moderno" a tutti i costi. La nostra è una società che ha spasmato di correre, correre senza meta». Sarà per questo che l'ultimo lavoro discografico del duo di Dussendorf è dedicato sì al movimento e al viaggio, ma un

viaggio lento, quello in bicicletta a cui hanno dedicato Tour de France: «Nel cidismo troviamo la sintesi della nostra filosofia: la fusione perfetta tra l'uomo e la macchina, dove è l'uomo stesso che si fa macchina, che fonde perfettamente la sua perfezione fisica a quella iper tecnologica del suo mezzo». È la filosofia di The man machine, disco del 1978, quella dell'uomo robot, che oltre ad essere Leitmotiv musicale lo è stato anche nell'estetica: vestiti da robot, disumanizzati nei tratti, i Kraftwerk si presentarono con tutta la loro cultura mitteleuropea e riuscirono pian piano a conquistare e ispirare musiche e uomini di ogni parte del globo. «Sapere che oggi c'è una rinascita dell'electron mista al pop, che da Detroit alla Francia siamo un'unica famiglia spirituale in continuo scambio globale mi fa solo ben sperare» dice Hutter. Convinto che la musica di oggi e del futuro, è ancora la musica elettronica.

MOBBING

domani in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Segue dalla prima

Famiglie, ragazzi giovanissimi, ragazze e ragazzi venuti per la musica, signori attempati che cantano assieme a Noa *We can work it out* dei Beatles e sfruttano le pause (quelle della pubblicità tv) per addentare la «cena al sacco» portata da casa. Si andrà avanti fino a notte, con gente come Zucchero prima e Alicia Keys poi a suggellare la giornata con interpretazioni seguitissime. Alicia soprattutto: tanto soul vero, caldo rhythm'n'blues, musica nera lontana dai luoghi comuni in uno dei momenti più sentiti. Per lei il pubblico è letteralmente impazzito. È lei che ha inanellato una *War reggae*. Bellissima. Con tutta la memoria di Bob Marley dentro. Seguita da Santana, che ha suonato per ogni credo, per ogni religione, «per la pace». Perché, ha detto, «siamo l'altra parte dell'America, non siamo Bush». Poi un ritmatissimo, vivo, duetto chitarra-voce con Angelique Kidjo.

Quante musiche, su quel palco. Dietro le quinte, ininterrotta, c'era stata la parata di stelle e il lavoro durissimo delle grandi occasioni: re Mida Quincy Jones si aggirava senza sosta, con aria bonaria sorridendo senza il minimo cedimento a un paio di centinaia di artisti, decine e decine di tecnici, uomini di fatica, cameraman, fotografi, giornalisti da tutto il mondo. La sua creatura aveva preso forma: *We are the future*, maxi evento benefico sulla scia di *We are the world* che è anche un messaggio di chi non ci sta a sentirsi addosso il peso di un'America torturatrice e guerrafondaia: «Oggi - ha ribadito il grande jazzista Herbie Hancock - siamo qui a dimostrare che esiste un'altra America, un'America della pace che vuole un mondo senza violenza, brutalità, paura e rabbia». E di America qua dentro ce n'è

un bel pezzo, come se fossimo negli studios di Cinecittà durante le riprese di qualche kolossal storico. L'unica differenza è che quei ruderi non sono di cartapesta. A guardar bene ci sono pure i gladiatori, e in numero spaventoso: decine di guardie del corpo in doppiopetto figlie di Annibale, nere lucenti da far paura. A pochi metri c'è il palco che ha voluto Quincy: 1600 metri quadrati, 160mila watt di potenza, 8 schermi giganti, la maxi orchestra Roma Sinfonica che ha accompagnato artista dopo artista; da Bocelli in coppia con la cantante bambina-prodigio Karina Paisan a Carmen Consoli che assieme ad Angelique Kidjo, Khaled e una manciata d'altri, intona un pezzo corale. Carmen (fortemente voluta da Jones) è una dei tre musicisti italiani qui assieme a Ennio Morricone e Zucchero.

Kidjo: una bella umanità

E proprio Zucchero pensa a Baghdad e nota: «Dovrebbe essere scontato che i governi che occupano l'Iraq si occupino della sorte dei bambini di lì, ma evidentemente questo non rientra nei loro piani economici». L'evento è di quelli che fanno il giro del mondo in un

Dove vanno i soldi

Creato a quasi vent'anni (diciannove, per la precisione) di distanza dal precedente e leggendario concerto «We are the World», il nuovo evento promosso da Quincy Jones al Circo Massimo di Roma e pubblicato via web e televisivamente internazionalmente (in diretta in Italia, in differita per il resto del mondo) vuole riportare l'attenzione sulle allarmanti condizioni dei bambini nei paesi colpiti dalla guerra. L'evento, infatti, gratuito, devolverà una parte dei suoi profitti derivanti dalla vendita dei cd e del merchandising legato al concertone per la creazione di sei centri destinati alla tutela dei bambini nei paesi colpiti dalla guerra. Il primo è stato aperto l'8 aprile scorso a Kigali, in Rwanda. Gli altri centri apriranno quest'anno ad Addis Abeba in Etiopia, Asmara in Eritrea, Free Town in Sierra Leone, Kabul in Afghanistan e Nablus in Cisgiordania.

Famiglie, ragazze e ragazzi, bambini e signori attempati: al Circo Massimo di Roma, al mega-show «We are the future» per aiutare i bambini nel mondo, c'era mezzo milione di persone. Cantando con Santana, Alicia Keys, Hancock, per una speranza in più (anche contro la guerra)

La folla in un posto come il Circo Massimo commuove: è un lampo nel buio di questi tempi difficili e ci ricorda nottate di film e concerti

Musica, folla e monumenti, è la città archeologica che vive

Renato Nicolini

ROMA Vedere il Circo Massimo pieno di folla mi commuove sempre. È come se la città antica - in questo caso la città archeologica - tornasse ad essere una parte vitale, abitata ed animata della città. A Roma questo miracolo può anche diventare un'abitudine: basta passeggiare dalle parti del Pantheon. Ma per il Circo Massimo è più raro. Sembra un luogo irrisolto, dove la città si annulla, nonostante fronteggi le rovine della città imperiale.

Ogni tanto usato sconsideratamente come parcheggio - zona archeologica non scavata, che nasconde sotto la terra i suoi segreti - per me e per molti è il luogo della rassegna cinematografica di Massenzio quando il terremoto ha reso inagibile la Basilica. Qui abbiamo visto *Ben Hur*, il *Parsifal* di Syberberg, la saga di *Guerre Stellari* di George Lucas; e, quando Bernardo Bertolucci

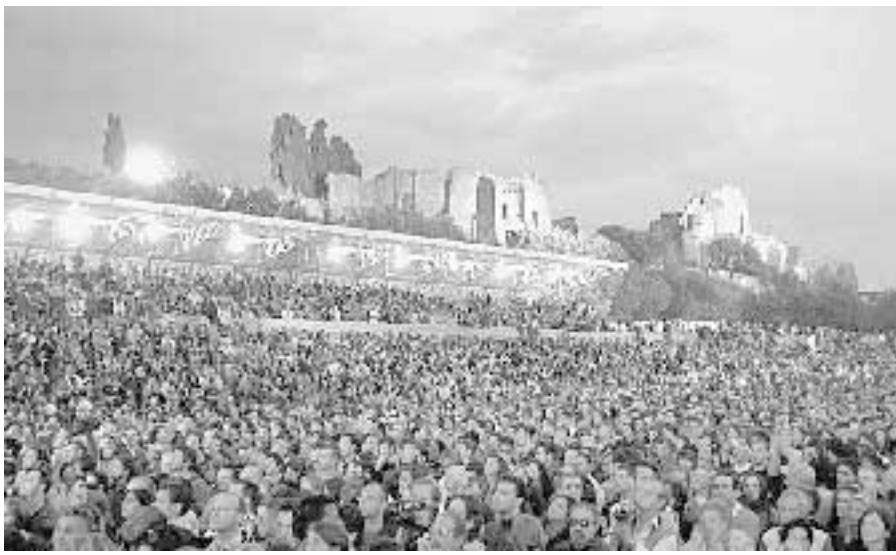
ha vinto l'Oscar, quando ormai il luogo era stato abbandonato dalle amministrazioni di Signorello e Giubilo, in una resurrezione veramente effimera, durata soltanto un giorno, *L'ultimo imperatore*.

Ma in quegli anni il Circo Massimo era stato anche luogo di concerti, di avvenimenti musicali che parlano un linguaggio universale che non ha bisogno di sottotitoli, perché si esprime con i suoni e con i movimenti del corpo. Qui ha cantato Ella Fitzgerald nell'82 - e nell'83 Victor Cavallo ha presentato *Samba!*, l'oggi ministro della cultura Gilberto Gil compreso, la grande rassegna di musica e cultura brasiliana fissata in film (credo che la cassetta sia disponibile) dal suo stesso inventore, Gianni Amico.

Il Circo Massimo è stato, durante tutto questo secolo, un luogo principale della città effimera; di quella città che, in certe speciali occasioni, comparendo dal nulla come la romantica Brigadoon, si aggiunge alla

città di ogni giorno duplicandone le possibilità. Rivedo, con l'immaginazione, le grandi mostre che i giovani architetti razionalisti, Libera e De Renzi soprattutto, vi allestivano durante i difficili anni di Mussolini. Forse solo le feste della Roma non sono mai venute troppo bene in questo luogo - pesa sopra di loro l'ombra degli allestimenti prematuri in vista della finale con il Liverpool.

Oggi, per *We are the future*, il Circo Massimo è stato il luogo forse più vivo della città, quello che da cui era possibile scorgere un possibile futuro di gioia anche attraverso la buia caligine del terrorismo e dell'ingiustizia. Il sindaco Veltroni ha ragione ad insistere con questo tipo di avvenimenti nella zona centrale della città - la diretta televisiva trasmette a tutto il mondo il messaggio di una città che vuole essere capitale di cultura e di pace.



Uno scorcio del pubblico di ieri al concerto «We are the future» al Circo Massimo di Roma
Foto Omniroma

nano-secondo amplificati dai media al completo, soprattutto Mtv Italia, che ha prodotto e trasmesso la diretta in Italia. Tutto deve essere perfetto, nei tempi, smagliante, perché questo è innanzitutto uno show televisivo: venduto a decine di emittenti in tutto il mondo per una buona causa. «C'è una bella sensazione d'umanità tutt'attorno che mi fa star bene - ci racconta la Kidjo, regina della world music africana - Questi eventi sono rari e vanno sottoscritti al volo soprattutto in un momento come questo. Un momento in cui l'umanità intera è in pericolo. E il pericolo ha

due nomi: odio e paura. La paura separa, divide, la musica continua ad unire». Ne sa qualcosa lei, che vive tra Parigi e New York, due città al centro del mondo, e dei conflitti: «La paura discende dal terrorismo che a sua volta è figlio di una crisi economica spaventosa. Una crisi manipolata da gente senza scrupoli che decide se una guerra è giusta o no nonostante la maggior parte del mondo sia contraria». Angelique è il paradigma di questa serata benefica: un'artista africana che dalla fine degli anni Settanta a oggi ha viaggiato, osato, mescolato le musiche, le lingue, le culture di mille paesi. Nel suo nuovo disco *Ouyaya*, pur non sottraendosi allo stile caraibico, c'è anche un omaggio alla tradizione corale islamica appresa nei suoi luoghi d'origine: «Nel piccolo villaggio del Benin dove sono cresciuta non ho mai avuto problemi con la popolazione musulmana. Ciò che ho imparato dal Corano, come da altre religioni, però non è ciò che vedo praticare oggi nel mondo. È chiaro: stiamo assistendo a persone, poche, che usano la religione per i propri interessi e per questi sono capaci di uccidere gli altri. Anche i cristiani lo hanno fatto, ma poi hanno imparato la lezione. Non si uccide in nome di Dio, da nessuna parte sta scritto questo: nel Corano, nella Bibbia, nella Torah». Angelique, che sul palco si è unita prima al coro Sounds of South Africa e poi a Santana, non è l'unica stella d'Africa a colmare la giornata: gli artisti sono arrivati da ogni parte: Palestina, Israele, Iraq, Sudafrica. Khaled, Rifat Salamat Ali Kahn, Noa e tutta la diaspora africana.

Hancock: qui per i nostri figli
È la parola pace la più frequente sopra e dietro il palco. Arriva dalla bocca dello «sciamano» Carlos Santana: «Prima credevamo che il mondo fosse molto più grande. Oggi, nel 2004, si è rimpicciolito: è la nostra casa, la casa di tutti, da condividere. Il concetto di condivisione deve coinvolgere tutto: l'educazione, l'assistenza, le medicine, le soluzioni ai problemi. Ed è assurdo anche pensare che esista solo una parte di mondo in crisi: siamo tutti in crisi. E dobbiamo pagare tutti per risolvere i problemi. Se vogliamo il progresso, la compassione, il sorriso dobbiamo diventare più consapevoli delle nostre scelte, sia che siamo musulmani che buddisti». A ruota Herbie Hancock: «È un progetto ambizioso di unità e di pace che si rivolge ai nostri figli, dunque al futuro. Questa di oggi è un'America di compassione, dove ci sono artisti che sono pronti a battersi per questo. Questa è l'altra parte dell'America, è importante che tutti lo sappiano». E ancora il messaggio di Kofi Annan, le stelle dello sport, della moda, del cinema, chiamate a «colorare» lo show hollywoodiano: Chris Tucker, Naomi Campbell, Totti che regala le magliette della Roma a Santana, Angelina Jolie, ambasciatrice Unicef. Un'altra America, ha detto Hancock, quella che, speriamo, batterà Bush.

Silvia Boschero

annunci

VENEZIA: SARÀ ALLA FENICE LA CERIMONIA FINALE DELLA MOSTRA
Per la serata finale della prossima mostra del Cinema di Venezia, l'11 settembre, si torna in città. Il presidente della Biennale di Venezia Davide Croff, ieri a Cannes, ha annunciato che la cerimonia di premiazione si farà al Teatro della Fenice. Per la rassegna ha confermato la presenza del nuovo film di Spielberg. Niente conferma né smentita per i film di Amelio, Susanna Tamaro e *Collateral* con Tom Hanks. Ieri pomeriggio è stato siglato un nuovo accordo di collaborazione tra la Aip (Audiovisual Industry Promotion), nuova agenzia sul cinema presieduta da Giovanni Galoppi e dalla Biennale di Venezia e che ha come soci fondatori Cinecittà Holding e Fiera di Milano.

cassonèt

PARBLEU, ISPETTORE CLOSEAU, NON INFILI LE MANI LÌ, I «FLICS» LA MENANO, NO, SI FERMI...

Alberto Crespi

Sono giorni, questi, in cui è meglio non fare gli stupidi. Almeno qui a Cannes. La polizia ha l'ordine di menare, e l'ispettore Clouseau, come sempre, indaga. Non che abbia avuto molto tempo: sono mesi che l'ineffabile idiota della Sureté tenta disperatamente di vedere in anteprima *The Life and Death of Peter Sellers*, film la cui esistenza l'ha mandato ai pazzi. «Mais comme c'est possible - ripete come un ossesso - ils ont fait un pelicule sulla vita di Peter senza nemmeno avvertirmi, les cons! E chi diavolo può interpretare Peter senza far ridere? E come faranno, merde!, a riprodurre le sequences in cui Peter interpreta moi, l'ispettore Clouseau?».

Non ha tutti i torti, il mentecatto: ma dovrà atten-

dere, il film di Stephen Hopkins passa in concorso negli ultimi giorni di festival e chissà se il festival ci arriverà, a quei giorni, con tutti i problemi di ordine pubblico che sta incontrando. Non bastavano gli «intermittents», non bastavano le orde di «flics» che hanno messo Cannes in stato di assedio. Ieri ci si sono messi anche quelli della Troma, storica casa di produzione trash americana che ogni anno ricicla una fiacca trovata pubblicitaria: mandano in giro sulla Croisette sei o sette squinternati vestiti come i personaggi dei loro horror di serie Z: ragazzoni grandi e grossi costretti a fare gli scemi, uno vestito da preservativo, un altro da mostro simil-Incredibile Hulk, un'altra ancora con calze a rete e reggiseno di cemento a simulare

una sexy-vampira... intorno a questi casi umani, si aggirano tre o quattro tizi armati di megafono, che gridano i titoli della casa coperti di sangue finto. Sembrano, insomma, dei feriti, cosa di dubbio gusto in una Cannes dove l'altro ieri i feriti, fra gli «intermittents» caricati dalla polizia, ci sono stati sul serio. Infatti Clouseau c'è subito cascato. In pochi, ieri, hanno notato che fra gli sgherri della Troma s'era infiltrato un tizio con la faccia da fesso e l'impermeabile da maniaco. Noi, che lo conosciamo bene, gli abbiamo subito fatto un cenno: Clouseau, venga via di lì! «Mais non, monsieur Crespi, io devo vigilare, questi cochons potrebbero essere intermittents travestiti, mais alors!».

Purtroppo, mentre Clouseau tentava di frugare

sotto il reggiseno armato della stangona per vedere se, al posto delle tette, avesse due «intermittents» in incognito, una furia volante si è abbattuta su di lui prendendolo a colpi di karate. «No, Kato, non adesso!», ha urlato l'ispettore, ma il suo solerte domestico giapponese era ormai scatenato. Un battaglione di «flics» è accorso sul posto e, per non saper né leggere né scrivere, ha menato qualunque cosa si muovesse nel raggio di cento metri.

Clouseau è stato ammanettato assieme al preservativo ambulante, che ha subito tentato di abusare di lui: Kato, in quanto extra-comunitario, è stato espulso dalla Francia ed estradato a Montecarlo, dove allenerà Schumacher nella vigilia del G.P. di Formula 1.



La Cannes delle donne brilla a metà

Bene il film, così francese, della Jaoui, delude l'argentina Martel. Farà discutere Asia Argento

Alberto Crespi

CANNES Il festival salvato dalle donne? Non per quest'anno. Il giorno «rosa» di Cannes 2004 ha funzionato al 50%. Dei due film in concorso, è andata bene con *Comme un image* di Agnès Jaoui, male con *La niña santa* di Lucrecia Martel: il primo è la brillante conferma di una delle migliori «botteghe» del cinema francese (la Jaoui lavora sempre in coppia con il marito Jean-Pierre Bacri, co-sceneggiatore e attore), il secondo è una delusione per chi aveva adorato l'opera prima della giovane argentina, *La cienaga*. Per noi, anche qui, funziona la legge del 50%: non eravamo impazziti per *La cienaga*, buon film, non il capolavoro al quale si era gridato qua e là. Il secondo film, come a volte succede, conferma i difetti del primo senza svilupparne i pregi.

Non si vive di solo concorso: ieri è stata una giornata «rosa» anche alla Quinzaine, ma chissà se la nostra Asia Argento, con il temperamento che si ritrova, accetterebbe una simile definizione. Però si può affermare, senza tema di smentite, che il suo *The Heart Is Deceitful... Above All Things* è stato un evento della Quinzaine des Réalisateurs, dove è passato anche *L'odore del sangue* di Mario Martone. Le due proiezioni, nell'immensa sala del Noga Hilton, sono andate esaurite. Il titolo significa «il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa» ed è lo stesso del romanzo di J.T. Leroy al quale si ispira. Asia si è innamorata del libro, ha convinto Leroy a cederle i diritti, l'ha scritto diretto e interpretato. Si è circondata di un cast eterogeneo, vecchi dinosauri e giovani turchi: Peter Fonda, Ornella Muti, Winona Ryder, Michael Pitt e una comparsata del rocker «maledetto» Marilyn Manson. È il suo primo film americano: Asia interpreta Sarah, una giovane madre che si prostituisce lungo le interminabili «highways» del Sud degli Usa, scegliendo i propri clienti soprattutto fra i camionisti e portandosi appresso il figlioletto Jeremy, attraverso i cui occhi innocenti e sognanti vediamo tutta la storia. È un progresso secco rispetto a *Scarlet Diva*, e farà discutere: Asia, anche in Italia, ha tifosi e detrattori in egual misura. È una tipa che fa discutere. Avercene.

Avercene, anche, di signore come Agnès Jaoui. Il suo esordio, *Il gusto degli altri*, era uno dei migliori film francesi del 2000. Ma Agnès viene da lontano: in coppia con Jean-Pierre Bacri, aveva scritto due film di Alain Resnais, *Smoking-No smoking* e *Parole parole parole*, e ha un notevole curriculum come attrice. Jaoui-Bacri, come dicevamo, è un marchio di fabbrica: una coppia di attori e sceneggiatori infallibili, ormai divenuti una vera e propria «ditta» in cui Agnès si occupa anche della regia. Che è la cosa meno «visibile», ma come insegnava Howard Hawks, non sempre in un film è necessario accorgersi della presenza della macchina da presa.

Comme un image è un perfetto mecca-

nismo narrativo, uno spaccato di borghesia intellettuale francese in cui Bacri è uno scrittore di successo e Jaoui l'insegnante di canto della figlia di lui, nonché maritata a un romanziere sfigato al quale l'aiuto di Bacri farebbe molto comodo. Questo universo di aspirazioni artistiche e frustrazioni esistenziali gira intorno a un personaggio magnifico, Lolita, la figlia di Bacri (interpretata da una giovanissima, straordinaria Marilou Berry): una ragazza un po' in carne, che si sente goffa e brutta, sogna (invano?)

di fare la cantante lirica e soffre la presenza di un padre «vincente» e distratto. Si ride, ci si commuove, si passano due ore senza nemmeno accorgersene. È cinema vecchio stile, forse «cinema di papà», ma che classe!

In *La niña santa* della Martel, la macchina da presa è invece fin troppo visibile, per come sta addosso ai personaggi senza farli respirare. La claustrofobia è la cifra stilistica del film, e la scelta diventa un boomerang: qui, i 100 minuti e passa sono una sofferenza. Siamo nel chiuso di un albergo

dove si svolge un congresso di medici: un giovane dottore, né bello né brillante, fa inopinatamente innamorare di sé sia la padrona dell'hotel, donna divorziata e frustrata, sia la sua figliola adolescente, ossessionata in egual misura (al 50%...) dalla religione e dal sesso.

Scoppierà uno scandalo, ma Lucrecia Martel non ce lo mostrerà: più che raccontare una storia, la sua regia tenta di circoscrivere un'atmosfera piccolo-borghese e bigotta. Il guaio è che il film è represso

quanto i suoi personaggi: non ha aria, i personaggi sono come anchilosati, gli attori sono attoniti e inespressivi. Si esce dal film con la speranza di non capitare mai in un microcosmo come quello che Lucrecia Martel ci ha appena descritto, e senza l'affetto quasi cechoviano che si finiva per nutrire, nonostante tutto, per i personaggi di *La cienaga*. Speriamo che questa giovane regista (classe 1966) amplii i suoi orizzonti: il talento c'è, ma ha bisogno di confrontarsi con il mondo.

proteste

Ministro fischiato per i precari

DALL'INVIATA

CANNES Fischì al ministro della cultura Renaud Donnedieu de Vabre e slogan di sostegno alla lotta degli intermittenti. Ieri sera la «montée» dell'attrice e regista Agnès Jouai, in corsa per la Palma d'oro con *Così fan tutti*, si è trasformata in un'ulteriore manifestazione di protesta, tanto che Canal plus ha sospeso la diretta a più riprese. Una sorpresa «annunciata», in realtà, perché l'attrice da sempre si è schierata a favore della lotta sindacale. Ed anche ieri ha aperto la conferenza stampa rivolgendo il primo pensiero a questa lotta, sottolineando che gli intermittenti «servono anche sotto un profilo culturale, per evitare che il cinema si asservi del tutto al modello dell'industria americana».

Intanto in giornata si è aperto un nuovo spiraglio nella difficile vertenza. Mentre dalla questura è arrivato l'annuncio che i due poliziotti responsabili dei pestaggi dell'altro pomeriggio sono stati messi sotto inchiesta. A sorpresa, infatti, il ministro della cultura si è presentato alla conferenza stampa del movimento - ospitato per una volta dal festival all'interno del Palais - dicendo in soldoni che la trattativa si può riaprire. A partire, cioè, da una forte ricapitalizzazione dell'Unidic, l'ente di previdenza pubblico. All'incontro, affollatissimo, hanno partecipato un gran numero di attori e registi, in particolare quelli presenti alla Quinzaine che da subito hanno offerto il loro sostegno agli intermittenti. Ormai l'elenco dei sostenitori si allunga di giorno in giorno. Costa Gavras, Agnès Varda, Robert Guédiguian. Di Michael Moore, ancora, vi abbiamo riferito ieri quando si è unito al corteo del movimento che avrebbe dovuto sfilare festoso per la Croisette finché la polizia non è intervenuta col pestaggio dei tre manifestanti e il fermo di otto di loro poi rilasciati in serata. Il numero dei malmenati è salito quando un gruppo di intermittenti è andato davanti alla questura di Cannes a chiedere il rilascio dei loro compagni. Con loro anche molti giornalisti e due colleghi, uno dell'agenzia France presse e l'altro di France 3, sono stati colpiti e spintonati dai poliziotti.

Gag.



Un fotogramma da «Comme un image» della regista francese Agnès Jaoui

Oggi c'è «Fahrenheit 9/11». Il regista: «Il presidente mente, deve lasciare. Il mio film è contro di lui e cercano di bloccarlo»

Moore: «Iraq, solo una sporca guerra per Bush»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Grappoli di telecamere, spintoni, sole a picco e una folla interminabile di giornalisti ed operatori. Ieri nel padiglione americano sulla Croisette soltanto chi è dotato di buoni gomiti ha potuto sfondare il cordone umano che costituiva l'ostacolo principale per accedere all'«incontro» più atteso del festival: il faccia a faccia tra il direttore di *Variety* Peter Bart e Michael Moore.

Dopo aver dato la sua solidarietà agli intermittenti in lotta, il regista premio Oscar è stato nuovamente protagonista di una giornata festaiola, nonostante il suo atteso documentario *Fahrenheit 9/11* passi in concorso soltanto oggi. «Credo che questo sia l'ultimo giorno della mia vita», esordisce con la solita ironia il regista di *Bowling a Colombine* mentre nel padiglio-

ne si sviluppa poco a poco un tifo da stadio. Applausi, risate e caldo per un regista che ormai ha fan in tutto il mondo. È non lesina battute sugli argomenti al centro del suo nuovo film già annunciato come una sorta di bomba atomica contro l'amministrazione Bush: «Prima della guerra in Iraq pensavo di fare un film sui rapporti tra Bush e Bin Laden, poi con la guerra anche il mio film è cambiato e posso anticipare che almeno metà è sul conflitto». Con una troupe in incognito, Moore è riuscito a filmare i soldati americani sul fronte iracheno, trovandoli «confusi, in piena crisi». Come ha già ribadito più volte ribatte: «Bush è un gran bugiardo e deve rimettere il suo mandato: non c'è peggior bugia, infatti, che mandare i ragazzini a combattere in Iraq per gli interessi del petrolio e della famiglia Bush, dicendo che è per tutt'altro motivo». La sua battaglia contro l'intervento americano in Iraq è sempre

più decisa e nel suo sito - oltre a vendere i suoi libri, magliette e dvd - c'è anche il conto aggiornato dei morti americani in Iraq: 777 vittime fino all'altro ieri. Ma sul suo sito si può anche leggere un suo intervento di 5 giorni fa in cui definendo il *Wall Street Journal* «il giornale più capitalista e guerrafondaio», chiede di non fare critiche preventive al film «e di parlarne, anche male, solo dopo averlo visto».

Negli Usa, infatti, *Fahrenheit 9/11* difficilmente riuscirà ad uscire nelle sale. La Disney, consociata Miramax che lo ha prodotto, ne ha bloccato l'uscita in America, prevista per il 4 luglio. Nonostante le promesse dei Weinstein, i boss della Miramax che si sono ricomprati a titolo personale i diritti dopo lo stop Disney, «non c'è ancora un distributore americano», precisa il regista. Moore è convinto che la casa di Topolino «non permetterà alla Miramax di fare uscire il suo film neppure dopo le elezioni».

La folla - soprattutto statunitense - applaude, si accalora e Michael conclude da vero divo ribelle: «Comunque gli americani vedranno il mio film perché grazie a Dio siamo nell'era dei dvd». Ancora applausi e appuntamento a oggi.

La folla - soprattutto statunitense - applaude, si accalora e Michael conclude da vero divo ribelle: «Comunque gli americani vedranno il mio film perché grazie a Dio siamo nell'era dei dvd». Ancora applausi e appuntamento a oggi.

schermo colle

Kill Bill 0-1 ri-sp(l)endere l'immagine

Enrico Ghezzi

Scrivevo «bambino», ieri, accennando al soggetto possibile della forza semplice con cui *Five* di Kiarostami si abbandona alla facilità impersonale del cinema. Aggiungo: la macchina, l'automatizzata delle immagini delle telecamere di controllo. Più ancora che un lavaggio sacrificale e purificante degli occhi, il quinto movimento immobile dello sguardo sull'acqua e sulle onde, immerso nella notte, è l'accecante ritorno della luce/lumière che si ritrova al punto invisibile non tanto di partenza quanto di formazione, il buio, l'interno di una camera oscura senza pareti dove l'immagine si forma. Mi son trovato, per caso, a vedere poco, dopo quella luna baluginante e gracitante nel nero. Mi trovo oggi a non aver visto più nulla (e la giornata già finisce quasi, proverò a correre a un coreano, o a vedere un pezzo di *Dawn of the Dead* nello schermone al limite del mare in spiaggia), dopo il siderale *Notre Musique* di Godard. Titolo che ricorda straubhuillet assenti: «la musica siete voi, amici!», frase detta agli

attori sul set di *Sicilia!*. La musica siamo loro, amici di voi stessi e di nessuno (spero che di questa frase restino la scorrettezza, la discordanza, il nonsenso, l'incertezza del soggetto). L'editoriale bello di «interlutiants» (in italiano verrebbe voglia di partire in deriva tra rilottanti/riluttanti), il bollettino degli Intermittents, non cita StraubHuillet ma certo Godard, rivendicando la presenzassenza paradossale di sé stessi in quanto voci-strumenti del giocolavoro dello spettacolo e del cinema. Pure, Godard è vergognosamente non meno «assente» in questo festival che (uguale a sempre nel-

l'imperdibilità della situazione estrema di spettacolo in cui tutto - ogni immagine o film o titolo - si perde o è già perso) si distingue per la banalità o e mancanza di coraggio nei pochissimi momenti di «scelta» che si possono per caso o istituzionalmente aprire facendo la cosa-festival. La corsa alla «realtà» (che si tratti di *Mondovino* o dell'atteso Michael Moore, ma bastano un titolo su Nixon o un corteo della figlia di Kerry a accendere la libidine dell'attualità, mentre incredibilmente ancora proprio qui si avverte rimosso il veri/falsificarsi delle immagini sulla scena che viene





definita «attuale») è l'inganno costante, e il «documentario» come l'animazione (*Shrek*) che rientrano sempre più spesso «in concorso» concorrono infatti all'allargarsi acritico di un dominio spettacolare in cui si cerca di lasciare senza conseguenze sia l'amore che il cinema, di non «vedere» quel che si gioca nel ballo tra stati e costruzioni e identificazioni diverse dell'immagine, quali desideri tensioni aspirazioni a altrimondi. Godard è fuoricorcorso, troppo (in)giustamente, essendo la ri-animazione della morte dell'immagine e il documento dell'immagine della morte.

Con un film da sala grande (Lumière), trasparente, controcampo di tutto un suo cinema precedente, e del cinema tutto se si vuole. Anche lui «risibile» quando si mette in scena «maestro» di cinema e del significato delle immagini (magnifico invece il suo silenzio in primopiano controcule a proposito delle telecamerine digitali che potrebbero «salvare il cinema»), ma straordinario nel far sentire che non solo chi vorrà salvare la propria vita la perderà: perderà l'anima anche chi vorrà salvarsela. «Il solo vero problema filosofico è il suicidio» (frase di Camus, tra le molte «cose» di

cui il film si appropria e si spoglia mutandole in uno stesso gesto; frase scritta da chi morendo in un incidente già la mutò - possiamo dire - in «l'incidente è il solo problema filosofico»). Ruba immagini a tutto il repertorio dell'impressionante enciclopedia che è il cinema, Godard, visitando la biblioteca delle biblioteche prima di «arrivare» a Sarajevo per un convegno sul libro. Cita l'amiconemico Truffaut evocando non tanto uomini-libro, ma uomini fatti di libri, una donna che si disfa esplodendo fasciata di libri. Naylor rotoli del Mar Morto, in caverne ancora da «illuminare». Forse il primo film in cui Godard diventa saggio, Candide alla prese col suo «giardino» mentre il mondo è già esploso. (Mi interrompo qui, ho appena cancellato per errore mille - ora davvero - sterminate «battute» che seguivano. Perdute nei recessi della memoria del computer, psycheked nella mia testa. Al giornale saranno contenti. La musica sono (sonò, ri-suonò) voi).

ROMA	
A	ADMIRAL Piazza Verbano 5 Tel. 06/8541195
G	Monster 15,30-17,50 (E 4,00) 20,10-22,30 (E 6,00)
A	ADRIANO MULTISALA Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
M	Sala 1 Codice 46 15,10-17,00-18,50 (E 4,00) 20,40-22,40 (E 6,50)
M	Sala 2 Kill Bill - Volume 2 15,20-17,30 (E 4,00) 20,20-22,50 (E 6,50)
G	Sala 3 Monster 15,15-17,30 (E 4,00) 20,30-22,40 (E 6,50)
S	Sala 4 Van Helsing 15,20-17,45 (E 4,00) 20,20-22,50 (E 6,50)
G	Sala 5 Phone 15,15-17,50 (E 4,00) 20,45-22,50 (E 6,50)
G	Sala 6 In my country 15,20-17,45 (E 4,00) 20,30-22,50 (E 6,50)
G	Sala 7 Identità violata 15,10-17,40 (E 4,00) 20,30-22,45 (E 6,50)
M	Sala 8 Honey 15,30-17,30 (E 4,00) 20,30-22,40 (E 6,50)
M	Sala 9 Certi bambini 15,10-17,00-18,50 (E 4,00) 21,00-22,45 (E 6,50)
P	Sala 10 Secret window 15,10-17,00-18,50 (E 4,00) 21,00-22,45 (E 6,50)
A	ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5800099
G	In my country 16,30-18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
A	ALHAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
S	Sala 1 Phone 16,00-18,20 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
S	Sala 2 Monster 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
G	Sala 3 Honey 16,00-18,10 (E 3,00) 20,15-22,30 (E 5,00)
A	AMBASSADE Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
G	Sala 1 Van Helsing 17,30 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 6,00)
G	Sala 2 In my country 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
M	Sala 3 Monster 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
A	ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 191 Tel. 06/6142649
G	Sala 1 Van Helsing 16,30 (E 3,00) 20,00-22,40 (E 5,00)
M	Sala 2 Phone 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00)
P	Sala 3 Peter Pan 16,00 (E 3,00)
M	Sala 4 Non ti muovere 18,00 (E 3,00) 20,15-22,40 (E 5,00)
M	Sala 5 Dopo Mezzanotte 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)
M	Sala 6 Moro no Brasil 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00)
M	Sala 7 Luther - Ribelle, genio, liberatore 16,30 (E 3,00) 20,00-22,40 (E 5,00)
A	ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
S	Sala 1 Van Helsing 16,45 (E 4,00) 20,00-22,40 (E 6,00)
M	Sala 2 Kill Bill - Volume 2 16,45 (E 4,00) 20,00-22,40 (E 6,00)
A	ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
S	Sala 1 Van Helsing 17,30 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 6,00)
G	Sala 2 Phone 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
G	Sala 3 Scooby-Doo 2. Mostri scatenati 16,00-18,00 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 6,00)
G	Sala 4 In my country 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
G	Sala 5 Identità violata 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
G	Sala 6 Honey 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
A	AUGUSTUS Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
G	Sala 1 La passione di Cristo 17,00 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G	Sala 2 L'amore di Maria 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
A	BARBERINI Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4821082
S	Sala 1 Van Helsing 15,15-17,45 (E 4,00) 20,20-22,50 (E 6,00)
S	Sala 2 Monster 15,20-17,50 (E 4,00) 20,20-22,45 (E 6,00)
G	Sala 3 Honey 16,30-18,40 (E 4,00) 20,50-22,40 (E 6,00)
M	Sala 4 Kill Bill - Volume 2 15,30-18,00 (E 4,00) 20,20-22,45 (E 6,00)
G	Sala 5 La passione di Cristo 15,20 (E 4,00) 20,15 (E 6,00)
Sotto il sole della Toscana 17,30 (E 4,00) 22,45 (E 6,00)	
A	BROADWAY Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
G	Sala 1 Van Helsing 17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G	Sala 2 Phone 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
M	Sala 3 Honey 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
A	CIACK Via Cassia, 682 Tel. 06/33251607
S	Sala 1 Van Helsing 17,00 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 2 Monster 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
A	CINELAND Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
M	Sala 1 Scooby-Doo 2. Mostri scatenati 14,30-16,30-18,30 (E 3,00) 18,45-21,15-23,50 (E 6,00)
S	Sala 2 Van Helsing 16,00 (E 3,00) 18,45-21,15-23,50 (E 6,00)
S	Sala 3 Honey 14,30-16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
S	Sala 4 Secret window 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
M	Sala 5 La passione di Cristo 15,30-18,05 (E 3,00) 20,40-22,55 (E 6,00)
S	Sala 6 Van Helsing 17,15 (E 3,00) 20,00-22,50 (E 6,00)
M	Sala 7 Monster 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,00)
M	Sala 8 Luther - Ribelle, genio, liberatore 15,50-18,00 (E 3,00) 20,20-22,45 (E 6,50)
M	Sala 9 In my country 16,00-18,10 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
G	Sala 10 Phone 15,40-18,40 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
S	Sala 11 Van Helsing 14,30-17,00 (E 3,00) 19,50-22,40 (E 6,00)
G	Sala 12 Ventitré 16,00-18,15 (E 3,00) 20,30-22,45 (E 6,00)
G	Sala 13 Kill Bill - Volume 2 15,00-17,40 (E 3,00) 20,20-22,50 (E 6,00)
G	Sala 14 Identità violata 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
A	CINEPLEX GULLIVER Via della Lucchina, 90 Tel. 06/30819887
1	Van Helsing 16,40 (E 4,50) 19,35-22,30 (E 6,50)
2	Honey 16,10 (E 4,50) 18,20-20,30-22,40 (E 6,50)
3	Kill Bill - Volume 2 16,45 (E 4,50) 19,40-22,35 (E 6,50)
4	In my country 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
5	Codice 46 16,20 (E 4,50) 18,25-20,30-22,35 (E 6,50)
6	Ventitré 15,45 (E 4,50) 18,05-20,25-22,45 (E 6,50)
7	Phone 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
8	Scooby-Doo 2. Mostri scatenati 15,45 (E 4,50) 18,00 (E 6,50)
9	Secret window 20,30-22,45 (E 6,50)
10	L'alba dei morti viventi 15,55 (E 4,50) 18,10-20,25-22,40 (E 6,50)
11	Identità violata 15,50 (E 4,50) 18,05-20,20-22,35 (E 6,50)
CINESTAR CASSIA (EX DELLE MIMOSE) Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33260710	
S	Sala 1 Luther - Ribelle, genio, liberatore 16,00-18,15 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,00)
G	Sala 2 Ventitré 16,15 (E 5,00) 18,30-20,30 (E 7,00)
G	Sala 3 Tentacolino 16,30-18,00 (E 5,00)
L'amore di Maria 20,30-22,30 (E 7,00)	
G	Sala 4 Scooby-Doo 2. Mostri scatenati 16,00-18,00 (E 5,00)
Identità violata 20,30-22,40 (E 7,00)	
A	DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
P	Koda, fratello orso 17,00 (E 4,50)
A	DEI PICCOLI SERA Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
P	Rassegna Fog / Distretto 13 - Le Brigate della Morte / Halloween: La Notte delle Streghe. Un film 4 euro, 2 film 5 euro, 3 film 7 euro. 18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

A	DORIA Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
G	Sala 1 Van Helsing 16,45 (E 4,00) 20,00-22,40 (E 6,00)
S	Sala 2 Codice 46 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
M	Sala 3 Che ne sarà di noi 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
A	EDEN FILM CENTER Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
G	Sala 1 Dopo Mezzanotte 16,30-18,30 (E 3,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
G	Sala 2 Schultze vuole suonare il blues 16,00-18,15 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 5,50)
M	Sala 3 Agata e la tempesta 16,00-18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 5,50)
M	Sala 4 Il siero della vanità 16,30-18,30 (E 3,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
A	EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
G	Matrimonio impossibile 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
A	EMPIRE Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
S	Identità violata 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
A	EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
S	Sala 1 Luther - Ribelle, genio, liberatore 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 2 Non ti muovere 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 3 Dopo Mezzanotte 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
P	Sala 4 Identità violata 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
A	EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/4429378
S	Van Helsing 16,45 (E 4,00) 20,00-22,40 (E 6,00)
A	FARNESE Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
G	Il Vangelo secondo Matteo 17,30 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 6,20)
A	FIAMMA Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
G	Sala 1 Dopo Mezzanotte 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 2 Schultze vuole suonare il blues 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
FILMSTUDIO Via degli Orti d'Alibert, 1/c Tel. 06/68192987	
P	Uno Rassegna I figli dello spazio (The Space Children) di J.Arnold (versione italiana) 16,35-18,00-19,25 (E 5,00) Rassegna Cittadino dello spazio (The Island Earth) di J.M.Newman 20,20-22,30 (E 5,00)
P	Due Rassegna Cittadino dello spazio (The Island Earth) di J.M.Newman 17,30-19,10 (E 5,00) Rassegna I figli dello spazio (The Space Children) di J.Arnold (versione italiana) 20,50-22,30 (E 5,00)
A	GALAXY Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
S	Sala Giove Phone 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
G	Sala Marte Van Helsing 16,45 (E 3,00) 20,00-22,40 (E 5,00)
S	Sala Venere In my country 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
S	Sala Saturno Honey 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
G	Sala Mercurio Ventitré 16,10-18,20 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299	
P	A/R andata+ritorno 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
A	GIULIO CESARE Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
S	Sala 1 Luther - Ribelle, genio, liberatore 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 2 Peter Pan 15,00-17,30 (E 5,00)
Tu mi ami 20,00-22,30 (E 5,00)	
M	Sala 3 Mi chiamano radio 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
A	GREENWICH Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
G	Sala 1 Dopo Mezzanotte 16,30-18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
M	Sala 2 Maghi e viaggiatori 16,15-18,15 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
M	Sala 3 L'eredità 16,15-18,15 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
A	GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
G	Van Helsing 17,00 (E 3,00) 19,45-22,30 (E 5,00)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326	
G	Certi bambini 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
A	INTRASTEVERE Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
G	Sala 1 La spettatrice 16,15-18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
M	Sala 2 Certi bambini 16,30-18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
P	Sala 3 Non ti muovere 16,00-18,10 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)
A	JOLLY Via Gianò della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
G	Sala 1 Phone 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 2 Non ti muovere 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 3 Mariti in affitto 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 4 Luther - Ribelle, genio, liberatore 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
A	KING Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
S	Sala 1 Luther - Ribelle, genio, liberatore 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
G	Sala 2 Dopo Mezzanotte 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
A	MADISON Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
G	Sala 1 La passione di Cristo 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,40 (E 5,00)
G	Sala 2 La casa dei fantasmi 16,00 (E 3,00)
Kill Bill - Volume 2 17,40 (E 3,00) 20,10-22,35 (E 5,00)	
M	Sala 3 Il vestito da sposa 16,30 (E 3,00) 18,30-20,40-22,40 (E 5,00)
P	Sala 4 Ti do i miei occhi 16,15 (E 3,00) 18,20-20,30-22,40 (E 5,00)
P	Sala 5 Scooby-Doo 2. Mostri scatenati 16,15 (E 3,00)
Big Fish - Le storie di una vita incredibile 18,00-20,20-22,40 (E 5,00)	
Il siero della vanità 16,30 (E 3,00) 18,30-20,40-22,40 (E 5,00)	
P	Sala 6 L'amore ritorna 16,15 (E 3,00) 18,20-20,30-22,40 (E 5,00)
A	MAESTOSO Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
S	Sala 1 Phone 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 2 Luther - Ribelle, genio, liberatore 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 3 Non ti muovere 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
M	Sala 4 Moro no Brasil 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
A	METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500
M	Sala 1 Moro no Brasil 17,25-19,55-22,25 (E 5,00)
M	Sala 2 Non ti muovere 17,25-19,55-22,25 (E 5,00)
P	Sala 3 Dogville 16,25-19,25-22,25 (E 5,00)
M	Sala 4 Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,45-17,25-19,55-22,25 (E 5,00)
A	MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
G	Sala 1 In my country 16,15-18,20 (E 3,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
M	Sala 2 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
A	MISSOURIORTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
S	Sala 1 La passione di Cristo 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,35 (E 5,00)
G	Sala 2 Agata e la tempesta 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,35 (E 5,00)
M	Sala 3

 accesso disabili  schermo super  schermo grande  schermo medio  schermo piccolo

a cura di Pamela Pergolini

Dentro la città

drammatico
di Andrea Costantini
Il Commissario Chessari viene mandato a dirigere un distaccamento di polizia alla periferia estrema di Roma, una stazione temporanea dove gli vengono affidati pochi mezzi e pochi uomini. Il suo vice, Lorenzo Corsi, un giovane appena uscito dall'Accademia, è costretto a fare i conti con una realtà molto diversa dalla teoria appresa a scuola, mentre Chessari vorrebbe un dipartimento tranquillo, operazioni di routine, e non un gruppo di agenti-cani sciolti che agiscono spesso al limite della legalità...

Quattro Fonatane, Troisi

Fame chimica

drammatico
di Paolo Vari e Antonio Bocola
Le avventure di un gruppo di ragazzi affamati di vita in una periferia divisa da violenze e contrasti sociali. Al centro delle vicende il triangolo amoroso tra i protagonisti Claudio (Marco Foschi), Maja (Valeria Solarino) e Manuel (Matteo Gianoli). Colonna sonora firmata, tra gli altri, dai 99 Posse, 24 Grana, Subsonica, Pino Daniele. Dietro "Fame chimica" c'è anche un interessante esperimento di autofinanziamento, tramite creazione di una cooperativa, ideato dai registi Paolo Vari e Antonio Bocola: una maniera di resistere in un paese che sceglie di finanziare sempre gli stessi registi «di chiara fama».

Tibur

Schultze vuole suonare il blues

drammatico
di Michael Schorr
In un piccolo villaggio della Germania la vita di Schultze scorre tra il lavoro in miniera, gli incontri al pub, il giardino, la polka e la pesca. Tutto finisce quando lui e i suoi amici vengono mandati in pensione prima del tempo. Mentre i colleghi male si adattano alla nuova vita da pensionati, Schultze trova conforto nella sua fisarmonica e nell'amore per il blues. Un giorno alla radio sente un brano zydeco, una sorta di folk suonato dalla popolazione creola della Louisiana con un utilizzo della fisarmonica non molto diverso dalla polka. Da quel momento in poi la sua vita cambierà...

Eden, Fiamma

Ventitré

commedia surreale
di Duccio Forzano
Dalla regia televisiva ("Torno Sabato", "Stasera pago io") a quella cinematografica, Duccio Forzano porta sul grande schermo la storia di un immaginario paesino del napoletano, i cui abitanti riscoprono l'amore grazie a delle ragazze bulgare che attese per Natale invece non arriveranno mai. Tutto ha inizio su Internet quando tre amici conoscono via e-mail Nadia. Quando la ragazza annuncia il suo arrivo insieme ad alcune sue amiche il piccolo paese entra in fermento...ma presto gli abitanti scopriranno l'imbroglgio architettato da tre uomini bulgari.

Atlantic, Cineland, Cineplex, Cinenstar, Galaxy, Roxy, Tristar, Warner Village

da una storia vera

Mi chiamano radio

drammatico
di Mike Tollin
James Robert Kennedy, (Cuba Gooding Jr.) è un ragazzo solitario e un po' strano che vive in una piccola città del South Carolina. Soprannominato "Radio" - vista la sua passione per radio d'epoca e radoline - passa le sue giornate a spingere un carrello della spesa su e giù per le strade e non parla mai con nessuno. Un giorno l'allenatore della squadra di football della scuola (Ed Harris), lo vede, gli parla e decide di 'adottarlo' come mascotte ufficiale. Tra lo scetticismo e la diffidenza della gente il ragazzo comincia ad aprirsi al mondo, diventando la guida della squadra e di tutta la comunità. Tratto da una storia vera.

Giulio Cesare, Stardust, Warner Village



la dittatura vista da un bambino

Kamchatka

drammatico
di Marcello Pineyro
Il film racconta la repressione da parte della dittatura militare negli anni '70 in Argentina vista da Harry, un bambino di dieci anni. La sua tranquilla vita, fatta di scuola, giochi, televisione e pomeriggi con gli amici e il fratello minore, viene sconvolta quando sale al potere la dittatura e i suoi genitori, padre avvocato e mamma professoressa universitaria, sono costretti a fuggire per salvarsi dalle brutalità del regime. La famiglia lascia la città e si trasferisce in campagna, dove i due ragazzini conoscono strani personaggi e scoprono i vantaggi della nuova vita, ma i militari sono sulle tracce dei loro genitori...

Nuovo Sacher



TIBUR Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762


Sala 1 **Maghi e viaggiatori** 16,15-18,20 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)

Sala 2 **Fame chimica** 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)

 **TRIANON** Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158

 **Sala 1** **Van Helsing** 16,45 (E 4,00) 20,00-22,40 (E 6,00)

 **Sala 2** **Kill Bill - Volume 2** 16,45 (E 4,00) 20,00-22,40 (E 6,00)

 **Sala 3** **Monster** 15,50-18,00 (E 4,00) 20,20-22,40 (E 6,00)

 **Sala 4** **Honey** 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)

 **Sala 5** **Codice 46** 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)

TRISTAR MULTIPLEX Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484

 **Sala Rossa** **Van Helsing** 16,30 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,00)

 **Sala Blu** **Ventitré** 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,00)

 **Sala Verde** **Honey** 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)

UCI CINEMA'S MARCONI Via Enrico Fermi, 161 Tel./199123321

Sala 1 **Van Helsing** 17,00 (E 5,50) 20,00-22,50 (E 7,25)

Sala 2 **Phone** 16,20 (E 5,50) 18,30-20,40-22,50 (E 7,25)

Sala 3 **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati** 16,30 (E 5,50) 18,30 (E 7,25)

Secret window 20,30-22,45 (E 7,25)

Sala 4 **Monster** 17,20 (E 5,50) 20,00-22,20 (E 7,25)

Sala 5 **Kill Bill - Volume 2** 17,10 (E 5,50) 20,00-22,40 (E 7,25)

Sala 6 **Identità violate** 16,10 (E 5,50) 18,30-20,40-22,50 (E 7,25)

Sala 7 **Honey** 16,00 (E 5,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,25)


UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216

 **Van Helsing** 17,00 (E 3,00) 19,45-22,30 (E 5,00)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/658551

 **Sala 1** **Van Helsing** 17,20 (E 5,50) 20,10-23,00 (E 7,50)

 **Sala 2** **Mi chiamano radio** 15,30 (E 5,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,50)

 **Sala 3** **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati** 15,10-17,15 (E 5,50)

Codice 46 19,30-21,50 (E 7,50)

 **Sala 4** **Kill Bill - Volume 2** 16,20 (E 5,50) 19,10-22,00 (E 7,50)

 **Sala 5** **La passione di Cristo** 17,00 (E 5,50) 19,40-22,30 (E 7,50)

 **Sala 6** **L'alba dei morti viventi** 15,50 (E 5,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,50)

 **Sala 7** **Phone** 15,00-17,30 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,50)

 **Sala 8** **Van Helsing** 16,30 (E 5,50) 19,20-22,10 (E 7,50)

 **Sala 9** **Honey** 14,50-17,10 (E 5,50) 19,50-22,20 (E 7,50)

 **Sala 10** **Phone** 16,45 (E 5,50) 19,15-21,45 (E 7,50)

 **Sala 11** **Van Helsing** 16,55 (E 5,50) 19,45-22,35 (E 7,50)

 **Sala 12** **Identità violate** 15,35 (E 5,50) 18,05-20,25-22,45 (E 7,50)

 **Sala 13** **Ventitré** 16,35 (E 5,50) 19,05-21,35 (E 7,50)

 **Sala 14** **Monster** 14,55-17,25 (E 5,50) 19,55-22,25 (E 7,50)

 **Sala 15** **Secret window** 15,40-17,55 (E 5,50) 20,05-22,15 (E 7,50)

 **Sala 16** **Cani dell'altro mondo** 16,05 (E 5,50)

In my country 18,15-20,35-22,55 (E 7,50)

 **Sala 17** **Amori in corso** 17,05 (E 5,50) 19,35-22,05 (E 7,50)

 **Sala 18** **Van Helsing** 15,45 (E 5,50) 18,35-21,25 (E 7,50)

WARNER VILLAGE MODERNO Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/47779202

 **Sala 1** **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati** 11,20-13,25 (E 5,50)

Kill Bill - Volume 2 15,50 (E 5,50) 19,00-21,55 (E 7,50)

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - SALA SANTA CECILIA

Viale De Coubertin, 15 - Tel. 06.80693444
Oggi ore 21.00 **Un turco napoletano** di V. Savallisch, direttore del coro R. Gabbiani con E. Mei, D. Barcellona, M. Polenzani, R. Scanduzzi (voci), musiche di Rossini
Oggi ore 10.00 **Lezione-Concerto** dir. A. Faldutti Coristoria con Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia (età consigliata 6-12 anni)

GHIONE

Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Domenica 23 maggio ore 21.00 **Davide Cabassi (pianoforte)** "...an earth-shaking performance of Petrouchka..." Sunday Times con musiche di Bach, Beethoven, Ravel, Stravinskij info:Domenica 23 Maggio ore 21

OFFICINE MUSICALI DEL BORGO

Vicolo del Fiamone, 36 - Borgo Pio - Tel. 06.68892872
Corsi di musica con tutti gli strumenti, per tutte le età, dai principianti ai corsi di perfezionamento, canto moderno, lirico e Jazz, laboratori jazz, blues, rock, musica da camera e d'improvvisazione. Corsi di teoria, armonia e laboratorio di percussioni per bambini dagli 8 ai 13 anni. Lezioni dal lunedì al sabato info:anche allo 06/68217560, info@officinemusicali.com, www.officinemusicali.com

cabaret jazz folk

ARRIBA ARRIBA

Via delle Capannelle, 104 - Tel. 06.7213772
Programmazione artistica settimanale con Spettacoli 22.30: martedì - dj Frankie R, mercoledì - dj Alex, giovedì - dj Lucas, Musica dal vivo Tres de Oro (Trio flamenco), venerdì - dj Tony, Musica dal vivo Jackie Trio, sabato - dj Alex, musica dal vivo Jackie Trio, domenica - dj Lucas

NEW ORLEANS CAFÉ


Via XX Settembre, 52 - Tel. 06.42014785
Oggi ore 22.00 **Lino Patrino** con His Chicago Jazz


SPEEDY GONZALES

Via Libetta, 13 - Tel. 06.57287338
Programmazione artistica settimanale con orario spettacoli 22.30: martedì - Selezione musicale dj Lucas, mercoledì - Selezione dj Fabrizio Marini, giovedì - Selezione dj Tony, venerdì - Selezione di Fabrizio Marini, sabato - Selezione dj Tony, domenica - Selezione musicale di Frankie


THE CLUB

Via Cagliari, 25 - Tel. 06.97603944
Oggi ore 22.00 **Serata** con Daniele Tittarelli quartet

 **Sala 2** **Phone** 12,15-14,50-17,15 (E 5,50) 19,45-22,15 (E 7,50)

 **Sala 3** **Van Helsing** 11,10-14,00-16,40 (E 5,50) 19,20-22,00 (E 7,50)

 **Sala 4** **Van Helsing** 13,15-16,00 (E 5,50) 18,45-21,30 (E 7,50)

 **Sala 5** **Honey** 12,30-15,00-17,25 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,50)

D'ESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719

Riposo

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161

 **Sala Chaplin** **Osama** 18,30 (E 6,00)

Il ritorno 20,30 (E 6,00)

La seconda ombra 22,30 (E 6,00)

 **Sala Lumiere** **Il grande dittatore** 18,00 (E 5,00)

L'infanzia di Ivan 20,00 (E 5,00)

Il cinema clandestino di Silvano Agosti L'uomo proiettile 22,00 (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210

Riposo

CINECLUB DETOUR Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368

 **Chiuso Beck, permanent mutations di C. Dreher**

DELLE PROVINCE D'ESSAI Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021

Riposo

 **DON BOSCO** Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612

 **Riposo**

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167

 **Tango pasion con el Sexteto Mayor** 19,00 (E)

Al tango con todo el corazon di M. Sabato 21,00 (E)

LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soci) Tel. 06/3216283

 **Sala A** **Il costo della vita** 20,30-22,30 (E 5,00)

 **Sala B** **Coffee & cigarettes** 20,30-22,30 (E 5,00)

 **Sala C** **Una storia americana** 20,30-22,30 (E 5,00)

RAFFAELLO Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515

Riposo

 **TIZIANO D'ESSAI** Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588

 **La passione di Cristo** 20,10-22,30 (E)

ANZIO

 **ASTORIA** Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587

 **Sala 1** **Van Helsing** 17,30-20,00-22,30 (E 4,00)

 **Sala 2** **Ventitré** 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

MODERNO MULTISALA Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141

Magnum **Kill Bill - Volume 2** 18,30-21,30 (E)

Medium **Secret window** 18,00-20,00-22,00 (E)

Minimum 1 **Tu mi ami** 18,00-20,00-22,00 (E)

Minimum 2 **Fratelli per la pelle** 18,00-20,00-22,00 (E)

BRACCIANO

 **VIRGILIO** Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996

 **Sala 1** **Van Helsing** 17,00-19,50-22,30 (E 4,00)

 **Sala 2** **Kill Bill - Volume 2** 17,10-20,00-22,30 (E 4,00)

CAMPAGNANO

 **SPLENDOR** Via Roma Tel. /339/1461587

Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 17,00 (E)

L'amore ritorna 19,00-21,30 (E 6,00)

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI Viale Garibaldi Tel. 0766/25772

 **Van Helsing** 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

ROYAL P.za Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391

 **Honey** 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,00)

COLLEFERRO

 **ARISTON** Via Consolare Latina Tel. 06/9700588

 <

ex libris

L'umanità
deve mettere fine alla guerra,
o la guerra
metterà fine all'umanità.

John Fitzgerald Kennedy

i lunedì al sole

MOBBING

domani in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

TORTURA È ANCHE UN APPELLO SENZA RISPOSTA

Beppe Sebaste

In questi giorni avrei voluto scrivere una nuda lettera ai giornali per esprimere dal basso non solo l'angoscia e la repulsione per la tortura agli irakeni, ma per quella guerra illegale e «preventiva» che resta lo scandalo peggiore, e per tutti coloro che, nel nostro Paese, hanno sostenuto con sicumera e baldanza l'esportazione della democrazia a suon di cacciabombardieri, mentre la parola pacifista diventava un insulto.

Ma la parola tortura evoca anche altri scenari e immaginazioni. Tre secoli dopo Cesare Beccaria, uno si pone degli interrogativi radicali sul valore delle parole e della civiltà, e se per carattere e mestiere è portato a vedere le analogie degli effetti e delle cause, dopo un po' cessa di stupirsi dello stupore; e si chiede se la tortura - produrre sofferenza in altri esseri umani per il piacere di farlo o per estorcere qualcosa, fino al più nudo, estremo degrado, sordi e ciechi agli appelli e ai lamenti - non

sia già sempre all'opera, in diversa misura, nelle tribolazioni di molti che abitano le nostre democrazie. La tortura è *diabolica*, cioè senza senso, perché già il dolore non tollera senso e giustificazione: *dyaballo* (da cui dia-bolo, contrario di *symbollo*, simbolo), vuol dire questo in greco, disgregare e perdere senso. Opposto della tortura è infatti l'empatia, che come il simbolo significa unione, condivisione, forse com-passione. Non è tra i valori più diffusi. Penso allo stillicidio quotidiano di torture, spesso invisibili, che patiscono i profughi, i senza-casa, i senza-pane, i senza-lavoro, i senza-amore. Ci sono torture costantemente in atto ma indegne di notizia, e che variamente modulano la trama dei romanzi o dei film che commuovono famiglie e singoli nel week-end. Ma che non riconoscerrebbero, nude, nel loro quartiere o nel loro condominio. E se le sale d'aspetto e gli ambulatori dei pronto-soccorso, certe notti più



che altre, ne presentano un campionario, i volti di chi va a lavorare alle sette del mattino e dovrà farlo per sopravvivere fino al sessantacinquesimo anno di età, non sono esenti da sofferenza. Ho visto e continuo a vedere uomini e donne impazzite dalla tortura degli affetti, prostrati dalla mancanza di empatia di chi fino al giorno prima li faceva destinatari di un amore, poi revocato in odio o indifferenza, sul modello delle merci o dei vestiti che si smettono. Ho incontrato un amico che non riesce più a scrivere perché, dice, se le sue parole non lo salvano dall'incomprensione della donna che ama, che ora lo disama senza avergli testimoniato un senso; se le sue parole non servono ad aiutare lei e lui ad evitare la sofferenza della disgregazione, come può pensare di dire qualcosa di credibile ad altri? Lui, che ha una certa età, sa bene che «le sue poesie non cambieranno il mondo» (come il titolo di una bellissima raccolta di Patrizia Cavalli), ma sa anche che il più accanito degli eremiti o il più disperato dei naufraghi non ha mai cessato, da qualche parte, di parlare a qualcuno. E che tortura è un appello senza risposta.

MOBBING

domani in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

Adriano Sofri

Benché ormai addestrato dalla lettura dei libri puntuali di Valeria Gandus e di Pier Mario Fasanotti, resto inadeguato come pochi a pronunciarmi sui delitti. Anche in questo lungo tramonto della mia esistenza, mi interessano molto i miei coinquilini, ma non per i loro delitti. Nonostante i loro delitti. Dopotutto, la casistica è diventata striminzita. Piccolo spaccio, per lo più, e furti, scippi, effrazioni e maldestre rapine, tutto ispirato dalla dannata droga, e poi assassini di donne: mogli, fidanzate, sconosciute, prostitute. Gli uomini che ammazzano donne - la modalità più diffusa e rivelatrice del mondo d'oggi - sono spesso quelli di cui la cronaca riferisce che hanno poi rivolto l'arma contro se stessi, ma non sono morti: dettaglio seccante. A volte mi dico che avrei dovuto far miglior conto della mia reclusione e della confidenza di cui tanti carcerati mi onorano, e avviarmi al romanzo. Dopotutto i grandi romanzi classici, Dickens e Balzac e Dostoevskij, nascevano dalla frequentazione dei processi e dalla lettura metodica della *Gazzetta dei Tribunali*. Ma io sono un tipo comune. Venero la lettura dei romanzi, detesto la *Gazzetta dei Tribunali*. La forzata e prolissa esperienza di aule di giustizia e relativi verbali non ha fatto che confermarmi nella ripugnanza.

Tuttavia ci fu una congiuntura in cui la cronaca di delitti si intrecciò con la mia vita pubblica e privata - allora era quasi la stessa cosa - e ne influenzò decisamente il corso. Furono due delitti, separati da meno di un mese, ottobre-novembre 1975. L'orrore del Circeo, l'assassinio di Pasolini. Hanno fra loro una assurda e fatidica relazione. Fin dalla scena materiale. Avvengono a Roma: almeno, a Roma cominciano. Con delle persone che salgono in macchina con altre persone. Due ragazze della periferia che salgono sull'auto di giovani uomini dei Parioli. Un ragazzo di periferia che sale sull'auto di Pier Paolo Pasolini. Si compiranno a una distanza suburbana, l'Idroscalo di Ostia, una villa del Circeo: luoghi pasoliniani ambedue. Pasolini interpretò con la sua lingua l'orrore del Circeo, e quando fu trucidato, di lì a poco, il suo discorso sul Circeo parve un'annuncio dell'agguato che il destino riservava a lui. Dirò quali e quanti conti in sospenso conservo con quella sequenza di sciagure. Non ci sono mai tornato abbastanza. Si tratta di me, e di quel movimento, Lotta continua, cui allora per intero appartenevo. Ma non parlerò della storia di un gruppo estremista, argomento ormai quasi privato: piuttosto, di un modo di pensare e di un linguaggio che erano assai più vasti, e che toccarono in quel frangente il proprio scacco.

Si è fin troppo speculato - senz'altro troppo - su Pasolini che avrebbe preparato, inseguito e messo in scena la propria annunciatissima morte. Al contrario: Pasolini fu assassinato, e perse la vita che era sua, e che avrebbe vissuto. Se il Pasolini reso regista

Il delitto «borghese» e quello «proletario» erano due fotogrammi rovesciati dello stesso sconcertante e fulmineo ritratto dell'Italia

L'ANTICIPAZIONE

Il piombo e le rose

Pier Paolo Pasolini durante la lavorazione del film «Il Vangelo secondo Matteo»

Sotto gli inquirenti intorno all'Alfa Romeo dello scrittore con la quale venne travolto da Pino Pelosi

1975, l'assassinio di Pasolini seguì soltanto di un mese l'orrore del Circeo

Adriano Sofri ricorda come quei due episodi di violenza sconfessarono il modo di pensare di una certa sinistra

della propria morte è una facile e ingiusta figura letteraria, il legame fra il delitto del Circeo e l'uccisione del poeta omosessuale sulla spianata di Ostia era di quelli che sgomentano. Sembrava uscirne un ritratto fulmineo dell'Italia in due fotogrammi ravvicinati, e rovesciati. Rovesciati: perché qui è Pasolini il signore, e Pino Pelosi, «la rana», ragazzo di diciassette anni, ladrunco e marchettaro, il torturatore e l'assassino.

Del delitto del Circeo, avevamo tenuto a dire che non era stato solo fascista, ma più universalmente «borghese». Pasolini aveva detto che i criminali non erano solo fascisti, e che lo erano allo stesso modo e con la stessa coscienza i proletari o i sottoproletari, quelli che magari avevano votato comunista il 15 giugno. «Quanto a me, lo dico ormai da qualche anno che l'universo popolare romano è un universo odioso» scrisse nel suo ultimo articolo di fondo dopo il delitto del Circeo. «La mia esperienza privata quotidiana, esistenziale - che oppongo ancora una volta all'offensiva astrattezza e approssimazione dei giornalisti e dei politici che *non vivono* queste cose - mi insegna che non c'è più alcuna differenza vera verso il reale e nel conseguente comportamento

tra borghesi dei Parioli e i sottoproletari delle borgate». Erano le citazioni con le quali si apriva il primo articolo del nostro giornale dopo il delitto di Ostia. Conservano intera la loro forza sconvolgente. Soprattutto in quella orgogliosa sottolineatura: «che *non vivono*». Pasolini proclama di vivere ciò di cui gli altri tutt'al più parlano: getta sul terreno, coi propri pensieri, il proprio corpo - ed è infine il suo corpo martoriato che resta sul terreno. Sicché al dolore per la sua morte si confuse torvamente per noi il senso meschino di un'offesa, di dover reagire all'emozione «disfattista» che portava con sé. «Questa convinzione/l'assimilazione fra *borghesi dei Parioli* e *sottoproletari delle borgate*/Pasolini rovescia, con le circostanze della sua morte, su tutti noi come una prova definitiva, come una sfida». Piangevamo Pasolini, ma non come avremmo voluto e dovuto, perché avevamo fretta di arginare l'invadente lezione della sua morte: «È contro questa visione della realtà che noi abbiamo molte volte polemizzato con Pasolini, senza alcun ottimismo pragmatico, senza alcun ottimismo «riformista», ma guardando a ciò che avviene ogni giorno nel proletariato: al modo in cui i giovani e i vecchi delle

borgate di Roma hanno accompagnato i funerali di Rosaria Lopez....». Protestavamo di nuovo, troppo ovviamente, contro il Pasolini che leggeva la mutazione del suo prossimo nelle fogge, nelle capigliature, nelle facce e nei pantaloni. «Pasolini aveva scritto una settimana fa su un quotidiano: "Guardate le facce dei giovani teppisti arrestati a Milano: vedrete dai loro tratti somatici che sono privi di pietà". Noi non crediamo alla corrispondenza fra i tratti somatici e i sentimenti». Ma Pasolini era un esperto di facce, delle facce che la gente si merita. Continuavamo a replicare secondo un riflesso d'ordine e di ragionevolezza: senso di responsabilità, impegno comune a tenere in piedi la baracca politica che si andava sfasciando. Avevamo fatto amicizia, noi e Pasolini, quando gli riconoscevamo un'extra-territorialità politica e civile, e lui riconosceva, e forse invidiava, la nostra seria irriverenza rivoluzionaria. Aveva trovato «adorabili» anche noi - quel suo fido aggettivo che Sciascia dichiarava per sé infrequentabile. Su quell'aggettivo costruì anche il suo involontario testamento, l'intervento per il Congresso radicale che fu letto postumo: «a) Le persone più adorabili sono quelle che non

settanta

le piccole Antonella, Ninfa e Gina, Rosaria Lopez, Cristina Mazzotti e Olga Julia Calzoni, Pier Paolo Pasolini, la famiglia Graneri. Tutti morti, ammazzati. Casi celebri degli anni Settanta. Era inevitabile che la coppia Fasanotti e Gandus approdasse ai delitti degli anni Settanta dopo averci raccontato quelli dei Cinquanta (in «Mambo italiano») e dei Sessanta («Kriminal Tango»). Ma non possiamo non accostare il loro nuovo libro in libreria da domani, «Bang bang» edito da Marco Tropea (di cui pubblichiamo un brano dell'introduzione firmata da Adriano Sofri) alla numerosa schiera di titoli recenti dedicati agli anni Settanta esclusivamente per i fatti di sangue dei quali sono stati scenario. In ordine sparso: «L'Europeo» numero 2, «La nebulosa del caso Moro» (a cura di Maria Fida Moro, Selene edizioni), «Avene selvatiche» di Alessandro Preiser (Marsilio), «Tuo figlio» di G. Mario Villalta (Mondadori)... Non proprio memoria degli anni Settanta, piuttosto una delle due memorie di quel periodo. Perché non furono soltanto anni di sangue. Specialmente verso la fine, quando i movimenti giovanili cercarono altri linguaggi e altre esperienze, quando il «fare politica» si identificava con gli stili di vita, il privato, la creatività e la comunicazione.

sanno di avere dei diritti. b) Sono adorabili anche le persone che, pur sapendo di avere dei diritti, non li pretendono, e addirittura ci rinunciano».

Ora, anche nella sua morte di randagio, ci aggrappavamo alla ripetizione dei nostri miti collettivi, alla proclamazione del riscatto del mondo: «La sua offerta volontà di "guardare in faccia al mondo", di restare senza riserve dentro la vita propria e altrui, lo aveva condotto in realtà a essere solo, a fabbricare miti, a estraniarsi e anche a contrapporsi a quella trasformazione reale del mondo e della gente attraverso quella "politica" di cui stentava sempre più a vedere altro se non la deformazione borghese».

Rileggendo le nostre pagine di allora - lo sto facendo - risento una vergogna per

te di separatismi fra uomini e donne, rifiuta la decisione di escludere le bandiere e gli striscioni di gruppo e l'invito agli uomini ad accodarsi o restare ai bordi, e irrompe con la forza dentro il corteo. Un episodio increscioso di maschilismo che scatena l'orgoglio e l'intelligenza femminista anche in quelle organizzazioni che avevano finora subordinato la contraddizione di sesso a quella di classe. Fine del primato della politica, dell'antifascismo, della classe operaia che deve decidere tutto - e del resto. Fine, per molti di noi, di un'epoca. Bisognava ricominciare daccapo. Una fortuna insperata.

Il poeta opponeva la sua «esperienza privata» all'«astrazione dei politici che non vivono queste cose» Allora non riuscimmo a capire

Nicola Davide Angerame

«L'architettura è un'arte socialmente pericolosa, perché è un'arte imposta. Un brutto libro si può non leggere; una brutta musica si può non ascoltare; ma il brutto condominio che abbiamo di fronte a casa lo vediamo per forza». Così Renzo Piano (Genova, 1937) ci introduce alla sua idea di architettura come «servizio». Antiacademico allergico alle ideologie e soggetto a influenze trasversali (si è formato collaborando con Franco Albini, Marco Zanuso, Louis Kahn, Makowsky e l'amico e maestro Jean Prouvé), Piano ha saputo ridare un senso profondo e universale all'architettura, che lo ha portato a costruire ed esporre in Giappone, Australia, Stati Uniti, Europa, assicurandosi molti riconoscimenti (come il Pritzker nel 1998) e diventando Ambasciatore Unesco e visitor professor di prestigiose università.

Finalmente, Genova Capitale Europea della Cultura accoglie la sua prima mostra personale in Italia (fino al 31 ottobre), dedicata al Renzo Piano Building Workshop, sorto nel 1981 successivamente alle collaborazioni con Richard Rogers e Peter Rice. Al Museo Luzzati, nel Porto Antico risistemato da Piano nel 1992, decine di grandi plastici, disegni, fotografie e video, accompagnati da un agile catalogo, ne illustrano gli ultimi venticinque anni di produzione.

«Genova è una città particolare. Il suo centro storico è una metafora dell'eterno che si affaccia sul porto, un paesaggio in perpetuo cambiamento che è l'emblema della precarietà. Questo incontro tra due dimensioni antitetiche ha formato il mio immaginario di cui ho preso coscienza nel tempo». Cresciuto in una famiglia di costruttori, Piano ha individuato nel cantiere il luogo per un rinnovamento dell'architettura capace di portarla fuori dalle restrizioni di quella «gabbia dorata dello stile» che ha alimentato il successo di molte odierne «archistar». Le sue ricerche sulle tecniche di costruzione hanno sempre avuto la meglio sul disegno. «Ho cominciato dal cantiere, la ricerca sui materiali, le conoscenze tecniche costruttive e successivamente ho preso consapevolezza dell'architettura come spazio, espressione, forma».

Impropriamente accostato agli architetti high-tech, con i quali condivide la fiducia nella tecnologia (capace di cancellare se stessa quanto più si perfeziona), l'architetto genovese è divenuto nel tempo il fautore di un'idea di architettura «senza miti», organica, tesa alla realizzazione di armonie «locali» tra natura, storia e cultura; un'architettura intesa come un «saper fare», un'«arte contaminata» con le cose più «brutte, come i quadrini e il potere, ma anche con le cose più

“Plastici, disegni, fotografie e video documentano gli ultimi 25 anni di lavoro: con una grande mostra nel Porto Antico Genova rende omaggio al «suo» architetto

Renzo Piano storia di un eretico del «saper fare»

dal 28 maggio

E la capitale della cultura apre un principesco polo museale

Raul Wittenberg

GENOVA È ormai imminente uno degli eventi culminanti nello svolgimento dell'anno da capitale europea della cultura assegnato per il 2004 a Genova. Il 28 maggio si apre al pubblico il polo museale concentrato nella rinascimentale Strada Nuova, ora via Garibaldi, completamente rinnovato e ampliato. Una principesca casa-museo, Palazzo Rosso; a pochi metri una pinacoteca ricchissima - Palazzo Bianco, che torna ad essere il museo della città mantenendo, restaurato, l'allestimento del 1949 progettato da Franco Albini, del quale i giornali di New York parlarono intitolando: *Un miracolo a Genova*. Da questo museo si accede al grandioso Palazzo Doria-Tursi, costruito nella seconda metà del '500 per i Grimaldi talmente ricchi da finanziare il regno di Filippo II di Spagna. Il palazzo resterà la sede del Comune con gli uffici del sindaco e il salone di rappresentanza, ma le sale del piano nobile ospiteranno, tra l'altro, il violino di Paganini, un Guarneri del Gesù finora impossibile a veder-

si se non su richiesta.

Genova si ripropone quindi come la tappa obbligata di una versione contemporanea del Grand Tour italiano, che artisti e intellettuali europei nei secoli passati ritenevano indispensabile alla loro formazione. La riscoperta della civiltà dei palazzi fornirà la chiave di lettura di un patrimonio urbano con pochi esempi nel mondo. Vedremo in un plastico la via Garibaldi com'era quando arrivò Rubens, che qui a Genova soggiornò a lungo rapito dalla sua magnificenza, immortalò nelle sue tele le famiglie aristocratiche della città, riprese con accurati disegni le facciate dei principali palazzi, proponendoli come modello urbanistico alle corti di tutta Europa.

Rubens era venuto a Genova - racconta Clario Di Fabio direttore di Palazzo Bianco - portato dal duca di Mantova Vincenzo Gonzaga per fargli fare i bagni di mare a Sanpierdarena. Ma il duca univa il dilettevole all'utile, perché doveva soprattutto ottenere un grosso prestito da parte dei Pallavicini nobili genovesi. Infatti la straordinaria ricchezza delle grandi famiglie della Repubblica veniva so-

prattutto dalla loro enorme potenza finanziaria che ne faceva i sostenitori del debito pubblico di molte corti europee.

Dietro a Rubens venne dall'Europa uno stuolo di pittori celebri attirati da una generosa committenza. La Genova rinascimentale è una Repubblica oligarchica di grandi famiglie - Brignole, Doria, Grimaldi, Balbi, Spinola - che ogni due anni si alternano nella carica di Doge, ciascuna famiglia deve essere principesca nella sede e nell'arredo, diventa collezionista e per questo a Genova troviamo una eccezionale quantità di capolavori che vanno dal 1470 al 1790. La famiglia è già ricca e potente quando una Brignole sposa un ancor più ricco Sale, che nel contratto di matrimonio impone alla discendenza l'aggiunta del suo casato. Nasce così Palazzo Brignole-Sale ovvero Palazzo Rosso, donato a Genova nel 1828 (come pure Palazzo Bianco nel 1892), nel quale tuttora possiamo contemplare la collezione di famiglia dei capolavori dell'arte europea da Rubens a Van Dyck, da Tintoretto al Guercino, a Tiziano, Caravaggio, Filippino Lippi, Orazio e Artemisia Gentileschi.

Questo «tributo al porto» non è mancato di tornare negli anni, in altri progetti che, sebbene stilisticamente eterogenei, risultano «inspiegabilmente» riconoscibili. Quello che

belle come la natura e i bisogni della gente».

Sono lontani i tempi del Centre Pompidou (1971), quando con Richard Rogers eresse quell'esempio di «disobbedienza civile»

che apriva la cultura contemporanea verso l'esterno, gettando un edificio fuori scala, trasparente e tecnologico che somigliava a una «nave nel canale della Giuducca», nel centro

di una Parigi carica di storia e di memoria. «Forse anche per colpa, o per merito, del Beaubourg, la mia storia di architetto è una storia di eresia».

un libro con «l'Unità»

Mobbing, se lo conosci lo eviti

Antonella Marrone

Esce oggi in edicola con «l'Unità» «Mobbing» di Antonella Marrone, manuale per riconoscere e combattere il mobbing. Del libro, anticipiamo la parte dedicata alla prevenzione.

In Svezia, in Inghilterra, negli Usa e in Germania, dove il mobbing è da anni oggetto di studio per i ricercatori sociali, hanno elaborato anche piani di prevenzione. L'Europa ha dato una grossa mano nel segno della prevenzione, con una risoluzione emanata nel 2001 in cui si chiede agli stati membri di incentivare accordi e promulgare leggi contro le violenze psicologiche sul lavoro, per fermare il mobbing.

In Italia i responsabili del personale - oggi chiamati responsabili delle risorse umane - sono prevalentemente orientati verso compiti amministrativi ed eventualmente disciplinari. Ma difficilmente hanno la capacità e la formazione per risolvere, all'interno dell'azienda, altri problemi che non quelli, appunto, amministrativi o forse organizzativi. Ciononostante, in attesa che le aziende si facciano più «protagoniste» in questo settore, sono stati fatti anche da noi accordi importanti, come l'accordo di cli-

ma (vedi tra i nostri materiali) a Torino, l'accordo tra i sindacati e diversi ministeri (noi riportiamo quello del Ministero dell'Interno), l'accordo per i lavoratori statali, mentre i sindacati hanno attivato diversi sportelli di ascolto e di intervento antimobbing e hanno iniziato attività sensibilizzatrici su tema.

Oltre le buone intenzioni e i principi, però può accadere di trovarsi in situazioni sospette, non chiare, in cui non si sa che cosa fare o che cosa pensare. Ecco cinque consigli pratici come comportarsi:

Fermatevi a riflettere - la prima cosa da fare è distaccarsi da ciò che state vivendo e che vi procura disorientamento, disagio, sofferenza. Siate consapevoli che quello che sta accadendo non è colpa vostra. Mettetevi nella condizione di affrontare con

calma un lungo percorso di contrasto a quanto state subendo, il vostro equilibrio e la forza per affrontare la situazione sono la vostra carta vincente. Ricordate che dimettersi per sfuggire al mobber rappresenta un danno irreparabile per voi e la realizzazione dell'obiettivo dell'azione persecutoria. Leggete qualche buon testo sul fenomeno del mobbing (ne troverete in appendice), evitate di rincorrere le azioni del persecutore rispondendogli con comportamenti istintivi e improvvisati.

Cercare aiuto - sul posto di lavoro il primo aiuto va cercato nelle rappresentanze sindacali presenti in azienda o nel rappresentante per la sicurezza. Laddove non ci fossero o non fossero in grado di sostenervi potete rivolgervi alle strutture esterne come gli sportelli antimobbing centri spe-

cializzati. Comunque denunciate il prima possibile al datore di lavoro quello che vi accade. Se avete bisogno di sostegno psicologico potete affidarvi alle strutture pubbliche specialistiche (ve ne sono anche di specializzate in questo fenomeno). Seguite scrupolosamente i loro consigli senza pensare che un periodo di riposo e di cura sia un segnale di vittoria per il mobber. Cercate sostegno e solidarietà nell'ambiente familiare, negli amici. Se il vostro partner non vi capisce coinvolgetelo negli incontri con gli addetti agli sportelli antimobbing, con i medici, gli avvocati, capirà che il problema non nasce dal vostro atteggiamento, ma è un fenomeno sociale che capita a molti indipendentemente dal carattere o dal modo di fare di ognuno. Comunicate anche al vostro medico di famiglia i vostri sintomi

descrivendoli in modo analitico.

Raccogliete i dati - annotate quello che vi sta accadendo sia dal punto di vista lavorativo (cambio di mansioni, privazione degli strumenti di lavoro quali circolari, riunioni, avvisi oppure telefono fax, computer, ecc; giudizi sul lavoro che svolgete, sovraccarico di lavoro o stato di continua assenza di lavoro) che dal punto di vista personale (esclusione da momenti collettivi usuali quali la pausa di caffè, la mensa, ecc.; pettegolezzi, maldicenze, allusioni, commenti ad alta voce sgradevoli oppure minacce, rimproveri, urla, prese in giro, molestie sessuali). Raccogliete tutte le prove scritte (lettere da parte aziendale che modificano le mansioni, il ruolo, i metodi di lavoro, provvedimenti disciplinari, richiami scritti o verbali, ecc.). Se incontrate

hanno in comune il Centre Pompidou e il New York Times Building (2000), il centro ricerche di Amsterdam (1992-1997) e il centro culturale Kanak nella Nuova Caledonia (1991-1998) è una coerente e salda teoria della progettazione (intesa come teoria della conoscenza), oltre che un luminoso sfruttamento di elementi quali luce, vento, acqua e vegetazione, appartenenti all'immaginario ligure che Piano sente di condividere con Montale e Calvino. Un immaginario esaltato nell'Aeroporto Internazionale di Kansai (1988-1994) plasmato da forme ventose su un'isola artificiale che collega tre megalopoli e accoglie 100.000 viaggiatori al giorno.

Sempre più propensa ad alleggerire le costruzioni, ad integrare la natura nell'edificio e l'edificio nel proprio contesto, l'architettura di Piano si propone come base armonica della vita produttiva a sociale. I suoi progetti cercano di non «imporre» punti di vista, abbattendo i muri opachi e incentivando così il concetto democratico di trasparenza, del libero accesso, dell'intreccio, per quanto possibile, tra spazio pubblico e privato. Come avviene nella ricostruzione di quel «cuore culturale e commerciale» di Berlino che è la Potsdamer Platz (1992-2000).

In Italia, più che la ristrutturazione del Lingotto di Torino (1983-1995) o l'Auditorium di Roma (1994-2000), è la raffinata leggerezza e luminosità di Punta Nave (1989-91), a Pegli, a restituire una fotografia precisa della poetica di Renzo Piano. La costruzione è un omaggio alle serre liguri. Arrampicata sulle rocce, immersa nel verde e affacciata sul mare, è il luogo che Piano ha disegnato per sé, dopo una lunga ricerca sulle condizioni ambientali che stimolano, senza sovraccitarle, le capacità creative. Luogo di concentrazione e di comunione con la natura, collegato in tempo reale con il mondo attraverso le tecnologie, Punta Nave è anche la sede della RPBW e della Fondazione che ospita giovani architetti di ogni parte del mondo per iniziarli al lavoro di gruppo, a quella pratica della bottega rinascimentale di cui l'architetto genovese è uno dei più fervidi sostenitori.

La via che porta fin qui passa per il Razionalismo strutturale, gli architetti californiani degli anni Cinquanta, il Neogotico e la corrente bio-tecnica e funzionalista sostenitrice della continuità tra organico e meccanico. Piano va oltre, pensando la tecnologia come il mezzo linguistico di un'architettura realizzata per rispondere ai nuovi bisogni, ma anche per riportare le lancette della storia indietro, a quel fiorente ideale di città antica, resistita fino al XIX secolo e scomparsa con la brutta architettura del boom economico e delle periferie degradate. Il suo scopo è quello di «fare» un'architettura «sostenibile», che si avvalga di un approccio ermeneutico, per il quale «l'invenzione architettonica non può prescindere dalla tradizione». Occorre quindi riscoprire la «modernità dell'antichità» che esaltava i valori positivi della città come «la socialità, la miscela ideale di città antica, qualità del costruito». Anche per questo Renzo Piano spera «che la città del futuro sia come quella del passato», convinto che «all'inadeguatezza dell'abitare corrisponde tanta parte del disagio sociale contemporaneo».

solidarietà raccogliete anche le testimonianze di colleghi o di ex-colleghi che hanno conosciuto o magari subito situazioni simili a quella che state vivendo. Infine se vi siete rivolti a strutture mediche o psicologiche conservate le diagnosi e le ricette delle terapie.

Definite i vostri obiettivi - insieme alle persone che via aiutano chiarite quali sono i vostri obiettivi: reintegro in caso di licenziamento, annullamento delle dimissioni, rassegnazione delle mansioni, risarcimento economico per l'accaduto e per i danni subiti, condanna del mobber. Evitate di seguire obiettivi fuorvianti quali: la vendetta, l'umiliazione di chi vi ha cacciato in questa situazione, vantaggi economici o di carriera. Tenete presente che ripristinare la esatta situazione precedente al mobbing è difficile e che si può avere giustizia soprattutto attraverso la condanna dell'accaduto e il ristabilimento di una situazione dignitosa per voi.

Si può vincere - il vostro impegno è utile soprattutto per voi, ma anche per tutti coloro che nello stesso posto di lavoro, se nulla cambiasse, possono diventare a loro volta vittime di mobbing.



RADIO MARGHERITA

MUSICA ITALIANA IN TUTTA ITALIA

PRINCIPALI FREQUENZE

ROMA 90,70 Mhz	PALERMO 95,20 - 105,70 Mhz
MILANO 92,20 Mhz	BARI 92,30 - 95,20 Mhz
NAPOLI 108,00 Mhz	BOLOGNA 89,80 Mhz
TORINO 91,80 - 88,75 Mhz	FIRENZE 96,70 Mhz
GENOVA 90,10 - 88,80 Mhz	CATANIA 107,60 Mhz

TUTTE LE ALTRE FREQUENZE SUL SITO WWW.RADIO-MARGHERITA.COM

Studi a Palermo - Via Marchese di Villabianca, 82 - Fax 091 8724 835 NUMERO VERDE 800.303464

pilole di scienza	Nepal I leopardi delle nevi stanno per sparire	Uno studio italo-tedesco L'universo è più vecchio del previsto		Europa Aumentano gli investimenti nelle nanotecnologie	Da «Geology» Le grotte di Frasassi create dai batteri
	Le vette himalayane del Nepal ospitano circa 500 esemplari di «leopardi delle nevi», un decimo di tutto il mondo, splendidi felini dalla pelliccia maculata, purtroppo sempre più a rischio estinzione a causa dell'ambiente in cui vivono e degli attacchi dell'uomo. Considerato il re delle catene montuose asiatiche, dall'Afghanistan al Tibet alla Cina nordoccidentale, il leopardo delle nevi (uncia uncia) viene però confinato dall'uomo in aree sempre più piccole e insospitate. Una grave minaccia viene dai nepalesi stessi, che uccidono i leopardi che hanno sbranato le loro greggi. ci sono poi i commercianti che li fanno uccidere per venderne le ossa nei mercati del Sudest asiatico e della Cina, dove sono usate come medicinale naturale. Anche la fitta pelliccia dell'animale è ricercata e venduta in diversi paesi. Infine ci sono i cambiamenti climatici: la linea delle nevi perenni ha cominciato a regredire.	Alcune reazioni di fusione nucleare all'interno delle stelle avvengono più lentamente di quanto si pensasse e, di conseguenza, le stelle stesse ma anche le galassie e l'intero Universo sono un po' più vecchi del previsto. Questo è quanto emerge dagli ultimi risultati dell'esperimento Luna (Laboratory for Underground Nuclear Astrophysics), situato presso i Laboratori Nazionali del Gran Sasso e condotto in collaborazione dall'Infn e dall'Università della Ruhr di Bochum, in Germania. Lo studio, che sarà pubblicato sulla rivista «Physics Letters B» il 17 giugno prossimo, è apparso sul sito della stessa rivista. Un secondo articolo è stato accettato dalla rivista Astronomy and Astrophysics. L'obiettivo di Luna è riprodurre alcune reazioni che avvengono all'interno delle stelle, in particolare del Sole, e misurare la loro velocità.		L'Europa sta aumentando i suoi sforzi nel settore delle nanotecnologie, nel tentativo di impedire l'allargamento del divario con gli Stati Uniti. Per questo la Commissione Europea ha approvato il nuovo rapporto intitolato «Towards a European strategy for nanotechnology», nel quale si individuano una serie di strategie chiave per potenziare la ricerca nanotecnologica. Il primo punto prevede un aumento negli investimenti in ricerca e sviluppo del settore, un miglioramento dei processi di formazione del personale, un rafforzamento dei processi di trasferimento tecnologico e un aumento della cooperazione internazionale per un approccio responsabile alle nanotecnologie. Nell'ambito del sesto programma quadro, le nanotecnologie hanno ottenuto un budget di un miliardo e trecento milioni di euro, che dovrebbero raddoppiare nel prossimo programma quadro.	Alcune delle grotte più famose al mondo potrebbero essere state create dal lavoro dei batteri. Annette Summers Engel dell'University of Texas di Austin spiega su «Geology» che i microbi avrebbero mangiato l'acido solfidrico delle sorgenti termali producendo acido solforico. Quest'ultimo avrebbe trasformato il calcare della roccia in gesso che tende a dissolversi con più facilità in acqua, facendo crescere sempre di più le volte della caverna. Il meccanismo avrebbe funzionato sia nelle grotte di Carlsbad in Germania, che in quelle di Frasassi nelle nostre Marche. In pratica, l'acido solforico è una sorta di sottoprodotto del metabolismo batterico, un rifiuto che a poco a poco avrebbe aperto delle fessure nella roccia fino a far sviluppare le grandi caverne che oggi conosciamo. (lanci.it)

Clima rovente: colpa del ghiaccio che brucia

La crosta gelata che ricopre il 20% del pianeta si sta sciogliendo e libera metano, un potente gas serra

Pietro Greco

L'ultimo allarme viene dalla Svezia. Il permafrost che ricopre l'immensa superficie della regione di Abisko, oltre il circolo polare artico, si sta sciogliendo. La poltiglia di acqua e fango libera il «ghiaccio che brucia». E minaccia di dare un nuovo, formidabile contributo al cambiamento del clima globale e all'aumento della temperatura media dell'intero pianeta.

Il «ghiaccio che brucia» altro non è che metano intrappolato tra gli interstizi dei cristalli di acqua solidificata. E se l'acqua di quella immensa palude ghiacciata che è il permafrost si scioglie, il metano vola via libero in atmosfera. Se le emissioni sono particolarmente intense e, di conseguenza, la concentrazione è sufficientemente alta, il metano emesso dal permafrost può incendiarsi, come hanno potuto notare i cercatori di petrolio nelle lande artiche. Di qui il nome di «ghiaccio che brucia».

«Negli ultimi 30 anni a Stordalen, una località della regione di Abisko, le emissioni di "gas delle paludi", come è chiamato il metano, sono aumentate secondo calcoli molto prudentziali di almeno il 20%, ma forse del 60%», racconta preoccupato Torben R. Christensen, capo della équipe di ricerca del Centro di scienza della GeoBiosfera presso l'università di Lund, mentre commenta l'articolo con cui, nelle scorse settimane, ha dato notizia dei risultati di una lunga e accurata ricerca dalla pagine delle Geophysical Research Letters.

E il motivo di tanta preoccupazione è presto detto. Il permafrost della regione di Abisko si sta sciogliendo a causa dell'aumento della temperatura, liberando il gas delle paludi. E se tutto il permafrost del mondo si comporta allo stesso modo, le emissioni in atmosfera di metano rischiano di diventare enormi. E poiché il metano è un gas serra piuttosto attivo, il fenomeno rischia, a sua volta, di accelerare ulteriormente l'aumento della temperatura media planetaria e di avvitarci, così, in una spirale viziosa. Difficile da spezzare.

Il permafrost è un formidabile

«pozzo» di metano. Trattiene per millenni il gas delle paludi sotto forma soprattutto di «idrati di metano», sostanze prodotte per via assolutamente naturale. Il metano, infatti, è uno dei sottoprodotti dell'azione di quei formidabili agenti demolitori che sono i batteri. Capaci, appunto, di fagocitare e metabolizzare qualsiasi fonte di cibo. Gli alberi e la vegetazione delle umide tundre sono una fonte alimentare notevole per i batteri demolitori. E il metano è il prodotto di scarto di questo lungo e lauto banchetto. La gran parte del metano prodotto dai batteri fugge via in atmosfera. Anche quando i batteri demolitori compiono la loro azione purificatrice molti metri sotto terra. Ma nelle zone fredde e/o a forti pressioni, il metano che i batteri producono viene intrappolato nei reticoli cristallini formati dall'acqua ghiacciata e così immagazzinato per millenni, formando una struttura che i chimici chiamano idrato. In un litro di idrato possono essere ammassati fino a 160 litri di metano. Ed è così che negli idrati è conservato una quantità di metano cento volte superiore a quella di tutti i depositi di gas naturale del mondo. Se solo l'1% del metano contenuto negli idrati a loro volta contenuti nel permafrost o negli abissi oceanici (dove ce n'è molto di più) si liberasse, il mondo potrebbe fare a meno di tutti i combustibili fossili: carbone, petrolio e gas naturale inclusi.

Come avrete intuito, non sono solo gli idrati di metano della regione di Abisko la fonte di tanta preoccupazione. Il fatto è che il permafrost non ricopre solo una parte considerevole della Svezia e della penisola scandinava. Ma anche (e soprattutto) il 50% della superficie della Russia e del Canada, il 20% della superficie della Cina, l'80% della superficie dell'Alaska e l'intera superficie, a quanto pare, dell'Antartide. In altre parole, tra il 20 e il 25% di tutte le terre emerse è costituito da permafrost. E questo miscuglio si estende per molti metri in profondità. Più di 650 metri in Alaska. Più di 1.600 metri in Siberia. Più di 2.000, forse, in Antartide.

Gli idrati contenuti in questa enorme poltiglia gelata, si calcola, trattengono sulle sole terre emerse almeno 500.000 Tg (teragrammi) di

metano: ovvero circa 5000 miliardi di tonnellate di gas delle paludi, di cui 5.000 miliardi di tonnellate negli strati di ghiaccio superficiale. Attual-

mente il permafrost rilascia solo una quantità minima di metano, non più di 5 Tg per anno. Ma cosa accadrebbe se il permafrost si scio-

gliesse, almeno in parte? La risposta è scontata, le emissioni di metano in atmosfera si impennerebbero. L'Epa, l'agenzia per la protezione

dell'ambiente degli Stati Uniti, ha calcolato che le emissioni aumenteranno di oltre 70 volte entro la fine del secolo, passando da 5 a 370 Tg

per anno, a causa dell'aumento della temperatura e del conseguente disgelo nelle lande coperte dal permafrost.

Il guaio è che i dati raccolti sul campo sembrano dare ragione alle previsioni teoriche. Nella regione svedese di Abisko la temperatura media alla superficie è aumentata, passando tra il 1970 e il 2000 da -2,0 a -0,7 °C. E ciò, come abbiamo detto, ha comportato un aumento delle emissioni di metano di almeno il 20%.

Le cose, a quanto pare, non vanno meglio altrove. In alcune zone dell'Alaska la temperatura media del permafrost superficiale è salita di recente a -2 °C, rispetto ai -5 °C di un recente passato. E così quelle lande nordiche hanno conosciuto per la prima volta il disgelo, dopo 125.000 anni di costante ibernazione.

Scienziati russi hanno effettuato rilievi anche in Siberia, lungo una direttrice di 2.000 chilometri. Risultato: il riscaldamento del permafrost procede in modo del tutto analogo a quello dell'Alaska e della Scandinavia. Se la temperatura salirà ancora, «il ghiaccio che brucia» rischia di fornire un'ulteriore, importante contributo all'«incendio del pianeta».

Oggi il 70% del metano che dal suolo raggiunge l'atmosfera è direttamente associato alle attività umane, generato com'è dalla combustione delle biomasse, dalla coltivazione del riso, dagli allevamenti animali, dalla produzione dei combustibili fossili, nella gestione dei rifiuti. Queste emissioni sono responsabili per il 15% circa del contributo umano all'effetto serra.

Nella regione di Abisko la parte del suolo che si ghiaccia d'inverno e si scioglie in estate, la cosiddetta parte attiva del permafrost, si è vistosamente assottigliata negli ultimi 30 anni, a causa di un aumento della temperatura media di pochi decimi di grado. È bastato questo per determinare un vistoso aumento delle emissioni di metano, compreso tra il 20 e il 60%. Ma cosa accadrà quando la gran parte dello strato attivo sarà andata perduta e l'aumento della temperatura planetaria influenzerà direttamente la parte perennemente ghiacciata del permafrost?



Un'immagine dal film «The Day After Tomorrow»

il caso

E il colossal «catastrofico» fa arrabbiare il presidente Bush

Per gli ambientalisti è ciò che ci voleva per riportare l'attenzione sui grandi temi dell'ecologia globale. George W. Bush, al contrario ne è terrorizzato, e ha tentato persino di bloccarne l'uscita, ritenendolo una critica neppure tanto implicita alla sua politica ecologica. Gli scienziati, invece, sono divisi tra chi lo ritiene così poco fondato da arrecare un danno irreperibile alla credibilità della scienza del clima e chi, invece, lo ritiene comunque utile per far capire alla gente comune che i rischi sottesi ai cambiamenti del clima globale non sono meno gravi di quelli associati al terrorismo.

Stiamo parlando di «The Day After Tomorrow», il colossal firmato

dal regista Roland Emmerich. Il film deve ancora uscire, ma già tutti ne parlano. Il marketing funziona. E la storia? Beh la storia non è proprio ineccepibile, almeno da un punto di vista scientifico. Parla dell'improvviso scioglimento dei ghiacci polari a causa dell'effetto serra, della rapidissima modifica della circolazione oceanica e del subitaneo avvento di una nuova era glaciale che avvolge in una morsa gli Stati Uniti e gran parte dell'emisfero settentrionale. A causa del disastro i nordamericani sono costretti a migrare in massa, velocemente. E a trovare rifugio in Messico.

La storia non sarà ineccepibile, scientificamente. Ma la metafora ha un certo fondamento. Viviamo in un pianeta interdipendente. Il rischio associato alle catastrofi globali esiste. E noi tutti dovremmo tenerlo presente per cercare, nei limiti delle nostre disponibilità, di evitarle. Noi tutti compreso George W. Bush, che invece di perder tempo nel tentativo di censurare il film farebbe bene a impegnarsi per rivedere la sua politica ecologica. Il pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti (e del resto del mondo) non viene, infatti, dalle esagerazioni fantascientifiche di Roland Emmerich, ma - come riconosce la gran parte della comunità scientifica esperta - dalla politica minimizzatrice del Presidente.

Secondo Oceana, un'organizzazione non governativa, 18.000 tonnellate annue di rifiuti vengono gettati fuori bordo dagli hotel galleggianti senza essere trattati. E il nostro mare è quello più colpito

Il Mediterraneo ridotto a pattumiera delle navi da crociera

Emanuele Perugini

Che fine fanno gli scarichi delle navi da crociera? Semplice, finiscono in mare senza alcun tipo di trattamento. E si tratta di una quantità di liquami impressionante. Secondo un rapporto elaborato da un'organizzazione non governativa internazionale che si occupa di protezione dei mari, Oceana, si tratta di almeno 18 mila tonnellate annue di rifiuti. Un volume davvero consistente costituito prevalentemente da liquami, da scarichi dei servizi igienici, sapone, detersivi e altre sostanze inquinanti che le navi abbandonano fuori bordo. A queste si aggiungono poi le acque di sentina delle navi usate come zavorra e gli scarichi di materiale tossico

e chimico di varia natura, oltre naturalmente ai rifiuti e alle emissioni di gas prodotte dai motori diesel.

Si tratta di un problema che nel tempo è destinato ad aumentare. Se fino a pochi anni fa infatti il turismo crocieristico era solo un fenomeno marginale - appena mezzo milione di persone trenta anni fa in tutto il mondo - nell'ultimo decennio questo settore ha invece conosciuto una crescita straordinaria che non sembra arrestarsi. Ogni anno infatti sono almeno 13 milioni i passeggeri che salgono su questi giganteschi hotel gal-

leggianti e nel 2010, secondo le stime di mercato, il loro numero arriverà a circa 22 milioni. E i cantieri navali continuano a sfornare navi sempre più grandi, capaci di trasportare ad ogni viaggio oltre 2.500 passeggeri.

I mari che sono meta prediletta di questo tipo di turismo sono due: i Caraibi (60 per cento del traffico complessivo) e il Mediterraneo. Entrambi sono specchi d'acqua relativamente piccoli in cui l'impatto ecologico di questa massa enorme di persone si farà più rilevante. Solo in Europa esistono 36 linee di crociere. Ma è nel Mediterraneo che si attende un vero e proprio boom delle crociere.

Un altro aspetto di non poco conto è poi legato alla produzione dei gas di scarico di queste enormi navi. Ognuna di

esse consuma infatti tanto carburante quanto ne servirebbe per far marciare almeno 12.000 automobili. Con la differenza che il combustibile bruciato nei motori di queste navi è di ben diversa qualità di quello bruciato nei motori delle auto: è più denso e produce una notevole quantità di anidride carbonica e solforosa oltre a polveri sottili e ultrasottili.

Infine ci sono i danni collaterali indotti da questo tipo di turismo, come per esempio l'ampliamento delle strutture portuali anche in zone di notevole pregio naturalistico e la distruzione di ampi tratti di barriera corallina per permettere il transito di questi giganti del mare.

Per questa ragione i rappresentanti di Oceana sono stati molto felici di presentare alla stampa nei giorni scorsi a Barcel-

lona (Spagna) un accordo con una delle principali società del settore, la Royal Caribbean, il secondo operatore al mondo con una flotta di 28 navi da crociera.

L'accordo raggiunto tra ambientalisti e compagnia turistica consiste nell'impegno assunto dalla Royal Caribbean di installare a bordo delle proprie navi efficaci sistemi di trattamento delle acque di scarico e dei gas di scarico dei motori.

Soprattutto saranno create reti di servizi che permetteranno di separare le acque chiare - quelle prodotte dagli scarichi dei lavandini delle docce e delle pisci-

ne - da quelle scure e di trattare queste ultime prima che finiscano in mare. Si tratta di un impegno anche piuttosto oneroso per la compagnia, perché il costo di realizzazione di questi impianti è valutato intorno ai due milioni di euro per ciascuna nave, in tutto 56 milioni di euro.

I dirigenti della Royal Caribbean si sono però mostrati disponibili all'iniziativa e sperano di poter in questo modo ottenere un maggior vantaggio in termini competitivi nei confronti dei loro diretti concorrenti. Dal canto loro i promotori dell'iniziativa sperano che questo accordo sia il primo passo per innescare un processo virtuoso che spinga anche le altre compagnie ad adottare iniziative analoghe e ridurre il loro impatto ambientale.

Segue dalla prima

Soprattutto fra cubani e latino americani che vivono a Miami. Nei mesi che portano alle elezioni, sguaito dalla guerra preventiva, Bush si aggrappa a un «privato» così. È vero che potrebbe tirare il fiato con la cattura di Bin Laden, speranza tormentata dal dubbio: Bin Laden è davvero vivo? E quanti sono i Bin Laden che l'invasione irachena ha moltiplicato nell'Islam?

Senza il trofeo della barba famosa ammantata in Tv, la Casa Bianca diventa di giorno in giorno residenza provvisoria. Kerry comincia a bussare alla porta. Non resta che trionfare sui vecchi mostri. Castro, ma anche Chavez signore dell'oro nero. È il secondo fornitore degli Stati Uniti. Anche se predica contro «l'odiato persecutore», il presidente venezuelano si comporta con la puntualità commerciale dell'uomo d'affari che sa distinguere i sentimenti dai conti di cassa. Puntualità che ormai non basta all'emergenza. Per trent'anni i governi socialcristiani e socialdemocratici del Venezuela hanno venduto sotto banco una quantità di greggio più o meno uguale alla produzione del Kuwait. Non passava dogana, mai saputo chi comprasse, né chi intascava il dovuto. Prezzo da saldi di fine stagione, tre o quattro punti in meno del mercato, ma i miliardi di dollari erano tanti. Qualcosa si sa: dietro le scatole cinesi dei filtri di società paravento, spuntano società «non lontane» alle imprese che oggi governano gli appalti in Iraq, dalla ricostruzione del «bombardato» agli esercizi privati. Come nel vecchio giro dell'oca, torna la rete delle holding economico-militari della famiglia Bush, della famiglia del ministro della tortura Rumsfeld, della famiglia del vice presidente Cheney e dei beniamini del potere repubblicano. Patria e soldi. Spunta ancora Otto Reich: tra un impegno politico e l'altro fa il lobbista della Lockheed Martin, fornitrice importante del Pentagono al quale vende i nuovi caccia «Joint Strike Fighter». Ne è anche azionista: il Reich che vuol vendere si rivolge al Reich schierato con chi vuol comprare. Affare fatto. Il primo capitolo del contratto assegna alla «Lockheed» Martin 226 miliardi di dollari. Lo documenta il libro uscito da Piero Manni: «Eurobusiness in Iraq».

Il rischio di ripercorrere simili labirinti è la noia: sempre gli stessi nomi, amici che invecchiano accumulando. Adesso vorrebbero ricominciare dallo shopping fuori dogana del greggio venezuelano. Potrebbe dare fiato non solo a Wall Street e agli interessi

Il nuovo fronte di Bush? La Florida

Ci risiamo. In vista delle difficili elezioni il presidente americano rispolvera il trucco dei mostri (Castro e Chavez) da abbattere. Il compito affidato a un vecchio superfalco: Otto Reich

MAURIZIO CHIERICI

del clan, ma all'intera economia. E canalizzare politicamente le vendite di questo petrolio potrebbe aiutare la strategia elettorale alla quale la Casa Bianca affida le ultime carte che l'Iraq ha lasciato: quei mostri che da mezzo secolo minacciano la democrazia americana sono diventati l'asso di picche da sventolare ai cubani della Florida. Cuba senza greggio venezuelano, Castro spegne le luci.

Da mesi a Miami battono il tasto: o Bush mantiene la promessa di rovesciare Castro o noi ce ne ricorderemo al momento del voto. Voto che non riguarda solo il presidente di oggi, anche il presidente che la famiglia allena per la corsa di domani, Bush Tre, governatore della Florida. Insabbiata a Baghdad, la Casa Bianca di Bush Due sta pensando alle gomme di riserva.

I segni sono più o meno gli stessi degli ultimi anni. Si irrigidisce l'embargo, e Cuba, ormai decimo cliente degli Usa nelle importazioni dirette di prodotti agricoli (perfino zucchero), deve sopportare un altro giro di vite. Il documento firmato solennemente da Bush entusiasma i falchi dell'esilio, ma i moderati (dicono loro) della fondazione cubano americana di Jorge Mas Santos, figlio di Mas Canosa, non sono d'accordo. Esasperare l'isolamento, impoverisce chi tira la cinghia e «aiuta il gioco di Castro gonfiando il risentimento verso gli Stati Uniti». Malumore, perché la stretta tocca le tasche di tutti, di qua e di là dal mare. Compagnie aeree della Florida temono il fallimento. Voli ridotti al lumicino. Ogni due ore andavano e venivano tra l'Avana e Miami: è quasi finita. «Mettere nell'angolo il regime per aprire le porte alla democrazia è il dovere di ogni popolo libero», annuncia Colin Powell. Cominciando dalle rimesse. I cubani che vivono negli Usa mandavano un miliardo e 200 milioni di dollari l'anno ai parenti dell'isola. Era la voce attiva più alta del bilancio di Castro. Superava gli incassi del turismo. Rimesse tagliate: non più ad amici, parenti e familiari ma solo a «madre, padre e fratello». Cifra massima: 100 dollari al mese. Restrizione che ha funzionato come minaccia in Salvador assicurando il trionfo alla destra radicale: se vince la sinistra - avverti-

vano - saranno cancellate le rimesse degli emigranti che lavorano negli Usa. Il Salvador va avanti con i soldi di chi si arrangia fuori, ed ha votato come gli si chiedeva per salvare il pane. Limitazione nei viaggi: ogni cubano che abita negli Stati Uniti fino a ieri tornava a casa una volta l'anno. Volo ormai permesso ogni tre anni e con le tasche mezze vuote: 50 dollari per giorno di permanenza. Erano 164. Oltre ai tagli, Bush apre la borsa ai patrioti della libertà: 36 milioni di dollari in più alle associazioni antistriste e finanziamento immediato al sorvolo dei C-130 del Comando Solo (milizia di oppositori che si allena a sbarcare a Cuba); C-130 come anten-

na per distribuire in ogni angolo dell'isola le trasmissioni di Tele Marti e Radio Marti, emittenti controllate dal Dipartimento di Stato. Dopo gli anni magri di Clinton e gli anni di stratti del generale-presidente, la nuova linfa rianima la speranza di «rovesciare l'anticristo». E strane icone si aprono nella lista dei siti web che «El Nuevo Herald» (versione spagnola del «Miami Herald») mette a disposizione dei cubani in esilio. Tipo: «Da Militare a Militare». Il colonnello in pensione dell'esercito degli Stati Uniti, Orlando Rodriguez Alvarez, invita a lottare per «la democrazia e la riunificazione della famiglia e della nazione cubana. Dovere e obbligo mora-

le». Si prega contattarlo.

Castro reagisce alla Castro. Il telegiornale dello scorso lunedì fa tremare la gente. Voce grave dell'annunciatore, linguaggio solenne. Il cuore del Paese si ferma. Quando parlano così arriva tempesta. Ancora una volta la rivoluzione viene aggredita, ripetono con malinconia. Embargo più duro: stanno per cominciare nuovi sacrifici. Aumenta il pieno di benzina. Chiusura temporanea dei negozi in dollari. Riapriranno ma coi prezzi alle stelle. Sospesa la vendita di elettrodomestici, mobili, telefoni, eccetera, di produzione capitalista. Tutto resta come prima solo per i manufatti cinesi. Subito Castro guida la marcia di un mi-

lione e 300 mila persone fino all'auditorio a ridosso della Sezione d'Affari degli Stati Uniti. Promette: resisteremo, non passeranno. Una volta tanto bisogna dar ragione all'ambigua stirpe dei Canosa di Miami: l'acquisto diretto con pagamento cash dei prodotti Usa, ha allungato la lista d'attesa dei crediti che gli esportatori europei sperano di incassare da tempo infinito. La nuova crisi permette ai cubani nuovi rinvii. Bush ha regalato un alibi stupendo agli uomini che vorrebbe rovesciare.

Copione fosco, eppure somiglia ad ogni vecchia tensione finita in niente. Ma questa volta Bush è nei pasticci e deve fare qualcosa di concreto altrimenti precipitano i voti. Assicura Roger Noriega, origine cubana come Otto Reich al quale faceva da spalla nella gestione dell'Emisfero Occidentale, «i risultati dell'indurimento del blocco cominceranno a dar frutto fra qualche mese. Subito dopo l'estate...», ma subito dopo l'estate gli Usa votano il presidente e la lobby Bush spera di trasformare Castro nello spot della disperazione.

Otto Reich è il regista dello spot. Prima di lasciare la poltrona del Pentagono ha fatto un giro anche in Italia, incontri ufficiali e incontri privati. Appartiene al club integralista dei falchi repubblicani. Carriera di rispetto cominciata quando era ancora ragazzo, agente di quarta fila a Santiago del Cile agli ordini di Vernon Walker (capo Cia per l'America Latina) quell'11 settembre 1973: il nemico si chiamava Salvador Allende. Poi in Honduras per lavorare con Oliver North: organizza con la precisione di un capostazione il girotondo armidroga dell'operazione Irangate per rifornire i contras impegnati a rovesciare i sandinisti del Nicaragua. Gli è maestro di cinismo l'ambasciatore John Dimitri Negroponte, dal prossimo luglio ambasciatore a Baghdad. Nel '76 Reich è l'americano tranquillo dell'ambasciata di Caracas, quando Posada Carilles (un mese fa condannato a Panama per aver cercato di uccidere Castro e altri tre presidenti latini) coordina l'attentato che fa scoppiare nel cielo delle Barbados l'aereo dove viaggiava la nazionale cubana di scherma: 73 morti. Viene arrestato un uomo d'affari della

Florida, dottor Orlando Bosch Avila. Misteriosamente evade di prigione prima del processo. Due anni fa il dottore ha confessato nell'intervista fiume a una Tv di Miami, di «sapere molte cose» sull'aereo bruciato, ma di non voler ammettere d'essere l'autore dell'impresa «per non autoaccusarsi». A chi chiedeva «non è che la bomba l'ha messa lei?», ha risposto «preferisco tacere». Vive sotto protezione in un luogo sconosciuto della Florida dove Reich si è appena trasferito. Prima di lasciare il Pentagono, Reich ha scritto un memoriale lungo 497 pagine «risultato di un lavoro che riassume la mia vita. Mi auguro contribuisca a distruggere Castro e Chavez per ripristinare la democrazia all'Avana e in Venezuela». Non perdona a Chavez di avergli un po' guastato la carriera. Sempre per caso, era ambasciatore a Caracas due anni fa quando si accende un golpe che subito si spegne, e Chavez torna presidente 36 ore dopo. Trentasei ore sono bastate a Washington per riconoscere formalmente il governo dei golpisti, primo e unico paese al mondo. L'ambasciatore Reich ne ha dato l'annuncio in Tv commentando: «Finalmente il Venezuela volta pagina».

Nel Venezuela dei nostri giorni dove i cortei e gli scontri provano a costringere Chavez alla verifica di un referendum revocatorio, all'improvviso si apre un capitolo nuovo. Quasi per caso la polizia ferma un bus sul quale viaggiano 56 militari in divisa. Scopre che non sono venezuelani, ma paramilitari colombiani in cammino verso il centro di Caracas. Confessione di appartenere alle milizie dell'Autodifesa Italia, esercito privato, estrema destra, pagato da latifondisti incerti tra grano e coca: mercenari addestrati da ex ufficiali israeliani. Sempre per caso, Carlos Castano, loro comandante storico, sparisce venti giorni fa. «Forse lo hanno ucciso...», è il sospetto diffuso dai fedeli. Ma qualche giorno dopo anche moglie e figlia se ne vanno da Bogotá con un biglietto per Miami. Nessuno sa più nulla. Il terzo miracolo, due giorni or sono: dopo anni di scontri armati, cominciano a deporre le armi i 25 mila miliziani della destra paramilitare. Si accordano col governo Uribe, talmente apprezzato da Washington da invitare il premier a cambiare la costituzione colombiana per non abbandonare la poltrona che conta. Intanto Condoleezza Rice manifesta pubblicamente inquietudine per l'atteggiamento di Chavez che «sta destabilizzando l'America Latina». Insomma, l'ultima missione di Otto Reich comincia così.

mchierici2@libero.it

Maramotti



Truppe a casa. Per dare una possibilità all'Onu

GIOVANNI LORENZO FORCIERI

La terribile verità che sta emergendo sulle torture e sui trattamenti disumani dei prigionieri, da Abu Grahb a Guantanamo, segna un punto di svolta, del tutto in negativo, nella ormai tragica vicenda irachena e mette fortemente in discussione il particolare rapporto di sudditanza che il governo Berlusconi ha stabilito con l'Amministrazione Bush.

Infatti l'asse della nostra politica estera da tre anni ruota solo attorno a Bush; così ha voluto Berlusconi, le cui posizioni sono, di quando in quando, corrette dal ministro Frattini e, ritengo, dagli sforzi della nostra diplomazia. La logica, fin qui, è stata banalmente questa: a stare con il più forte, prima o poi ci si guadagna qualche cosa, che questi abbia ragione o no. E' uno stato di subordinazione al quale neanche ai tempi della Guerra Fredda, con la Dc o il vecchio Centro Sinistra, l'Italia si era mai abbandonata. A quell'epoca, da alleati fedeli, sapevamo comunque conservare un certo grado di autonomia, ad esempio nelle questioni mediterranee ed europee.

Ora che la politica di Bush è più in generale

la strategia dei neoconservatives americani sta rivelando tutti i suoi limiti, anche la politica estera berlusconiana entra in crisi, non senza aver dissipato in pochi mesi un ruolo ed un patrimonio di credibilità nell'area euromediterranea costruito in decenni di dialogo. E' a questa politica che il centro sinistra deve contrapporsi nettamente.

E la nostra alternativa politica passa, in primo luogo, per l'Europa, considerata - non come fa Berlusconi - un vincolo che ci appesantisce, ma come la nostra più grande occasione per affermare e consolidare un modello di sviluppo, culturale, sociale ed economico che non susciti le preoccupazioni ed i sentimenti di ostilità che invece il modello americano ha catalizzato a livello globale. La nostra prospettiva politica è la costruzione dell'Europa, che pesa ancora troppo poco sulla scena internazionale, nonostante in questo momento Francia, Inghilterra, Germania e Spagna abbiano tutte un seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. In secondo luogo, il rapporto transatlantico va senz'altro coltivato e rafforzato, perché esso è fondamentale per la sicurezza

occidentale. Ma va gestito, non subito. Questo implica una forte assunzione di responsabilità ma anche, quando serve, il dovere di «correzione fraterna», direbbero i cattolici, verso il principale alleato americano. La guerra era, come si è ampiamente dimostrato, un errore e sarebbe stato dovere del governo «urlarlo» all'amico Bush". L'aver poi Bush definito un lavoro "superbo" quello svolto dal ministro della difesa, Rumsfeld, dopo che questi si era assunto tutte le responsabilità politiche perché alla soluzione finale si giunga. Intanto, la destra israeliana e il terrorismo palestinese continuano, in un doppio binario, ad allontanare l'unica prospettiva possibile, quella

dei "due popoli due stati" e con essa, la fine dello stitilicidio di morte e di violenza che insanguina due popoli a noi così vicini. Anche la nostra posizione italiana sull'Iraq va inserita in una visione complessiva e coerente della nostra politica estera. Sono stato e sono convinto che come forza politica di sinistra e di governo abbiamo fatto bene a non gettare la spugna finché residuavano margini per trovare una soluzione al dramma iracheno. Ed anche oggi che presenta margini ancora più stretti, la soluzione non può che passare per l'Onu. E' solo sotto la sua guida e la sua legittimazione che il nuovo governo iracheno potrà compiere la ricostruzione politica e statutale del paese, delle sue forze di polizia e gradualmente anche del suo esercito. Ma è ormai chiaro che a garantire che questi processi si svolgano con la necessaria sicurezza nel territorio nazionale iracheno non potranno più essere le forze dei paesi che hanno dato avvio al conflitto e che, anche a causa dell'inqualificabile comportamento post-bellico, non possono più contare sulla fiducia e sull'appoggio della popola-

zione, indispensabili per il processo di nation building. Dovrà quindi essere spiegata, su invito dell'Onu e del medesimo governo iracheno, una forza multinazionale, che veda anche la partecipazione dei paesi europei, oltre che dei paesi arabi moderati. Quanto all'Italia, che non ha preso parte alla guerra ma è entrata in territorio iracheno prima della risoluzione Onu 1511, essa purtroppo viene percepita come potenza occupante, bersaglio di azioni terroristiche e di guerriglia, a prescindere dalla condotta dei nostri uomini sul teatro, correttamente ispirata alle finalità di una missione umanitaria, secondo il mandato parlamentare ricevuto. Ma ormai sono definitivamente e drammaticamente mutati i presupposti dell'operazione stessa e perciò quel mandato può dirsi ormai non più eseguibile, o esaurito. Dopo i tragici avvenimenti che sono venuti alla luce, con la spirale di violenza e di orrore che hanno già innescato, dopo l'incomprensibile atteggiamento del governo americano sulle torture, in mancanza di una assoluta e netta presa di posizione del

governo italiano contro la linea di Bush e Rumsfeld, la permanenza nel territorio iracheno delle nostre forze armate appare ormai in netto contrasto con il mandato parlamentare e con l'interesse nazionale e sarà bene che il governo predisponga fin d'ora le operazioni per il rientro del nostro contingente. Andarsene avrà un preciso significato politico e non significherà rinunciare a svolgere un ruolo importante nella politica estera e di difesa, né tantomeno mortificare quanto di buono hanno fatto le nostre forze armate.

Al contrario, se non interviene un chiarimento politico radicale, il protrarsi della missione sarebbe addirittura in contrasto con lo stesso interesse dei nostri militari, che hanno accumulato un ingente patrimonio di credibilità con impegno, coraggio e dedizione, nel corso di questa come di altre precedenti missioni e che verranno, di fatto e sul campo, accomunati a quei militari la cui azione non si è ispirata al nostro stesso ordine di valori.

Presidente Delegazione Parlamentare NATO



cara unità...

Torture, in democrazia non ci devono essere

Gino Spadon

Cara Unità, di fronte alle fotografie della vergogna molti commentatori, pur riconoscendone l'orrore, mettono in rilievo, in primo luogo, l'abissale differenza esistente fra il numero di torturati per mano di Saddam e per mano di qualche "mela marcia" dell'esercito statunitense. In via subordinata essi sostengono che il fatto di rendere pubbliche le stesse fotografie mostra la superiorità della democrazia che sa denunciare i propri torti e punire i colpevoli rispetto alla tirannia che annega il tutto nel silenzio e anzi premia i torturatori. Entrambe queste due prese di posizione sono, a mio parere, insostenibili: la prima perché paragona ciò che non si può (che non si deve!) paragonare; la seconda perché non tiene conto del fatto che il rivelare o il tacere rappresentano solo un discriminare formale fra democrazia e tirannia. Il discriminare sostanziale sta nel "fare" (o, nel caso specifico) nel "non fare", cioè nel netto rifiuto, di una pratica barbarica che viene, fra l'altro, a smentire una delle ragioni fondamentali per cui gli Stati Uniti si sono mossi contro l'Iraq. Si immagina forse che il torturato si rallegri al pensiero che tutti

sono al corrente della tortura da lui subita?

Oasi della Pace, magari se ne discutesse tra noi

Bepi Ferrari

Cara Unità, volevo solo dirvi che il leggere cose come la lettera della ventenne di Milano, l'articolo di Segre sull'Oasi della Pace, Campo redenzione di PC., e l'articolo di Consolo su Abu Ghraib (domenica 16, oggi) riaccende la speranza di un mondo degno dell'uomo; specialmente la lettera della ragazza. Magari ci fossero delle unità di base dove si parla di tali argomenti.

Guerra, licenziamoli con il voto qui e lì

G.T. Da Monaco

Queste settimane sono venuti alla luce gli orrori del carcere di Abu Ghraib, che hanno giustamente suscitato indignazione, rabbia, scontento in tutto il mondo.

Che ne è della Convenzione delle Nazioni Unite "contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti"? È mai possibile che una ragazzina di 21 anni, insieme a tanti altri militari della stessa età, si faccia fotografare mentre ironizza sui genitali di

altri ragazzi nudi, in piedi o accatastati uno sull'altro? Ed è mai possibile che i superiori non sapessero nulla di questi orrori? Cosa attendono Bush e Rumsfeld a dare le dimissioni? E Berlusconi che aveva detto di sentirsi il miglior amico e alleato di questa amministrazione Usa cosa ne pensa ora? Si dà il caso che proprio in questi giorni, sempre su questi fatti, ci siano state le dimissioni di un direttore di giornale inglese che erroneamente pubblicò delle foto che si rivelarono poi false, mentre tutti sanno che ci sono migliaia di foto vere in circolazione, che confermano le torture. Come andrà a finire il processo che si annuncia? Pagheranno come al solito i pesci piccoli? E se a Giugno per le elezioni europee per quanto riguarda l'Italia e a Novembre per le politiche Usa, gli inviasimo un nostro licenziamento? Non risparmierebbero rabbia e salute?

La colpa di Tina Anselmi? Aver indagato sulla P2

Fabio Brusò, StoriAmestre

Gentile Direttore, L'associazione StoriAmestre, così come molti altri e altre in queste giorni, ritiene la senatrice Tina Anselmi vittima di un grave e volgare attacco, frutto della penna di Pialuisa Bianco, che ne ha scritto una breve biografia comparsa nel volume Italiane, curato dal Ministero

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

La realtà è che la nostra posizione in Iraq è terribile. In tutto il Paese gli occidentali se ne stanno barricati dietro le loro fortificazioni di cemento e filo spinato, osando uscire solo in convogli blindati. Gli eserciti hanno perduto il controllo delle proprie vie di rifornimento, una delle necessità fondamentali per una forza militare.

La scorsa settimana le truppe della coalizione a Bagdad si sono dovute servire delle razioni d'emergenza perché non era possibile far arrivare cibo fresco.

La strategia che prevedeva il passaggio della responsabilità per la sicurezza alle forze irachene è crollata dopo che a Najaf e Falluja i soldati e la polizia locali hanno dimostrato di non avere alcuna intenzione di morire per gli Stati Uniti. Alcune compagnie, con in testa la BP, hanno già lasciato il paese, bloccando la ripresa delle industrie del greggio con cui si intendeva finanziare i costi della ricostruzione. Downing Street continua a dare la colpa di tutti i problemi a qualche migliaio di terroristi, fondamentalisti ed estremisti: ma credere a ciò significa ingannarsi. E noto che i vari gruppi della resistenza irachena sono in contatto tra loro e che entro poche settimane potrebbero lanciare un attacco comune sotto la bandiera di un qualche fronte popolare per la liberazione dell'Iraq.

Il problema fondamentale per i partner della coalizione non è la sicurezza ma la legittimazione. Giustificare l'occupazione dicendo che questa è stata necessaria per liberare l'Iraq è valido solo fintantoché la presenza delle truppe è gradita alla popolazione. Quando si resta in un paese contro il desiderio espresso dalla maggioranza della popolazione si perde ogni autorità morale come liberatori.

A questo punto è sicuro che nell'opinione della popolazione abbiamo superato quel limite. I sondaggi dicono che gli iracheni non vogliono più gli occupanti. Continuare a rimanere contro la volontà della maggioranza dei locali non può far altro che cucirci addosso l'immagine di governanti neocolonialisti.

Una parte del problema per il governo forse è dovuta all'età di Tony Blair e di tutti gli accoliti del New Labour dei quali ama circondarsi. Sono tutti troppo giovani per ricordarsi le terribili lezioni ricevute nell'ultima fase del periodo coloniale britannico. L'Iraq sta dando loro in tempo reale una lezione sulle dinamiche distruttive del colonialismo. Un'occupazione impopolare può essere imposta solo con la violenza. Ma la violenza mina ulteriormente ogni possibilità di legittimazione della presenza dell'esercito.

Il massacro di Fallujah ha definitivamente distrutto ogni credibilità delle

È nella palude ma si intestardisce ad appoggiare Bush, inviando nuovi soldati Il Parlamento inglese dovrebbe dire no

Ormai ogni giustificazione per la guerra è crollata e l'occupazione somiglia a una impresa coloniale di vecchia memoria

Iraq, tutte le colpe di Blair

ROBIN COOK

truppe Usa come liberatrici invece che occupanti. La peggiore strage nella storia dell'occupazione militare dell'India fu registrata ad Amritsar. Il numero dei morti fu ufficialmente fissato a 379 (bisogna riconoscere all'amministrazione britannica del tempo di aver contato le vittime, al contrario di ciò che fa adesso la coalizione). Il numero di vittime a Falluja è stato all'incirca doppio. In gran parte erano donne e bambini. Persino il numero di civili massacrati a My Lai durante la guerra del Vietnam è stato più basso. Nonostante ciò al Pentagono ci sono ancora figure di spicco che

si dispiacciono perché sono stati fermati e non è stato loro permesso di "finire il lavoro" radendo al suolo la città.

Le testimonianze grafiche rese dalle fotografie provenienti da Abu Ghraib sono abominevoli e disgustose. Ma non devono sorprendere. Le brutalità degli occupanti sugli occupati sono state una caratteristica del colonialismo.

Non sono solo i prigionieri ad essere umiliati. Ciò che più colpisce nelle immagini sono i ghigni felici ed esultanti dei torturatori mentre prestano la loro opera di violenza. Questi solda-

ti sentivano già di impersonare la "superiorità" dei colonialisti e di poter esprimere il disprezzo verso gli indigeni sottomessi che ad essa si accompa-

gna. Questo è uno dei pericoli insiti nel colonialismo. Esso rende brutali gli uomini degli eserciti occupanti che non riescono a concepire come le persone da loro sottomesse con la forza possano essere considerate umane al pari di loro.

C'è comunque una grande differenza con le precedenti ere coloniali. Nell'era digitale l'elettorato è stato subito messo faccia a faccia con immagini

vive di quell'oppressione inevitabilmente legata all'occupazione armata. Gli scatti presi in quelle prigioni hanno distrutto ogni legittimazione della nostra presenza in Irak. E non solo tra le popolazioni del paese, ma anche tra gli abitanti della Gran Bretagna.

Fu la rivelazione di un rapporto della Croce Rossa sulle torture ad Algeri a far recedere la marea del supporto popolare alla guerra di occupazione francese in Algeria. Furono i resoconti del pestaggio fatale al campo Hola che fecero crollare l'appoggio alla guerra coloniale inglese in Kenya.

L'occupazione in Irak finirà inevitabilmente allo stesso modo. Nessun governo, nemmeno con la maggioranza record raccolta da Tony Blair, può mantenere un'occupazione militare in Irak contro la resistenza locale e senza l'appoggio dell'opinione pubblica a casa.

Incredibilmente Tony Blair, invece di cercare una via d'uscita, sta lavorando per allargare la porzione di territorio iracheno sotto il controllo delle sue truppe. Mentre state leggendo quest'articolo alcuni reggimenti britannici attendono di partire per l'Irak entro le prossime 24 ore.

Se questo fosse il risultato della richiesta di più soldati fatta a Tony Blair dai "Chiefs of Staff", i responsabili dell'esercito, per migliorare la sicurezza nel settore britannico, nessuno avrebbe niente da obiettare. Ma in realtà l'invio dei soldati è conseguenza di una richiesta fatta da George W. Bush. Il presidente americano ha infatti chiesto 5000 soldati britannici per sostituire truppe Usa a Najaf. Prima di poter condividere anche l'accoglimento della richiesta di Bush, ci piacerebbe avere risposta ad alcune domande fondamentali.

Primo, i nostri attuali problemi non sono conseguenza dell'aver voluto dare ascolto a Bush quando ci ha chiesto di unirci a lui nella sua guerra? E poi, quando mai lui ha dato risposta positiva a qualcosa di richiesto da noi? Niente darebbe sollievo ai deputati del Labour quanto il vedere che Tony Blair è in grado di mostrare un minimo di indipendenza da un presidente americano tanto impopolare in Gran Bretagna.

Quali saranno i rischi per le nostre truppe nelle nuove zone di operazione? La resistenza armata a Najaf è già stata radicalizzata dalle maniere pesanti utilizzate dai soldati Usa. Di sicuro essa non diminuirà la propria ostilità solo perché le forze che adesso si trova davanti portano la divisa britannica. Le pattuglie a Najaf saranno armate pesantemente e seriamente minacciate. Qui sorge una nuova domanda. Le forze britanniche a Najaf possono operare equipaggiate per un ambiente ostile, senza che i nostri soldati attorno a Bassora siano costretti ad abbandonare la tecnica di pattugliamento sinora adottata, cioè muoversi a piedi senza troppe protezioni? Se i combattenti della resistenza a Najaf si trovassero davanti soldati britannici troppo protetti, non esisterebbe il rischio che decidessero di scendere a Bassora dove ci sono bersagli più morbidi appartenenti allo stesso esercito? E' passato più di un anno da quando il Parlamento ha votato per concedere le truppe per l'invasione dell'Irak. Da allora ogni giustificazione possibile per la guerra è crollata: a partire dal fallimento nel rintracciare qualunque tipo di armi di distruzione (o "sparizione") di massa; per finire con la pretesa, proprio di recente smentita, di portare nella regione irachena democrazia e rispetto dei diritti umani. Il coinvolgimento di nuove truppe non dovrebbe essere permesso senza un nuovo mandato parlamentare. E alla luce di ciò che i deputati sono venuti a sapere da quando hanno votato l'ultima volta, il Parlamento dovrebbe dire No.

Robin Cook, già ministro degli Esteri inglese, si è dimesso lo scorso anno dall'incarico di ministro per i Rapporti col Parlamento perché contrario all'intervento in Iraq senza l'egida dell'Onu
Traduzione di Gabriele Dini

matite dal mondo



Rumsfeld al guinzaglio della soldatessa (pubblicata in Francia su «Liberation» e, in Italia, dal settimanale «Internazionale»)

Atipiciachi di Bruno Ugolini

PER PARLARE AGLI INTERINALI ARABI

È una guida. E' stata compilata per offrire un servizio utile a tutti quei lavoratori che un tempo si chiamavano temporanei o in affitto, o interinali. Ora la loro attività, dopo le contro-riforme innovative governative, si chiama "lavoro in somministrazione a tempo determinato". Una dizione che ricorda vagamente il linguaggio delle case farmaceutiche. La Guida appare in cinque lingue: l'italiano, l'inglese, il francese, lo spagnolo, l'arabo ed è curata dal Nidil-Cgil (con Marilisa Monaco e Ilaria Screpante), ma anche dall'Inca-Cgil e dall'Ufficio immigrati confederale. Tradurre e trascrivere il testo in arabo, con gli apposti caratteri, non è stato facile. Ma perché tante diverse lingue? Perché ben il 30 per cento dei lavoratori temporanei sono immigrati e trovano molte difficoltà a comprendere la mole delle regole italiane in materia di lavoro. È un opuscolo innovativo, importante per questa fase di transizione. Come spiega nell'introduzione Emilio Viafora, segretario del Nidil, c'era il rischio della nascita di

nuovi abusi in questo settore del lavoro atipico. Sono state, infatti, abrogate le norme che sovrintendevano al lavoro interinale e non è stato ancora redatto un accordo interconfederale sulla nuova realtà di lavoro. Per mettere una falla a tale situazione, i tre sindacati "di categoria" (Cgil, Cisl e Uil) hanno raggiunto un accordo con le associazioni che rappresentano le agenzie interessate, quelle che "sommministrano" lavoro. È stato così evitato un pericoloso vuoto contrattuale. È una scelta tesa ad estendere ai lavoratori "in somministrazione" le norme del vecchio contratto nazionale dei lavoratori temporanei. L'azione, come spiega Nino Casabona (presidenza Inca), è volta a contrastare l'opera di destrutturazione dell'agire sindacale e a tutelare le condizioni di vita di questi atipici. Nel passato esistevano, infatti, alcuni limiti nel ricorso al lavoro interinale (per picchi produttivi, per professioni specifiche...), mentre ora il decreto attuativo del governo introduce quello che è chiamato (altro neologismo singolare) il "causalone". Esso permetterà il ri-

corso al lavoro "a somministrazione"(ex interinale) "anche per ragioni tecnico-organizzative e produttive, riferibili all'ordinaria attività dell'azienda". Un modo per realizzare un futuro di sempre più estesa precarietà a giovani lavoratori (la media nel 2002 era sul venticinque anni). Ora, in ogni modo, attraverso l'accordo provvisorio, anche questi lavoratori temporanei potranno usufruire, ad esempio, del "Forma-temp", un istituto nato nel 1997 con un fondo nazionale per la formazione. Così come potranno usufruire dell'"Ebitemp" che fornisce un'indennità economica in caso d'invalidità da infortunio e facilitazioni per l'accesso al credito. La "Guida" parla di tutto ciò e risponde ad una serie di domande. Ad esempio su che cosa fare nel caso non si sia soddisfatti della proposta di "missione" (così è chiamato l'obiettivo lavorativo). Oppure sul che fare in caso d'infortunio, di contestazioni disciplinari, di maternità, di poco chiara lettura della busta paga. Nonché su come avere rapporti col sindacato. Un discorso chiaro, in cinque lingue. Anche così si costruiscono nuovi rapporti tra donne e uomini d'ogni razza.

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Fininvest, il mistero della nascita

Siamo così arrivati all'anno che segna nell'epica vicenda di Silvio Berlusconi e della sua invincibile (e variopinta) armata il punto di non ritorno. Ma forse, dato il groviglio dei fatti che sono stati fin qui narrati, è utile ricapitolare a che punto fosse giunta la singolare biografia di questa fantastica creatura umana, un po' imprenditore e un po' cavaliere, un po' menestrello e un po' muratore, e perfino -come si è visto- un po' interista e un po' milanista. Nel 1975, questo è infatti lo storico anno di cui parliamo, Silvio Berlusconi, pur nella incertezza delle sue e altrui memorie, aveva indiscutibilmente raggiunto i seguenti traguardi. Si era diplomato dai salesiani, aveva conosciuto Marcello Dell'Utri, si era laureato fuori corso in legge, aveva sposato Carla Elvira Dell'Oglio, aveva dato i natali a Marina e Piersilvia, aveva salutato i suoi sogni di gloria come asso del pallone o cantante di successo, aveva infilato una fortunosa attività edilizia con la Cantieri Riuniti Milanesi e poi più concreti commerci con la Edilnord 1,2 e 3. In particolare aveva iniziato la costruzione di Milano 2, attingendo a fondi e doppiofondi svizzeri e mettendo a frutto i capitali della Banca Rasi- ni, col tempo rimpinguati in agenzia dai nobili correntisti della premiata associazione Cosa Nostra. Aveva poi conosciuto l'avvocato Cesare Previti, si era installato gioiosamente nella villa di Arcore della marchesa Casati Stampa, si era portato in casa uno stalliere che di vocazione faceva il capomafia e che a sua volta si portava in casa persone di vocazione analoga. Aveva comprato il primo elicottero, che aveva affiancato alla sua preziosissima vespa dalle sembianze umane; mentre, nonostante lo stalliere, non aveva dato seguito al disegno di mettere su una bella scuderia di cavalli di razza. Ancora: non aveva fatto il militare, ottenendo l'esenzione per motivi ancora top secret (si sussurra per obiezione di coscienza), dando perciò un grande dolore al papà Luigi che tanto avrebbe desiderato vederlo servire le patrie divise e che certo non si commosse alle lusinghe del figlio, intento a spiegargli amabilmente come potesse ora fregiarsi del titolo onorifico di "capitano d'industria" e come avesse perfino inquadrato

alle sue dipendenze un soldato di un'organizzazione militare siciliana considerata tra le più efficienti al mondo. Questo, nella fantastica biografia, è ciò che gli storici asseverano essere indubitabile. Su tutto il resto, come già si è detto, volteggiano misteri, enigmi e interrogativi che avvolgono la storia di un fascino discreto e galeotto. Fu dunque nel '75 che si verificò il fatto nuovo che impressero un cambio di passo alla vicenda collettiva di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avvinco di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali e di mercato, nacque dunque la Finanziaria ad Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere

La ricaricabile che può farti parlare gratis.

SuperTua Liberi di esprimervi.

10 cent/€ al minuto per una chiamata di 3 minuti verso tutti i numeri di cellulare e di rete fissa nazionali e 10 cent/€ di autoricarica per ogni minuto di chiamata ricevuta da rete fissa e da altri operatori mobili.

Tariffa a scatti anticipati di 3 minuti al costo di 30 cent/€. 15 cent/€ scatto alla risposta.

La durata di ogni singola chiamata è calcolata con arrotondamento per difetto al minuto. L'autoricarica, fino ad un massimo di 100€, viene corrisposta entro il mese successivo e può essere utilizzata per tutti i servizi 3.

I SERVIZI DI 3 SONO DISPONIBILI NELLE AREE DI COPERTURA UMTS DI 3. FUORI COPERTURA 3 PUOI COMUNQUE UTILIZZARE I SERVIZI 3 CON 3 IN ROAMING GSM. IN TUTTE LE AREE I SERVIZI DI 3 SONO DISPONIBILI IN ROAMING GSM. PER INFORMAZIONI SULLA COPERTURA E LE CONDIZIONI DI UTILIZZO VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

Se hai **3** si vede.
Mobile Video Company